

LINGUAGGI, RICERCA COMUNICAZIONE

FOCUS CNR

a cura di
Maria Eugenia Cadeddu
Cristina Marras

Plurilinguismo e Migrazioni

La collana promuove e divulga studi e progetti di ricerca sui fenomeni di plurilinguismo connessi alle migrazioni (anche di tipo culturale), senza preclusioni temporali e storico-geografiche e tenendo presenti più prospettive disciplinari.

Strutturata in volumi a carattere tematico in formato digitale e *open access*, la collana intende inoltre sviluppare intersezioni tra differenti ambiti di ricerca nazionali e internazionali, con l'obiettivo di estendere conoscenze scientifiche ed elementi di innovazione nelle metodologie di indagine.

The series promotes and disseminates studies and research projects from different disciplinary perspectives and without temporal and historical-geographical restrictions. The subject of these studies is the phenomena of plurilingualism connected to migration in the broad sense, including cultural aspects.

Organized in thematic volumes and available in open access, the series also intends to develop intersections between different areas of research, with the aim of extending scientific knowledge and elements of innovation in the methodologies of investigation.

Linguaggi, ricerca, comunicazione. Focus CNR

La coesistenza di più lingue in un medesimo territorio e le competenze plurilingui di singoli individui sono tematiche di attualità, a seguito anche dei recenti flussi migratori; tuttavia in Italia, come in altri paesi, non rappresentano situazioni di assoluta novità.

Il volume, dedicato a ricerche svolte presso Istituti CNR, propone una serie di studi sulle lingue e i contesti plurilingui relativi sia al passato sia alla contemporaneità, offrendo anche possibilità di lettura trasversale e interdisciplinare su specifici temi e progetti.

The coexistence of multiple languages in the same territory and the multilingual skills of individuals are relevant issues, also due to recent migratory flows; but in Italy, as in other countries, they do not represent a novel reality.

The volume, dedicated to research conducted at CNR Institutes, proposes a series of studies on languages and plurilingual contexts, relating both to the past and to the present, offering the possibility of transversal and interdisciplinary reading on specific themes and projects.

Plurilinguismo e Migrazioni

Linguaggi, ricerca, comunicazione
Focus CNR

a cura di
Maria Eugenia Cadeddu e Cristina Marras

I, 2019

PLURILINGUISMO e MIGRAZIONI

collana del
Consiglio Nazionale delle Ricerche

diretta da
Maria Eugenia Cadeddu e Cristina Marras

contatti
plurimi@cnr.it

comitato scientifico
Corrado Bonifazi, Monia Giovannetti,
Sabine Kösters Gensini, Flocel Sabaté Curull

comitato editoriale
Marco Arizza, Maria Eugenia Cadeddu,
Sara Di Marcello, Cristina Marras

segreteria di redazione
Tiziana Ciciotti

progetto grafico e impaginazione
Marco Arizza, Silvestro Caligiuri

logo e copertina
Silvestro Caligiuri

© Cnr Edizioni 2019
P.le Aldo Moro, 7
00185 Roma
www.edizioni.cnr.it
bookshop@cnr.it

ISBN 978 88 8080 377 5
DOI <https://doi.org/10.36173/PLURIMI-2019-1>



Una valutazione tra pari approva i contenuti dei volumi della collana

INDICE

MARIA EUGENIA CADEDDU, CRISTINA MARRAS <i>Prefazione</i>	7
I. In prospettiva storica	
MARIA EUGENIA CADEDDU <i>Isolamento e plurilinguismo. Il caso dell'Ogliastra in Sardegna (secoli XVII-XVIII)</i>	13
MICHELE COLUCCI <i>Partire, lavorare, parlare: uno sguardo all'emigrazione italiana dal 1945 agli anni Settanta</i>	27
GIUSEPPE GARBATI, TATIANA PEDRAZZI <i>"Identità", incontri fra culture e prospettive plurilinguistiche nel Mediterraneo antico.</i> <i>Il progetto Transformations and Crisis in the Mediterranean</i>	39
CRISTINA MARRAS <i>Migrazioni di tecnologie e linguaggi. Il plurilinguismo del progetto Andata e Ritorno (A/R): dalle parole alla materia</i>	53
GIULIO VACCARO <i>«Seminavano grano nelle carreras della città».</i> <i>Parole e saperi dalla Spagna all'Italia nel Trecento</i>	67
II. Tempo presente	
GRAZIA BIORCI <i>Le metafore nella letteratura italiana della migrazione. Studi e riflessioni</i>	89
CORRADO BONIFAZI, ALESSIO BUONOMO, ANGELA PAPARUSSO, SALVATORE STROZZA, MATTIA VITIELLO <i>La conoscenza dell'italiano e i processi di integrazione</i>	97
MANOLA CHERUBINI <i>Plurilinguismo e comparazione giuridica: la mediazione familiare</i>	115
IRENE RUSSO, LUCIA MARCONI, PAOLA CUTUGNO, MONICA MONACHINI <i>Le parole sono ponti: risorse digitali per l'integrazione in contesti multilingui</i>	127

III. Schede

ADA RUSSO, MICHELA TARDELLA, <i>TheofPhilo – Thesaurus of Philosophy</i>	85
MARIASOLE RINALDI <i>App del Glossario EMN</i>	96
EMILIANO GIOVANNETTI <i>Traduzione Talmud Babilonese</i>	126
Autori e abstract	137

MARIA EUGENIA CAEDDU, CRISTINA MARRAS

PREFAZIONE

Se diventassimo consapevoli dell'eredità che giace in ogni parola, studieremo i nostri dizionari, catalogo della nostra ricchezza e scopriremo che dietro ogni parola vi è un mondo. Chi usa le parole mette in moto mondi, degli esseri divisi: quello che può consolare l'uno, può ferire l'altro.

Heinrich Böll, *La lingua come luogo di libertà*, 1959

La realtà contemporanea, caratterizzata da una maggiore facilità di movimento delle persone rispetto al passato, rende particolarmente evidenti i fenomeni di plurilinguismo, legati sia alla compresenza di più lingue in un medesimo territorio o ambito (sociale, lavorativo, familiare...) sia alle abilità comunicative di singoli individui. A tale situazione, i flussi migratori verificatisi nel corso degli ultimi decenni in diverse aree del pianeta hanno aggiunto ulteriori elementi di complessità, generando una più ampia giustapposizione e commistione di lingue, fra loro spesso distanti per provenienza e struttura. È ciò che avviene, per esempio, in Italia, dove risiedono circa 5 milioni di stranieri appartenenti a quasi 200 nazionalità diverse, con una palese migrazione di linguaggi e un costante confronto con l'italiano e le parlate regionali.

I temi del plurilinguismo non riguardano però solo l'attualità e le migrazioni recenti. Se si considera l'Europa, essa presenta da secoli un contesto multilingue di varia complessità – anche senza considerare l'apporto linguistico delle migrazioni contemporanee – che include attualmente oltre 60 idiomi ufficiali. Si tratta di un contesto che esprime la ricchezza storica e culturale dei paesi europei ma che allo stesso tempo incide sul funzionamento e sui processi di aggregazione dell'Unione Europea, in termini sia di burocrazia e rapporti formali fra Stati sia di rappresentanza democratica.

Secondo la *Carta europea del plurilinguismo*,¹ il plurilinguismo è un vettore essenziale della cittadinanza democratica e in Europa «la forma più auspicabile e più efficace di comunicazione nell'ambito del dibattito pubblico», in quanto «trasmette valori di tolleranza e di accettazione delle differenze e

¹ La *Carta* è promossa dall'Osservatorio Europeo del Plurilinguismo: <https://www.observatoireplurilinguisme.eu/it/>.

delle minoranze»: studiarne i caratteri e le dinamiche di sviluppo significa riflettere sull'evoluzione delle culture e delle identità e quindi sulle possibilità di convivenza delle "alterità", con un'attenzione al presente che non può essere disgiunta dall'analisi del passato.

Il progetto editoriale *Plurilinguismo e Migrazioni*, presentato nel 2018 a CNR Edizioni, è il risultato di nostri individuali percorsi di formazione, della comune partecipazione ad attività di ricerca in tema di linguaggi e migrazioni e inoltre del comune interesse verso la ricerca interdisciplinare e il lavoro di gruppo. In tal senso, il *Progetto Migrazioni*,² svoltosi negli anni 2008-14, ha rappresentato un'utile esperienza non solo di incontro fra differenti percorsi di ricerca ma anche di riflessione corale su singoli temi, sugli strumenti atti a valorizzare gli studi multidisciplinari del CNR.

Principale obiettivo della collana è quello di riunire studi e progetti di ricerca sui fenomeni di plurilinguismo connessi al tema delle migrazioni, anche nelle sue connotazioni culturali, senza limiti temporali e storico-geografici e tenendo presenti più prospettive disciplinari. Si vuole così favorire il dialogo tra ricercatori, sviluppare intersezioni tra differenti linee di ricerca, sostenere l'innovazione delle metodologie e delle prospettive di indagine.

La collana *Plurilinguismo e Migrazioni* è organizzata in volumi a carattere tematico, intende affrontare specifici argomenti, esaminati in modo interdisciplinare e trasversale da più autori, a partire dalle attività scientifiche svolte presso gli Istituti CNR per poi estendere la visuale ad altri contesti di ricerca internazionali.

Linguaggi, ricerca, comunicazione. Focus CNR, titolo del primo volume della collana, riassume i principali temi degli articoli raccolti e l'obiettivo della pubblicazione: al centro il linguaggio e la comunicazione come circolazione di idee, come fattore di relazione e condivisione di risultati della ricerca, con un'attenzione particolare agli studi svolti presso Istituti CNR afferenti al Dipartimento Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale.

Il volume presenta nove contributi ed è suddiviso in due sezioni: una relativa a contesti e situazioni del passato anche recente (*In prospettiva storica*), con studi di carattere storico, archeologico, linguistico e filosofico; l'altra (*Tempo presente*) dedicata alla contemporaneità, con analisi di tipo socio-demografico e giuridico, oltre a studi di ambito linguistico e letterario. Il volume include anche tre schede su specifici progetti particolarmente innovativi, in cui le tecnologie, presenti anche negli articoli, costituiscono non solo strumento essenziale per la ricerca ma ne modellano anche i contenuti.

² Per *Progetto Migrazioni* si intende sia un programma di ricerca sia un'équipe di ricercatori e tecnici afferenti a 13 Istituti CNR. Il duplice riferimento denota la forte connessione esistita fra l'elaborazione del progetto e l'operato dei ricercatori, che ha generato una continua ridefinizione delle attività di entrambe le parti.

Il progetto editoriale intende dare un contributo al tema del plurilinguismo interconnesso con quello delle migrazioni con un approccio integrato e organico e con l'apporto convergente e sinergico di prospettive demografiche, socio-politiche, linguistiche, computazionali, storiche, filosofiche e giuridiche. Una *translatio studiorum* che presuppone un plurilinguismo con valenza orizzontale e verticale, geografica e socio-politica, e mette l'accento sulle complesse dinamiche fatte di trasposizione di testi, riscritture, traduzioni, interpretazioni, metamorfosi e prassi della lingua, delle culture e della società. Inoltre, a partire dalla ricerca e dai suoi risultati, il progetto vuole offrire punti di vista critici, informazioni, tematizzazioni, dati e categorie interpretative. La collana si rivolge infatti non solo a un lettore specialista ma anche alla scuola e al mondo della formazione configurandosi come strumento didattico e di approfondimento. Da qui la scelta della pubblicazione *on line* e a libero accesso, coerente peraltro con le politiche del CNR e della scienza aperta.

La collana e questo suo primo volume sono anche il frutto di un lavoro collaborativo e costruttivo che ha riguardato sia i contenuti sia le scelte grafiche ed editoriali: dalla *palette* di colori selezionata al logo, all'impaginazione, alla scelta del font *Montserrat*. Desideriamo per questo ringraziare i colleghi di CNR Edizioni, in particolare Sara Di Marcello, Marco Arizza e Tiziana Ciciotti; Silvestro Caligiuri per il contributo grafico e Vittorio Tulli per l'attività di documentazione; il Direttore Generale del CNR, Giambattista Brignone; i componenti del Comitato Scientifico e tutti i colleghi che, con sincera partecipazione, hanno aderito all'iniziativa con le loro ricerche e i loro studi.

U

O E MIGRAZIONI

M

I. In prospettiva storica

MARIA EUGENIA CAEDDU

ISOLAMENTO E PLURILINGUISMO. IL CASO DELL'OGLIASTRA IN SARDEGNA (SECOLI XVII-XVIII)

1. Isole nell'isola

La regione dell'Ogliastra si estende nella Sardegna centro-orientale, a sud del golfo di Orosei, fra il massiccio del Gennargentu e il Tirreno, e confina a meridione con il Salto di Quirra e il Gerrei che la separano dal Sarrabus e dal Campidano di Cagliari.

È un'area vasta, prevalentemente montuosa ma con una morfologia composta che si riflette nella varietà dei paesaggi, caratterizzati tanto da alture elevate e affioramenti rocciosi con pareti ripide – i noti Tacchi di Ogliastra –, quanto da colline degradanti, profondi solchi vallivi e pianure. Anche il litorale, oggi rinomata meta turistica, si presenta diversificato, alternando spiagge sabbiose a scogliere e alte falesie sul mare.

La vegetazione si adatta ai cambi del territorio, nel quale abbondano sorgenti e corsi d'acqua, e si contraddistingue per le foreste di lecci e sughere, le coltivazioni di viti, ulivi e agrumi e le numerose specie di macchia mediterranea.

In quanto alla popolazione, sebbene menhir e *domus de janas* attestino insediamenti umani sin da epoche remote, l'Ogliastra è stata nel corso dei secoli un'area scarsamente popolata. Nell'attualità, a parte Tortoli e Lanusei, che contano rispettivamente circa 11 mila e 5 mila residenti, la più parte dei centri ogliastrini presenta numeri abitativi modesti e in totale nella regione risiedono meno di 57 mila persone.

Nel contesto geografico della Sardegna l'Ogliastra appare circoscritta entro frontiere naturali e quindi isolata dal resto del territorio sardo: i rilievi montuosi a nord e nord-ovest; le coste rocciose a est, che un tempo rendevano difficile la navigazione e gli approdi; a sud il Flumendosa, che ancora nel XIX secolo – oltre a favorire l'insorgere di zone acquitrinose e malariche – risultava privo di ponti adeguati. A parte questo, la natura accidentata e montuosa dei luoghi e il mancato controllo di fiumi e torrenti ostacolavano in passato le comunicazioni interne e accentuavano l'indole duale, quasi contrapposta della regione: da un lato, le pianure costiere e le coltivazioni agricole; dall'altro, le montagne e la pastorizia. Una ripartizione già evidente nell'antichità, quando si delineava un territorio «collocato in parte lungo

il litorale di più antica colonizzazione etrusco-romana ed in parte in piena *Barbaria*».¹

Nel celebre *Itinéraire de l'île de Sardaigne*, edito a Torino nel 1860, il conte Alberto Ferrero della Marmora definiva l'Ogliastra «une l'île dans une l'île»,² per le sue peculiari condizioni di isolamento, e la considerava la zona più arretrata di tutta la Sardegna. Il nobile piemontese, che nel corso di oltre quarant'anni (1819-57) aveva variamente percorso gli spazi sardi, si mostrava comunque certo del fatto che l'Ogliastra – una volta completate le necessarie opere stradali – avrebbe ottenuto «parmi les autres provinces une place plus convenable et plus conforme à la fertilité de son territoire et aux dons qu'elle a reçus de la nature».³ Nonostante i favorevoli auspici del conte Ferrero della Marmora, il tema dell'isolamento non era di agevole soluzione per l'Ogliastra – si pensi che la linea ferroviaria Cagliari-Lanusei venne inaugurata solo nel 1894 –, anche per il suo essere attorniata da altre “isole”, cioè da altre regioni remote e appartate, come le Barbagie, il Gerrei, il Sarrabus.

Il plurisecolare isolamento dell'Ogliastra appare comprovato dalla struttura genica dei suoi abitanti e dalla loro predisposizione alla longevità.

Secondo un recente studio del CNR,⁴ la popolazione delle zone interne della Sardegna – fra cui l'Ogliastra – conserva più di qualsiasi altra caratteristiche genetiche proprie di popolazioni presenti nel continente europeo oltre 7 mila anni fa, in altre parole l'attuale DNA sardo mostra rilevanti affinità con quello estratto da resti ossei rinvenuti in siti archeologici neolitici e preneolitici europei, affinità oggi rare o non riscontrate altrove.

Altre ricerche hanno invece inserito i fattori di isolamento fra le specificità delle cosiddette *Blue Zones*, aree geografiche che registrano, a livello mondiale, i più alti tassi di longevità di popolazione e un elevato numero di centenari, fra le quali rientra anche l'Ogliastra. Il demografo Michel Poulain ha notato come le *Blue Zones* siano situate in regioni montuose o comunque isolate e figurino spesso in stato di sottosviluppo nel periodo iniziale del capitalismo, ciò che nel tempo ha comportato un più adeguato mantenimento dell'*habitat*, bassi livelli di inquinamento e uno stile di vita tradizionale e attivo, caratterizzato da salde relazioni sociali.⁵ Come si è detto, fra le *Blue Zones* è compresa anche l'Ogliastra, con la sua popolazione poco numerosa ma lon-

¹ MASTINO, RUGGERI 2001, p. 151; la ripartizione appare attestata anche in epoca medievale, con l'elenco di ville *de planitie* e *de montibus* in un registro pisano del 1316 (LIVI 1995, pp. 493-494).

² DE LA MARMORA 1860, II, p. 401.

³ DE LA MARMORA 1860, II, p. 402.

⁴ La popolazione ogliastrina è da tempo al centro di importanti indagini nel campo della genetica. Lo studio citato, edito nel 2018 su *Nature Genetics*, è stato realizzato da un'*équipe* di ricercatori dell'Istituto di Ricerca Genetica e Biomedica del CNR e delle Università di Chicago, Michigan e Southern California.

⁵ POULAIN 2014, pp. 178-180.

geva e un'alta percentuale di centenari, attestati anche in epoche passate.⁶

L'isolamento ha accompagnato nei secoli il divenire storico della regione ogliastrina senza per questo rappresentare un valore assoluto o un limite insormontabile. In epoca medievale e moderna, per esempio, non costituì un valido impedimento per l'influsso delle culture iberiche e il propagarsi delle lingue catalana e castigliana.

2. I notai dell'Ogliastra

Al fine di evitare la dispersione delle scritture notarili, il 15 maggio 1738 Carlo Emanuele III di Savoia istituì nelle città e nei principali centri della Sardegna le tappe di insinuazione, presso le quali si doveva provvedere a custodire sia copia degli atti di recente composizione sia i protocolli dei notai defunti.⁷ Il provvedimento, oltre a contribuire alla salvaguardia della documentazione contemporanea e di quella non ancora prodotta, permise la conservazione di atti più antichi, di epoca tardomedievale e moderna, e la loro trasmissione ai giorni nostri.

I documenti della tappa di insinuazione di Lanusei – principale fonte della presente ricerca – si trovano oggi presso l'Archivio di Stato di Cagliari, compresi in oltre 100 volumi per il periodo relativo ai secoli XVII-XIX. Essi costituiscono un patrimonio scrittorio di evidente rilevanza, che offre molteplici possibilità di indagine sulla società ogliastrina dell'epoca, riguardo al quale sono però necessarie alcune precisazioni:

- per una serie di vicissitudini storiche e archivistiche, nella tappa di Lanusei non figurano né la totalità dei notai operanti in Ogliastra né la totalità dei loro atti;⁸
- non figura la totalità degli atti notarili relativi all'Ogliastra conservati presso l'Archivio di Stato cagliaritano, tali atti – per motivi diversi – possono trovarsi anche in altre tappe di insinuazione;
- la tappa di Lanusei appare più estesa della regione Ogliastra, include anche i territori di Quirra, Sarrabus, Gersei e Barbagia di Seulo;
- la rilegatura degli atti è successiva alla loro compilazione, i volumi possono così contenere documenti di più notai, redatti in periodi differenti e non necessariamente disposti in ordine cronologico.

⁶ POULAIN, PES 2014, pp. 38-39; POULAIN 2014, pp. 169-171.

⁷ *Editti 1775*, I, pp. 342-358, *Titolo XI, Ordinanza III*; ulteriori editti e pregoni sulla conservazione degli atti notarili furono emanati in Sardegna negli anni successivi e ancora nel XIX secolo. In precedenza, specifiche norme in materia erano state approvate nell'ambito delle riunioni parlamentari (CANEPA 1936, p. 87; SCHENA 2003, pp. 11-13; CONDORELLI 2009, pp. 116-117 e 119), tuttavia la dispersione dei documenti, non solo di carattere notarile, resta un tema costante della storia archivistica isolana. Per la situazione del XIX secolo, si rimanda – come esempio significativo – a quanto riferito da Alberto Ferrero della Marmora sui documenti depositati presso il Palazzo Reale e la Corte d'Appello di Cagliari (DELLA MARMORA 1997, I, pp. 96-97 e 99).

⁸ Come notato da Gian Giacomo Ortu nel suo studio sulla soccida, «gli atti conservati negli archivi sardi sono una parte indefinita di quelli realmente rogati» (ORTU 1981, p. 127).

Nell'ambito della ricerca, dopo una prima, generale ricognizione del fondo archivistico, sono stati selezionati alcuni notai – di seguito elencati – ritenuti significativi sia per il periodo di attività sia per i caratteri della documentazione prodotta:

Bartholomeo Serra (1675-1711);⁹

Agustí Sadorro Cuca (1680);¹⁰

Pere Antoni Serra (1681-1738);¹¹

Joan Baptista Monserrat Carta (1698);¹²

Juan Salvador Serra (1710-12);¹³

Juan Estevan Conte (1721-37).¹⁴

In totale, sono stati considerati 8 volumi della tappa di Lanusei, con atti compilati in vari centri dell'Ogliastra, nel corso degli anni 1675-1738, la maggior parte relativi a compravendite di case e terreni, procure, contratti di allevamento, testamenti e divisioni ereditarie. In tali atti compaiono numerosi pastori, artigiani, *masayos*, ma anche ecclesiastici, nobili e, non infrequentemente, donne.

3. Catalano, castigliano: frontiere liquide

Nonostante gli studi sugli atti notarili di epoca medievale e moderna in Sardegna abbiano riguardato prevalentemente la città di Cagliari, gli atti notarili ogliastrini non sono stati ignorati e sono stati anzi oggetto di una specifica indagine di Joan Armangué, finalizzata *in primis* a considerare l'uso del catalano e del castigliano in questa particolare tipologia documentaria durante i secoli XVII e XVIII (ARMANGUÉ I HERRERO 1987). Tale indagine è basata principalmente sugli atti del notaio Joan Pere Caredda, risalenti agli anni 1701-29, ma ha tenuto conto anche di documenti redatti da altri notai e in differenti periodi.

Se prioritario obiettivo di Armangué, come detto, è stato quello di verificare le modalità di utilizzo del catalano e del castigliano, la presente ricerca ha inteso invece rilevare gli elementi di plurilinguismo nei testi notarili dell'Ogliastra, l'alternanza – o la coesistenza – di più codici linguistici anche nell'ambito della produzione scrittoria di uno stesso notaio.

Rispetto all'impiego delle due lingue iberiche, gli atti in esame confermano quanto riscontrato da Armangué, ossia un netto predominio del catala-

⁹ Archivio di Stato di Cagliari (ASC), Tappa di Insinuazione di Lanusei (TL), nn. 40-42. Gli anni inseriti fra parentesi – ciò che vale per tutti i notai in elenco – si riferiscono all'ambito temporale complessivo dei volumi esaminati, senza che questo implichi la conservazione di serie complete o anche parziali per ciascun anno.

¹⁰ ASC, TL, n. 21.

¹¹ ASC, TL, n. 65; si tratta forse di due notai accomunati dallo stesso nome.

¹² ASC, TL, n. 21.

¹³ ASC, TL, n. 42.

¹⁴ ASC, TL, nn. 21-24.

no nelle scritture notarili ogliastrine per tutto il Seicento e gli inizi del secolo successivo a fronte di una tardiva, quanto inarrestabile avanzata del castigliano nel corso del Settecento. Nel primo periodo indicato appare sporadica la presenza del castigliano – limitato in genere a pochi atti notarili,¹⁵ marginali annotazioni o altrimenti brevi testi e missive –, mentre dopo il 1720 non sono presenti atti in catalano.

In questo processo di selezione linguistica non mancano però gli elementi di discontinuità e alcuni documenti consentono di intravedere situazioni più articolate nel generale panorama delle scritture ogliastrine. Si pensi, ad esempio, alle istanze presentate a magistrature locali e autorità ecclesiastiche per il completamento di specifici atti notarili, accluse a tali atti insieme alle relative risposte.

Nel caso della documentazione di pertinenza ecclesiastica, si tratta in genere di testi in castigliano e nell'ambito della ricerca svolta è stata registrata una sola eccezione: la petizione inoltrata nel 1688 al vicario di Suelli da Juanàngela Pinna e dalle figlie Maria Anbrosa e Maurina Abis di Tertenia, redatta in catalano.¹⁶

Nel caso invece delle istanze trasmesse alle magistrature locali, il capitano e il luogotenente di Ogliastra, la tematica linguistica appare più controversa. Nell'insieme dei protocolli esaminati, un numero consistente di questi documenti – una sessantina, per un totale di 200 – figura tra gli allegati del notaio Bartholomeo Serra, secondo una ripartizione estesa nel tempo (anni 1675, 1677-78, 1685, 1688-92, 1695, 1700, 1709-11).

In tale contesto scrittorio sia le petizioni al capitano e al luogotenente di Ogliastra sia le annesse risposte sono solitamente in catalano, con alcune eccezioni:

- richiesta di Antonio Todde, Antonio María Monny e Joseph Sedda di Ilbono al luogotenente Francisco Cuca Monny, redatta in castigliano con risposta e relativo atto notarile in catalano (1700);¹⁷
- richiesta di Angélica Anna Loddo e Antonia Doa di Arzana al luogotenente Juan Baupista Piras, redatta in castigliano con risposta in castigliano e atti notarili in catalano (1709-10);¹⁸

¹⁵ Nello specifico, tre procure redatte dal notaio Bartholomeo Serra ad Arzana per conto di alcuni sacerdoti (ASC, TL, n. 40, ff. 316-318v, 21 maggio 1685) e della vedova Leonarda Cadello y de Muro (ASC, TL, n. 40, ff. 141-142, 24 ottobre 1709; n. 42, ff. 101-103, 2 marzo 1710).

¹⁶ Si tratta della richiesta di autorizzazione alla firma di un documento; infatti, secondo la normativa dell'epoca, la Pinna e le figlie «necessitan per ser donas la facultat que pugan jurar dit acte de assumiment sobre llur bens y dar ipoteca idònea» (ASC, TL, n. 40, f. 472-472v).

¹⁷ ASC, TL, n. 41, ff. 274-277; si noti che il documento sottoscritto dal luogotenente Cuca Monny presenta data e *incipit* in castigliano.

¹⁸ ASC, TL, n. 42, ff. 51-57v.

- richiesta di Juanna Theresa Serra di Arzana al luogotenente Juan Baup-tista Piras, redatta in castigliano con risposta e relativo atto notarile in catalano (1710);¹⁹
- richiesta di Madalena Monny di Arzana al capitano Sisinny Usay, redatta in castigliano con risposta in castigliano e atti notarili in catalano (1710);²⁰
- richiesta dei coniugi Antonio Monny e Rosa Taxedda di Arzana al luogo-tenente Antonio Cubony, redatta in castigliano con risposta in catalano e atto notarile in catalano (1711).²¹

Per quanto concerne i restanti protocolli, analoghi documenti risalenti al XVII secolo risultano sempre compilati in catalano – è il caso degli allegati alle scritture di Agustí Sadorro Cuca e Joan Baptista Monserrat Carta –, mentre quelli di epoca successiva mostrano più varianti linguistiche.

Così gli atti del notaio Juan Salvador Serra – in modo simile alla corrispettiva documentazione del già citato Bartholomeo Serra – includono istanze esclusivamente in catalano e anche:

- una richiesta dei coniugi Sisinnio Pisano e María Leca di Tertenia al ca-pitano Sisinny Usay, redatta in castigliano con risposta e relativo atto notarile in catalano (1710);²²
- una richiesta di María Magdalena Paderly di Tertenia al luogotenente Antonio Cubony, redatta in castigliano con risposta in castigliano e atto notarile in catalano (1712).²³

Le petizioni alle magistrature ogliastrine allegate agli atti del notaio Juan Estevan Conte – le più numerose, oltre 110 – sono invece in castigliano, in linea con il resto della documentazione prodotta, e le eccezioni questa volta riguar-dano il latino:

- richiesta del notaio Miguel Puliga di Tortoli e suoi familiari al luogote-nente Francisco Sisinnio Zuca, redatta in castigliano con risposta in lati-no e atto notarile in castigliano (1727);²⁴
- richiesta dei coniugi Antonio Quirony e Victoria Cocoda di Tortoli al luo-gotenente Francisco Antonio Mamely, redatta in castigliano con rispo-sta in latino e atto notarile in castigliano (1731);²⁵
- richiesta dei coniugi Antonio Guiso e María Thomasa Cabillo di Tortoli al luogotenente Francisco Antonio Mamely, redatta in castigliano con

¹⁹ ASC, TL, n. 42, ff. 171-174v.

²⁰ ASC, TL, n. 42, ff. 180-187v; sono redatti in castigliano anche due documenti di ambito ecclesiastico correlati alla medesima pratica.

²¹ ASC, TL, n. 42, ff. 322-324v.

²² ASC, TL, n. 42, ff. 39-41v.

²³ ASC, TL, n. 42, ff. 328v-338v; sono in castigliano anche le testimonianze rese da alcuni abitanti di Tertenia riguardo alla questione – un lascito ereditario – esposta dalla Paderly al luogotenente Cubony.

²⁴ ASC, TL, n. 22, ff. 201-206.

²⁵ ASC, TL, n. 23, ff. 2-6v.

- risposta in latino e atto notarile in castigliano (1731);²⁶
- richiesta di Cathelina Tuvery e dei coniugi Emilián Piras e María Anna Conte di Tortolì al luogotenente Francisco Antonio Mamely, redatta in castigliano con risposta in latino e atto notarile in castigliano (1731);²⁷
 - richiesta di Andriana Mellus di Tortolì al capitano Pedro Francisco Ibba Pisano, redatta in castigliano con risposta in latino e atto notarile in castigliano (1734-35);²⁸
 - richiesta dei coniugi Pedro Juan Dessí e Victoria Cocoda di Tortolì al capitano Pedro Francisco Ibba Pisano, redatta in castigliano con risposta in latino e atto notarile in castigliano (1735);²⁹
 - richiesta dei coniugi Domingo Cocoda e Gerónima Catti di Tortolì al capitano Pedro Francisco Ibba Pisano, redatta in castigliano con risposta in latino e atto notarile in castigliano (1735);³⁰
 - richiesta di Antonia Ángela Solinas di Girasole e dei suoi figli al capitano Pedro Francisco Ibba Pisano, redatta in castigliano con risposta in latino e atto notarile in castigliano (1736);³¹
 - richiesta dei coniugi Francisco Longony e María Foy di Tortolì al capitano Pedro Francisco Ibba Pisano, redatta in castigliano con risposta in latino e atto notarile in castigliano (1736);³²
 - richiesta di Isabel Pinna di Tortolì al capitano Pedro Francisco Ibba Pisano, redatta in castigliano con risposta in latino e atto notarile in castigliano (1736);³³
 - richiesta dei coniugi Sisinio Tuvery e Solomea de Plano di Tortolì al capitano Pedro Francisco Ibba Pisano, redatta in castigliano con risposta in latino e atto notarile in castigliano (1736).³⁴

I restanti atti attribuiti al notaio Pere Antoni Serra, pervenuti in modo frammentario e incompleto, non formano una cospicua raccolta documentaria ma sono disseminati lungo un esteso arco temporale, fra il XVII e il XVIII secolo (anni 1681-83, 1728, 1732-34 e 1738). Tenendo presente che la documentazione del periodo 1681-83 è redatta in catalano e quella di epoca successiva in castigliano, anche in questo caso le eccezioni – riguardo alle istanze trasmesse al capitano e al luogotenente di Ogliastra – si devono al latino:

²⁶ ASC, TL, n. 23, ff. 25-30.

²⁷ ASC, TL, n. 23, ff. 88v-92v.

²⁸ ASC, TL, n. 24, ff. 100v-104.

²⁹ ASC, TL, n. 24, ff. 173-177v.

³⁰ ASC, TL, n. 24, ff. 178-182v.

³¹ ASC, TL, n. 24, ff. 225-228v.

³² ASC, TL, n. 24, ff. 236v-241v.

³³ ASC, TL, n. 24, ff. 245v-250.

³⁴ ASC, TL, n. 24, ff. 256-260v.

- richiesta di Cathelina Usay di Ulassai al luogotenente Francisco Sisinnio Zuca, redatta in castigliano con risposta in latino e atto notarile in castigliano (1728);³⁵
- richiesta dei coniugi Francisco Bua e Chresensia Peddanu di Tortolì al capitano Pedro Francisco Ibba Pisano, redatta in castigliano con risposta in latino e atto notarile in castigliano (1734);³⁶
- richiesta dei coniugi Juan Baptista Tirecta Pisti e María Madalena Escarchu di Villanovagrande Strisaili al capitano Pedro Francisco Ibba Pisano, redatta in castigliano con risposta in latino e atto notarile in castigliano (1734);³⁷
- richiesta dei coniugi Pedro Antiogo Melony e María Rosa Serra di Arzana al capitano Pedro Francisco Ibba Pisano, redatta in castigliano con risposta in latino e atto notarile in castigliano (1734).³⁸

Per concludere, si può notare come la cronologia delle opzioni linguistiche adottate in questi particolari documenti rimandi al percorso già descritto per le scritture notarili, con un progressivo passaggio dal catalano al castigliano durante i primi decenni del Settecento. Tuttavia la varietà di combinazioni prodotte nell'ambito delle stesse scrivanie – con testi in catalano, in castigliano o in entrambe le lingue – sembra indicare una sorta di frontiera liquida fra i due idiomi iberici, un'alternanza di utilizzo non sempre determinata dalla tipologia documentaria o dall'ambito sociale dei personaggi protagonisti degli atti.

D'altro canto, la medesima varietà di combinazioni linguistiche indica anche una conoscenza del catalano e del castigliano da parte di più soggetti – in primo luogo notai, ufficiali³⁹ e scrivani –, sebbene verosimilmente con differenti livelli di comprensione e di impiego.

In modo diverso, nei protocolli in esame sono presenti anche il latino e il sardo.

Il primo è per lo più limitato a formulari, date o qualche breve nota, oltre ai documenti già citati di Mamely, Zuca e Ibba Pisano, tuttavia mantiene il suo *status* di rilevanza per la professione notarile, come dimostra anche il fatto che in sede di esame per il titolo di notaio i candidati devono «rispondere in latino, e non in sardo, alle domande che riguardano atti, scritture e clausole».⁴⁰

Il sardo invece conferma la sua dimensione prettamente orale e un indiscusso ruolo nella comunicazione quotidiana.

³⁵ ASC, TL, n. 65, ff. 122-125v.

³⁶ ASC, TL, n. 65, ff. 192v-196.

³⁷ ASC, TL, n. 65, ff. 211v-215v.

³⁸ ASC, TL, n. 65, ff. 215v-219.

³⁹ Ufficiali che potevano provenire dall'ambito notarile: è il caso, fra gli altri, di Sisinnio Usay, Juan Baptista Piras, Francisco Sisinnio Zuca e Pedro Francisco Ibba Pisano.

⁴⁰ CONDORELLI 2009, p. 117.

4. Il sardo, fra scrittura e oralità

I frequenti richiami alla lingua sarda nei nomi di luogo presenti nelle scritture notarili esaminate – in particolare negli atti relativi a compravendite di terreni e case – e le seguenti attestazioni sembrano ribadire l'appartenenza del sardo alla sfera dell'oralità:

- nel 1674, il testamento della vedova Maria Banella di San Vito, redatto in catalano dal notaio Antoni Maria de Plano, viene letto all'interessata «paraula per paraula, de la prima a la última línea en llengua sarda, alta e intel·ligible veu»;⁴¹
- nel 1728, in un'assemblea dei *vassallos* di Villagrande Strisaili, un decreto del luogotenente di Ogliastra «a todos los dichos vassallos se les ha ley[d]o y dado a entender en lengua vulgar y materna»;⁴²
- nel 1730, nel corso di un'indagine del capitano di Ogliastra sull'eredità della vedova Juanna Sanna di Tortolì, un documento è letto *en lengua vulgar* ai testimoni Thomás Cocoda, *maestro de carros*, e Antonio Salis, *massayo*.⁴³

Nel corso della ricerca non sono stati reperiti documenti in sardo, tuttavia non si può escludere un impiego scrittorio di questa lingua in ambito ogliastrino. Intanto, lo stesso Armangué, nell'articolo più volte citato, segnala un atto in sardo del 1643 – il testamento di Nigola Foy di Ilbono – compilato dallo scrivano Francesch Pilia;⁴⁴ in secondo luogo, per l'età moderna sono noti diversi testi redatti in sardo nella regione ogliastrina, fra i quali:

- una dichiarazione dei pastori di Ilbono relativa al pagamento delle decime ecclesiastiche, risalente al 1563 (CARBONI 2013);
- atti vari nel *Libro de todas las gracias*, contenente i privilegi concessi dai feudatari di Quirra alla comunità ogliastrina durante i secoli XV-XVII (*Libro de todas las gracias* 1738);
- i dati dei *Quinque libri* registrati in diverse parrocchie locali (XVI secolo);⁴⁵
- le rendicontazioni degli obrieri in carica nelle chiese di Barisardo (fine XVI secolo);⁴⁶

Anche sulla base di queste significative attestazioni, appare evidente come il tema del sardo in Ogliastra, nelle sue forme verbali e scritte, richieda maggiori studi e approfondimenti.

⁴¹ ASC, TL, n. 64, f. 348; altri simili esempi in ARMANGUÉ I HERRERO 1987, p. 108.

⁴² ASC, TL, n. 65, f. 126v.

⁴³ ASC, TL, n. 22, ff. 274v e 275.

⁴⁴ ARMANGUÉ I HERRERO 1987, pp. 105 e 121. I documenti notarili in sardo – attestati in diverse zone della Sardegna – dovevano avere una certa diffusione se nel parlamento del 1544 fu stabilita la loro redazione per *extenso*, senza abbreviazioni (CANEPA 1936, p. 98).

⁴⁵ Cocco 1975, p. 71, nota 15.

⁴⁶ VIRDIS 2018, p. 114.

5. *L'Ogliastra, i Carròs*

La conquista catalano-aragonese della Sardegna – intrapresa negli anni 1323-24 e nelle prime fasi indirizzata alla diretta annessione dei domini pisani nell'isola – non fu impresa di facile attuazione e può ritenersi conclusa solo nel 1420, con la cessione dei diritti sul giudicato d'Arborea da parte del visconte Guglielmo III di Narbona in favore di Alfonso V d'Aragona. I circa cento anni intercorsi fra lo sbarco dei catalano-aragonesi a Palma di Sulcis, il 13 giugno 1323, e l'accordo fra il Narbona e Alfonso V sottoscritto ad Alghero nel 1420, furono per la Sardegna un susseguirsi di episodi di guerra, calamità naturali e cambi socio-economici, in uno scenario che includeva – oltre ai re d'Aragona e i loro sudditi – il papato, i Comuni di Pisa e Genova, le famiglie Doria e Malaspina, i giudici d'Arborea e naturalmente l'intera compagine dei sardi.

Nonostante la complessità delle situazioni e degli obiettivi propri dei protagonisti citati, nonostante una conflittualità tanto estesa nel tempo, segnata da posizioni estreme e irriducibili, la finale aggregazione della Sardegna alla Corona d'Aragona rappresentò un'unione “profonda” – per riprendere espressioni di Miquel Batllori⁴⁷ – e determinò il futuro inserimento dell'isola fra i domini della Monarchia Ispanica. Per la Sardegna tutto questo significò non soltanto un cambio politico e istituzionale ma l'ingresso in un mondo “altro” che avrebbe fortemente influito sulla sua storia e la sua cultura, con effetti destinati a durare oltre il passaggio del regno sardo ai duchi di Savoia, nel 1720.

Nell'attualità l'eredità iberica in Sardegna è in special modo evidente nel patrimonio artistico e letterario, nelle forme di religiosità popolare, nell'apporto dato dalle lingue catalana e castigliana al sardo, secondo un processo multidirezionale che non ha assegnato un ruolo passivo alla parte sarda, capace anzi di rimescolare e rielaborare ogni carattere esterno con originalità e in autonomia.

Riguardo ai temi linguistici, diversi studi hanno mostrato come in epoca moderna l'impiego del catalano e del castigliano fosse esteso anche in aree remote della Sardegna e non limitato a specifici ambiti sociali o a specifiche tipologie letterarie e documentarie, a conferma della notevole influenza iberica nell'isola (CADEDU 2013; CADEDU 2014a; CADEDU 2014b e bibliografia citata).

A tale panorama le scritture notarili ogliastrine aggiungono ulteriori elementi, comprovando l'articolata diffusione del catalano e del castigliano in Sardegna e d'altra parte riproponendo la questione relativa all'alternanza del loro uso. In proposito – limitando il discorso alla ricerca svolta – si è notato come fino al termine del XVII secolo risulti prevalente l'impiego del catalano, mentre in epoca successiva, a partire dal 1720 circa, si assiste a un cambio totale in favore del castigliano.

⁴⁷ BATLLORI 1984, p. 99.

A fronte di queste sequenze temporali più definite, il contesto scritto del periodo intermedio – corrispondente ai primi vent'anni del XVIII secolo, anche oltre se si considerano altri protocolli notarili – offre invece varie possibilità nell'uso del catalano e del castigliano, includendo:

- documenti in forma bilingue, con testi in catalano e castigliano;⁴⁸
- documenti redatti dalla medesima scrivania, senza apparenti regole, in catalano e in castigliano;
- documenti con *incipit* in una lingua e seguente testo nell'altra.

Agli inizi del Settecento, il quadro linguistico delle scritture ogliastrine fin qui esaminate presenta dunque aspetti contrastanti e di non immediata interpretazione, come attestano anche i documenti reperiti da Joan Armangué. Per meglio comprendere e valutare l'adozione di determinate scelte linguistiche risulta necessario non solo estendere le ricerche ad altri protocolli notarili e altri settori documentari – per esempio, le scritture ecclesiastiche e gli atti parlamentari – ma anche indagare le dirette relazioni dell'Ogliastra con il mondo iberico.

Fin dalle prime fasi della conquista catalano-aragonese, i territori ogliastri-ri rientrarono fra i domini feudali assegnati alla famiglia Carròs, originaria del regno di Valenza, e alle sorti di tale casato rimasero legati fino al periodo moderno (PETRUCCI 1993; LIVI 1995; MELONI 2001; AVENI CIRINO 2013). Rispetto alla numerosità di nobili e cavalieri di origine iberica che seguirono l'infante Alfonso d'Aragona in Sardegna, i Carròs si distinsero subito per il notevole contributo dato all'impresa – anche in termini di partecipazione personale – e per gli importanti ruoli ricoperti: Francesc Carròs, ad esempio, primo feudatario dell'Ogliastra, fu ammiraglio della flotta regia all'epoca della spedizione alfonsina e divenne poi governatore generale del regno sardo. Inoltre i Carròs, a differenza di altri feudatari, risiedettero in Sardegna, dove continuarono a ottenere incarichi regi anche negli anni successivi alla conquista e dove incrementarono i propri possedimenti, manifestando interesse anche per i commerci e il Mediterraneo: per rimanere all'esempio di Francesc Carròs, sono note le sue attività di esportazione di cereali verso le coste valenzane, con partenze dai porti dell'Ogliastra e del Sarrabus.

Nell'ambito del conflitto sorto fra la Corona d'Aragona e i giudici d'Arborea nella seconda metà del XIV secolo, le comunità ogliastrine si mostrarono fedeli alla causa regia – almeno dal 1377 – e al contempo svilupparono una “larga

⁴⁸ Riguardo a questa particolare tipologia, oltre ai documenti già citati, si segnalano: la copia della causa civile tra Francisco Serra, *dotor en arts* di Cagliari, e lo zio Pere Antoni Serra, notaio di Arzana (anno 1700; ASC, TL, n. 41, ff. 326-345v); la pratica relativa all'edificazione della chiesa rurale dedicata alla *Virgen de las Gracias*, in località *Pelay*, per volontà del religioso Juan Antonio Melis (anni 1710-12; ASC, TL, n. 42, ff. 4-11v e 25-26v).

coincidenza di interessi⁴⁹ con i Carròs, ottenendo per questo ricompense e privilegi di vario genere. Al di là dei vantaggi conseguiti, l'Ogliastra si ritrovò fino al periodo moderno al centro di un unico, vastissimo territorio – che dai Campidani di Cagliari spaziava fino al golfo di Orosei – e fu parte di un progetto familiare ad ampio raggio che includeva Valenza e le Baleari, in un quadro storico-geografico che favoriva il passaggio delle merci ma anche la circolazione di uomini e linguaggi.

Bibliografia

ARMANGUÉ I HERRERO 1987

JOAN ARMANGUÉ I HERRERO, "L'ús del català a les actes notarials de la «Tappa di Insinuazione» de Lanusei (Sardenya) durant els segles xvii i xviii", *Miscel·lània Antoni M. Badia i Margarit*, 7, 1987, pp. 103-124.

AVENI CIRINO 2013

ALDO AVENI CIRINO, "Los del Ullastre. L'intervento degli Ogliastrini nella repressione della rivolta di Leonardo Alagon", *Studi Ogliastrini*, 11, 2013, pp. 93-101.

BATLLORI 1984

MIQUEL BATLLORI, "La cultura sardo-catalana nel Rinascimento", in J. CARBONELL, F. MANCONI (a cura di), *I Catalani in Sardegna*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, 1984, pp. 99-104.

CADEDDU 2013

MARIA EUGENIA CADEDDU, "Scritture di una società plurilingue: note sugli atti parlamentari sardi di epoca moderna", in TH. KREFELD, W. OESTERREICHER, V. SCHWÄGERL-MELCHIOR (eds.), *Reperti di plurilinguismo nell'Italia spagnola (sec. xvi-xvii)*, De Gruyter, Berlin-Boston, 2013, pp. 13-26.

CADEDDU 2014a

MARIA EUGENIA CADEDDU, "Plurilingualism and Identity in Sardinia (xvi-xvii centuries): Some Thoughts", in F. SABATÉ (ed.), *Hybrid Identities*, Peter Lang, Bern, 2014, pp. 119-125.

CADEDDU 2014b

MARIA EUGENIA CADEDDU, "Scritture plurilingui in Sardegna. L'acte de possessió del viceré Camarasa (1665-1666)", in R. FRANCH BENAVENT, F. ANDRÉS ROBRES, R. BÉNITEZ SÁNCHEZ-BLANCO (eds.), *Cambios y resistencias sociales en la Edad Moderna. Un análisis comparativo entre el centro y la periferia mediterránea de la Monarquía Hispánica*, Sílex, Madrid, 2014, pp. 305-313.

CANEPA 1936

PIO CANEPA, "Il notariato in Sardegna", *Studi Sardi*, 2/2, 1936, pp. 61-137.

CARBONI 2013

FRANCESCO CARBONI, "Le fonti scritte. Un documento in sardo sul pagamento delle decime ad Ilbono (1563)", *Studi Ogliastrini*, 11, 2013, pp. 51-52.

Cocco 1975

FLAVIO COCCO, *Quadri del pittore manierista sardo Andrea Lusso, nato a Ilbono (... 1595-1627)*, Editrice Sarda Fossataro, Cagliari, 1975.

⁴⁹ LIVI 1995, p. 513.

CONDORELLI 2009

ORAZIO CONDORELLI, "Profili del notariato in Italia meridionale, Sicilia e Sardegna (secoli XII-XIX)", in M. SCHMOECKEL, W. SCHUBERT (Hrsg.), *Handbuch zur Geschichte des Notariats der europäischen Traditionen*, Nomos, Baden-Baden, 2009, pp. 65-123.

DE LA MARMORA 1860

ALBERTO DE LA MARMORA, *Itinéraire de l'île de Sardaigne, pour faire suite au Voyage en cette contrée*, Bocca, Turin, 1860, 2 voll.

DELLA MARMORA 1997

ALBERTO DELLA MARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna*, traduzione e cura di M. G. Longhi, Ilisso, Nuoro, 1997, 3 voll.

Editti 1775

Editti, pregoni, ed altri provvedimenti emanati pel Regno di Sardegna dappoiché passò sotto la dominazione della Real Casa di Savoia sino all'anno MDCCXXIV [...], Reale Stamperia, Cagliari, 1775, 3 voll.

Libro de todas las gracias 1738

Libro de todas las gracias, concesiones y capitulos concedidos y aprobados por los muy illustres marq[ue]ses, condes y condessas de Quirra de feliz memoria al judicado de Ollastre, villas, lugares y vassallos de aquel, assi de la llanura como de la montaña. [...], En la Imprenta de Santo Domingo, Caller, 1738.

LIVI 1995

CARLO LIVI, "I rapporti fra Sardi e Catalani nel tardo medioevo: il caso dell'Ogliastra", in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), Carlo Delfino, Sassari, 1995, II, 2, pp. 493-527.

MASTINO, RUGGERI 2001

ATTILIO MASTINO, PAOLA RUGGERI, "La romanizzazione dell'Ogliastra", in M. G. MELONI, S. Nocco (a cura di), *Ogliastra. Identità storica di una Provincia*, Atti del Convegno di Studi (Jerzu - Lanusei - Arzana - Tortoli, 23-25 gennaio 1997), Tipografia Puddu&Congiu, Senorbì, 2001, pp. 151-189.

MELONI 2001

MARIA GIUSEPPINA MELONI, "L'Ogliastra in epoca catalano-aragonese (secoli XIV-XV)", in M. G. MELONI, S. Nocco (a cura di), *Ogliastra. Identità storica di una Provincia*, Atti del Convegno di Studi (Jerzu - Lanusei - Arzana - Tortoli, 23-25 gennaio 1997), Tipografia Puddu&Congiu, Senorbì, 2001, pp. 191-197.

ORTU 1981

GIAN GIACOMO ORTU, *L'economia pastorale della Sardegna moderna. Saggio di antropologia storica sulla «soccida»*, Della Torre, Cagliari, 1981.

PETRUCCI 1993

SANDRO PETRUCCI, "Al centro della Sardegna: Barbagia e Barbaricini nella prima metà del XV secolo. Lo spazio, gli uomini, la politica", in L. D'ARIENZO (a cura di), *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, Bulzoni, Roma, 1993, I, pp. 283-318.

POULAIN 2014

MICHEL POULAIN, "La longevità nel panorama mondiale: un confronto tra le Zone Blu", in G. PES, M. POULAIN (a cura di), *Longevità e identità in Sardegna. L'identificazione della "Zona Blu" dei centenari in Ogliastra*, Franco Angeli, Milano, 2014, pp. 167-182.

POULAIN, PES 2014

MICHEL POULAIN, GIANNI PES, "La longevità in Sardegna: una prospettiva storica", in G. PES, M. POULAIN (a cura di), *Longevità e identità in Sardegna. L'identificazione della "Zona Blu" dei centenari in Ogliastra*, Franco Angeli, Milano, 2014, pp. 27-45.

SCHENA 2003

OLIVETTA SCHENA, "Brevi note sull'esercizio del notariato nel regno di Sardegna (secc. XIV-XVII)", in M. FAEDDA (a cura di), *De' Notai, ed Insinuatori, e degl'Ufizi dell'Insinuazione. Leggi e costituzioni di S.M. Vittorio Amedeo II. MDCCCLXIII*, Carlo Delfino, Sassari, 2003, pp. 7-13.

VIRDIS 2018

FRANCESCO VIRDIS, "La parrocchiale di Bari Sardo. Dall'antica chiesa di San Giorgio a Nostra Signora di Monserrato", *Studi Ogliastrini*, 14, 2018, pp. 107-134.

MICHELE COLUCCI

PARTIRE, LAVORARE, PARLARE: UNO SGUARDO ALL'EMIGRAZIONE ITALIANA DAL 1945 AGLI ANNI SETTANTA

1. La ricostruzione

Le migrazioni verso l'estero rappresentano uno dei tratti peculiari della storia italiana degli ultimi 70 anni, intrecciandosi con altri fenomeni di mobilità quali le migrazioni interne, i ritorni, le immigrazioni dall'estero (PUGLIESE 2002; COLUCCI, SANFILIPPO 2009).

Concentrandoci sulle partenze per l'estero possiamo facilmente affermare che la ripresa dell'emigrazione di massa dopo il 1945 determina uno spostamento massiccio di popolazione, che si dirige verso mete già seguite nei decenni precedenti ma anche verso nuove destinazioni. Per poter collocare efficacemente il ruolo della variabile linguistica all'interno di questi flussi è essenziale tratteggiare sinteticamente le coordinate fondamentali della loro evoluzione storica, accennando di volta in volta alle modalità con cui si dipana il legame tra lo sviluppo dell'emigrazione e la centralità della dimensione linguistica.

Partendo proprio dal 1945, sappiamo che le persone che superano il confine alla ricerca di lavoro sono già moltissime. Questi primi flussi si diressero verso i paesi limitrofi, in particolare la Francia e la Svizzera: in poche settimane furono rimessi in funzione i meccanismi, legali o illegali, collaudati da decenni, che avevano garantito lo scambio della manodopera. Per mettere ordine e favorire un deflusso regolare, già alla fine del 1945, il Governo italiano si impegnò nelle trattative con la Francia e il Belgio e cercò di siglare accordi bilaterali sul reclutamento di manodopera. Inoltre già nel 1945 iniziò nel paese un dibattito sulla necessità e i limiti della ripresa dell'emigrazione che coinvolse forze politiche, intellettuali, imprenditoriali e sindacali (COLUCCI 2008; RINAURO 2009; DE CLEMENTI 2010).

I dati disponibili sulla ripresa dei flussi emigratori italiani mostrano come nel triennio 1946-48 i paesi dell'Europa occidentale furono la meta privilegiata dell'emigrazione italiana. Nel biennio 1949-50 le partenze per l'Europa calarono invece a favore di quelle per mete transoceaniche: queste contarono allora rispettivamente per il 72,7% e per l'82,6% degli espatri totali. Le partenze verso mete europee riguadagnarono peso nel quinquennio 1951-55, quando ondeggiarono attorno alla metà del totale con la sola eccezione del 1954, e aumentarono decisamente in quello successivo, mantenendosi sopra il 60%.

Nel 1956 cominciò a funzionare l'accordo sull'emigrazione che Italia e Repubblica Federale Tedesca avevano firmato il 20 dicembre 1955. L'inizio di un nuovo ciclo di emigrazione verso la Germania occidentale provocò la ridefinizione complessiva della geografia emigratoria italiana in Europa: la Germania sarebbe diventata in breve tempo il paese in testa alle statistiche sugli espatri, insieme alla Svizzera. Inoltre la regolamentazione dell'emigrazione si legò alla formazione dell'Europa unita. Nel 1957 fu firmato a Roma il trattato che istituiva il MEC, il mercato comune europeo. La firma del trattato ebbe conseguenze molto importanti sul piano giuridico e legislativo: modificò lo *status* dei lavoratori migranti in alcuni paesi e avviò una fase nuova – pur con numerose contraddizioni – nella gestione comunitaria della circolazione della forza lavoro: i lavoratori italiani erano diventati cittadini comunitari, almeno in Francia, Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo.

Più in generale, il biennio 1956-57 segnò, in tutti i paesi coinvolti dall'immigrazione italiana e per l'Italia stessa, il superamento della fase della ricostruzione, con conseguenze molto rilevanti sui rispettivi mercati del lavoro e sull'evoluzione dei fenomeni migratori. Come ha notato Federico Romero, il passaggio da un'emigrazione di lavoratori non qualificati a quella di lavoratori semi-qualificati rappresentò una delle conseguenze più immediate del superamento della ricostruzione post-bellica (ROMERO 1991).

L'emigrazione del dopoguerra dipendeva da molte variabili sociali ed economiche, nonché dalle difficoltà di inserimento nei paesi verso i quali si emigrava. Chi partiva spesso sperava soltanto di raggranellare piccole somme utili per pianificare il proprio futuro e quello della propria famiglia. Chi riceveva gli immigrati, non voleva che si fermassero troppo a lungo: i paesi che accoglievano manodopera lo facevano a condizioni molto rigide e vincolando la presenza immigrata ai contratti di lavoro.

In questo quadro molti italiani speravano nelle Americhe o nell'Australia: terre dell'abbondanza per antonomasia sin dall'Ottocento, non toccate dalla guerra, che avevano perso parte della popolazione maschile e dunque avevano bisogno di lavoratori. I continenti più lontani tuttavia non erano facili da raggiungere e non era questione soltanto di lontananza. Il vero problema erano le politiche restrittive adottate già tra le due guerre e in alcuni casi (gli Stati Uniti, per esempio) mantenute praticamente inalterate sino alla metà degli anni Sessanta. In altri casi (Argentina e Brasile) a una prima apertura e all'accordo tra governi vennero poi a sostituirsi nuove restrizioni, mirate a ricevere soltanto tecnici e operai specializzati.

Abbiamo accennato ai contatti governativi e in verità in questo periodo giocò un certo ruolo la cosiddetta "emigrazione assistita", cioè l'emigrazione pianificata e controllata – fin dalla selezione e dal reclutamento – dal Governo

italiano: in prima battuta attraverso il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale e in seconda battuta attraverso il Ministero degli Esteri. I candidati all'emigrazione partivano in gruppo, superavano le selezioni e venivano avviati, sempre in gruppo, oltre frontiera. L'incidenza di tale emigrazione fu notevole: le carte del Ministero del Lavoro conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato segnalano che essa nel 1946 contava per il 28% del totale e che nei tre anni successivi salì al 39,7%, per poi flettere al 37% e quindi svettare al 42%. Nel 1950 l'emigrazione controllata ridiscendeva al 24,5%, per poi proseguire ondeggiando fra il 13,4% del 1954 e il 34,7% del 1956. I governi del dopoguerra favorirono consapevolmente l'emigrazione, sperando che alleviasse la povertà e le tensioni politiche della Penisola.

Per comprendere il reale impatto dell'emigrazione sulla realtà italiana, conviene ricostruire il quadro generale della provenienza regionale degli emigrati, che ha anche una funzione decisiva sulle dinamiche linguistiche. Esso serve in particolare per definire il dinamismo emigratorio delle regioni negli anni successivi alla seconda guerra mondiale, ma deve essere letto tenendo in mente che nello stesso periodo aumentava progressivamente anche la mobilità interna alla Penisola. Negli anni Quaranta la regione in testa alle statistiche era ancora il Veneto, seguita da Sicilia, Campania e Calabria. Complessivamente, in questa prima fase si registra un certo equilibrio nella ripartizione delle partenze per macro-aree geografiche, in particolare fra il Nord e il Sud, tuttavia è abbastanza evidente che l'emigrazione italiana nel corso degli anni Cinquanta si andò "meridionalizzando".

Il tema del plurilinguismo nella fase della ricostruzione è piuttosto marginale all'interno dello scenario migratorio italiano. Questa marginalità è tuttavia un tema che va quantomeno accennato, poiché è legata alle caratteristiche particolari dei modelli migratori tipici di questa fase. L'estrema precarietà dei flussi, la rigidità delle politiche, l'alta incidenza dei ritorni in patria determinavano un contesto estremamente sfavorevole alla contaminazione linguistica: per molti lavoratori e lavoratrici la lingua italiana continuava a rappresentare, anche durante l'esperienza migratoria, il veicolo principale di comunicazione. La conoscenza delle lingue dei paesi di arrivo era limitata sostanzialmente a vocaboli legati al lavoro, a parole indispensabili per poter svolgere le proprie funzioni operaie, a espressioni ritenute funzionali alla vita quotidiana (DI SALVO 2012). Mentre le generazioni precedenti già presenti nei paesi di destinazione avevano alle spalle radicati e variegati percorsi di plurilinguismo, i nuovi emigranti italiani facevano parte di un'esperienza di vita e di lavoro che riduceva al minimo le possibilità di allargare il proprio ventaglio culturale e il proprio patrimonio linguistico. Fra l'altro, i dialetti delle zone di partenza restavano un veicolo comunicativo fondamentale.

Una questione centrale negli anni della ricostruzione a proposito della lingua è relativa al legame tra politiche migratorie e competenze linguistiche. All'interno del macchinoso percorso pensato per accompagnare e promuovere l'emigrazione, sia i governi italiani sia i governi dei paesi di destinazione iniziarono progressivamente a inserire la conoscenza della lingua tra i requisiti necessari alla partenza. Per le autorità italiane era consigliabile selezionare e reclutare persone alfabetizzate e quindi capaci di parlare, leggere e scrivere in italiano (MORANDI 2011). Per gli altri governi – i cui rappresentanti spesso partecipavano già in Italia alle commissioni che dovevano selezionare gli emigranti – era utile che i candidati conoscessero qualche parola delle lingue dei paesi di arrivo. Il rapporto fra competenze linguistiche e legittimazione dell'emigrazione nel corso del tempo diventerà poi un elemento centrale delle politiche migratorie dei paesi europei, anche di fronte alle immigrazioni extracomunitarie dei decenni successivi.

Per comprendere l'importanza che la lingua iniziava ad avere all'interno dei percorsi formativi finalizzati all'emigrazione, possiamo citare le linee guida di un corso di formazione organizzato a Terni dall'Ufficio del Lavoro e pubblicizzato sulla stampa locale nel 1946:

Il consorzio provinciale obbligatorio per l'istruzione tecnica ha deciso di dare attuazione ad un corso riservato agli emigranti. Scopo del corso è quello di favorire la sistemazione in terra straniera di tutti coloro che intendessero espatriare per ragioni di lavoro, fornendo agli stessi utili nozioni di lingua, geografia, storia, legislazione e sistema economico finanziario del paese di immigrazione. Tale corso sarà suddiviso in tre gruppi: 1. Per emigranti in paesi di lingua neo-latina. 2. Per emigranti in paesi di lingua anglo-sassone. 3. Per emigranti in paesi di lingua spagnola e portoghese.

Le materie di insegnamento saranno le seguenti: 1. Lingua del paese di immigrazione 2. Brevi cenni di storia e geografia del paese di immigrazione 3. Cenni di diritto interno del paese di immigrazione 4. Sistema economico e valutario del paese d'immigrazione (economia del paese, banca e operazioni di banca, finanza).¹

2. *Gli anni Sessanta*

Nel decennio 1960-70 inizia a delinearsi con chiarezza quell'andamento discendente dei flussi in partenza che all'inizio degli anni Settanta sarà ancora più evidente. Allo stesso tempo si manifesta con incidenza sempre maggiore il fenomeno dei rimpatri. Le trasformazioni dell'emigrazione italiana negli anni Sessanta non riguardano soltanto le sue caratteristiche quantitative. È infatti l'intero assetto delle comunità italiane nel mondo che appare in movimento, sia dal punto di vista associativo sia dal punto di vista della loro composizione sociale. Inoltre, il ritmo impetuoso del miracolo economico in Italia e delle sue conseguenze incide notevolmente sul mondo dell'emigrazione, a partire dal-

¹ "Corso per emigranti dell'ufficio provinciale del lavoro di Terni", *l'Unità*, cronaca umbra, 6 luglio 1946, p. 2.

lo sviluppo delle migrazioni interne all'Italia fino ad arrivare alle rivoluzioni nel mondo dei consumi e degli stili di vita, che iniziano a modificare sensibilmente le relazioni tra le zone di partenza e le zone di destinazione all'estero. I paesi di emigrazione piano piano diventano insomma sempre più "vicini" all'Italia, non solo perché più facilmente raggiungibili (l'accelerazione, ad esempio, della diffusione del trasporto aereo di massa avviene in questi anni) ma anche per ragioni culturali. Negli anni Sessanta inoltre si affacciano sulla scena italiana alcune nuove esperienze di mobilità, fra le quali iniziamo a notare i giovani italiani che si recano nelle capitali europee per motivi di studio (e spesso ci rimangono anche per molti anni).

Guardando ai dati sulle partenze la progressiva diminuzione dell'emigrazione è immediatamente percepibile. L'attrazione crescente delle destinazioni italiane dei flussi migratori determinata dal miracolo economico ci costringe però a fare i conti non con la fine dell'emigrazione ma con una nuova geografia della mobilità: molti emigranti che rientrano dall'estero non tornano infatti nei luoghi di origine ma si recano, ad esempio, nelle città dell'Italia settentrionale.

Tra il 1960 e il 1970 le partenze annuali per l'estero sono più che dimezzate: da 383.908 a 151.854. Un'emorragia lenta e inarrestabile dell'emigrazione, che a partire dalla seconda metà del decennio presenta dati annuali mai così bassi dalla fine della guerra, fino a precipitare nel 1969 molto al di sotto della soglia delle 200 mila unità. L'emigrazione all'estero si presenta inoltre come un fenomeno diretto prevalentemente verso i paesi europei, verso i quali le partenze sono decisamente più numerose rispetto ai paesi extraeuropei. Quel piccolo *boom* dell'emigrazione transoceanica che negli anni Cinquanta aveva colpito gli osservatori (soprattutto perché erano coinvolti paesi come il Canada, l'Australia, il Venezuela, precedentemente meno segnati dal fenomeno) insomma aveva costituito un'eccezione e l'Europa si confermò nel decennio successivo come il continente più ricettivo di lavoratori italiani.

All'interno dell'Europa la parte del leone la fecero la Svizzera (in testa alle statistiche già nel 1947-48) e la Germania federale. Il decollo dell'emigrazione italiana di massa in Germania è databile proprio nel passaggio dal 1959 al 1960, quando gli espatri annuali passarono da 28.394 a 100.544. Il principio della libera circolazione dei lavoratori fra i paesi firmatari dei Trattati di Roma del 1957 venne applicato concretamente soltanto nel corso degli anni Sessanta e favorì soprattutto l'aumento della circolazione dei lavoratori qualificati. I dati sui rimpatri rivelano anche il *turn over* molto marcato con i paesi europei, al punto che in alcuni anni (1966 e 1967) l'Italia ha un saldo migratorio positivo con la Germania federale.

Rispetto alla Svizzera, gli anni Sessanta segnano una progressiva modifica delle politiche di accoglienza. A causa delle proteste per le restrizioni delle pre-

cedenti politiche e a causa delle modifiche avvenute nel mercato del lavoro, la Svizzera procede a una ridefinizione delle sue leggi in materia di immigrazione, che trovano una diretta applicazione nel nuovo accordo firmato con l'Italia nel 1964. La nuova politica migratoria viene definita di "stabilizzazione": cerca non solo di riorganizzare i meccanismi di entrata e uscita dal Paese, ma anche di incentivare le forme di integrazione degli stranieri. In questo senso, il periodo di lavoro necessario per poter usufruire del permesso di residente viene abbassato a 18 mesi, viene stabilita la possibilità di cambiare lavoro dopo 5 anni dall'ingresso e dopo altri 5 anni la posizione dello straniero viene completamente equiparata a quella del lavoratore locale. Restano tuttavia una serie di elementi discriminatori, principalmente in tema di cittadinanza: gli stranieri sono esclusi in ogni modo dalla possibilità di partecipare alla vita politica dei cantoni (BARCELLA 2012; RICCIARDI 2013). Viene inoltre organizzato un sistema di quote per limitare la presenza di immigrati in determinati settori economici: la cosiddetta "plafondizzazione aziendale". La tutela delle condizioni di lavoro resta comunque molto precaria: il 1965 è l'anno della tragedia della diga di Mattmark, quando mezzo milione di metri cubi di ghiaccio si abbatte sugli operai che stavano costruendo la diga, 83 sono i morti, 57 dei quali italiani (RICCIARDI 2015). La catastrofe viene ricordata ancora oggi dalla comunità italiana, come pure quella avvenuta nel 1956 in Belgio, nella miniera di Marcinelle. A partire dalla metà degli anni Sessanta in Svizzera inizia intanto la campagna contro il cosiddetto "inforestieramento" del Paese, culminata inizialmente nel 1969 con la proposta Schwarzenbach, cioè la progressiva riduzione della popolazione straniera nel Paese. Tale proposta venne respinta nel 1970 da un referendum, nel quale i "no" prevalsero con il 55,5% dei voti.

È importante ricordare che in tutta Europa gli italiani condividono l'esperienza migratoria con un numero crescente di comunità provenienti non solo dall'Europa meridionale ma anche dal resto del mondo. In Germania, gli italiani sono il 31% degli stranieri nel 1964, il 30,3% nel 1966, il 28,3% nel 1968, il 16,7% nel 1973. Negli anni Sessanta – dopo l'accordo con l'Italia del 1955 – la Germania firma infatti trattati simili con Spagna e Grecia (1960), Turchia (1961), Marocco (1963), Portogallo (1964), Tunisia (1965), Jugoslavia (1968) (COLLINSON 1994).

Fuori dall'Europa, il dato più sensibile è il tramonto ormai definitivo delle partenze per l'America meridionale. I paesi più segnati dal perdurare dell'emigrazione italiana sono infatti Canada, Stati Uniti e Australia, solo il Venezuela nella prima parte degli anni Sessanta si avvicina a questi ultimi. Adirittura l'Italia presenta per tutti gli anni Sessanta un saldo migratorio positivo con l'Argentina, paese simbolo delle migrazioni italiane: se si eccettuano infatti le sole annate 1967 e 1969, le partenze per l'Argentina sono inferiori ai ritorni dallo stesso paese.

Anche per quanto riguarda i paesi extraeuropei, le politiche migratorie dei paesi di accoglienza hanno avuto un ruolo decisivo nel determinare i flussi provenienti dall'Italia. È, ad esempio, il caso del Canada. Fino al 1967, in Canada la maggior parte degli italiani giunti nel dopoguerra erano entrati nel Paese attraverso il canale della "sponsorizzazione", il quale, introdotto nel 1948, venne abolito proprio nel 1967. Il meccanismo prevedeva che un italiano potesse entrare legalmente se in Canada era già residente un parente, disposto a fare da garante e a coprire le spese del primo periodo di insediamento. Fra le comunità straniere presenti in Canada, gli italiani sono stati i maggiori fruitori di questo provvedimento, che comportò, fino al 1967, la presenza di un'immigrazione italiana a bassa qualifica professionale. Il meccanismo della sponsorizzazione infatti non prevedeva alcun tipo di standard professionale e i nuovi arrivati, per il loro inserimento occupazionale, avevano la possibilità di essere impiegati in settori legati all'imprenditoria etnica o in altri ambiti in cui non venivano richieste competenze specifiche. Come detto, la pratica della sponsorizzazione ebbe termine nel 1967: le autorità canadesi stabilirono per l'ingresso di nuovi migranti, al posto della sponsorizzazione, dei criteri legati alla qualifica professionale. L'ultima fase quindi dell'emigrazione in Canada, che termina a metà degli anni Settanta, è caratterizzata dall'arrivo di lavoratori specializzati, già inseriti nel mercato del lavoro dell'Italia settentrionale o di altri paesi di emigrazione (come gli Stati Uniti).

Passando all'analisi dell'evoluzione delle comunità italiane all'estero, gli anni Sessanta rappresentano un decennio di profonde trasformazioni, che si possono ricostruire seguendo i percorsi dell'associazionismo tra gli emigrati italiani. Progressivamente infatti possiamo notare la nascita di nuove organizzazioni sociali e culturali che si affiancano al tradizionale mutualismo. Patronati, sindacati, gruppi cattolici e laici, partiti politici rappresentano senza dubbio ancora punti di riferimento importanti ma accanto a loro si diffondono associazioni nuove, nate spesso su base regionale o provinciale, che aggregano i rispettivi soci in base alla loro provenienza geografica. Questa tendenza si rafforzerà notevolmente negli anni seguenti, anche in conseguenza della nascita delle Regioni, che assumono competenze importanti rispetto all'assistenza agli emigranti e al rapporto con le comunità all'estero.

Nel corso degli anni Sessanta il tema del plurilinguismo assume una connotazione nuova. Per diverse ragioni, la questione comincia a imporsi in maniera trasversale in numerosi contesti migratori dove sono protagonisti lavoratori e lavoratrici provenienti dall'Italia. Gli osservatori dell'epoca iniziano a notare la tendenza alla diffusione di registri linguistici diversificati a seconda delle esperienze, anche all'interno dei medesimi percorsi biografici. Tra gli emigranti italiani diventa molto più chiara la distinzione e la separazione tra

la lingua del paese di destinazione e la lingua italiana, in base a cause che in questa sede possiamo solo accennare.

Innanzitutto, nel corso degli anni Sessanta aumentano progressivamente le competenze formative e l'istruzione delle persone che partono dall'Italia. Più frequentemente diplomati rispetto al passato, ma anche titolari di qualifiche professionali certificate, gli emigranti degli anni Sessanta si muovono in un contesto nuovo, dove sono maggiormente dotati di strumenti culturali. Una delle conseguenze più importanti di tale novità è la maggiore competenza linguistica, che li porta ad avere un uso della lingua italiana più fluido e consapevole rispetto al passato. Allo stesso tempo, i dialetti delle zone di origine pur mantenendo un'indubbia centralità sono sicuramente meno centrali e meno determinanti nel percorso migratorio.

L'aumento delle qualifiche e la progressione delle competenze iniziano a rendere un po' ovunque molto più necessario del passato anche nei contesti lavorativi l'apprendimento della lingua dei paesi di arrivo: non di qualche parola ritenuta essenziale ai fini della minima comunicazione quotidiana ma qualcosa di più strutturato. Le mansioni basse e bassissime tipiche della fase della ricostruzione nei primi 10-15 anni del periodo post-bellico non richiedevano una conoscenza approfondita della lingua, mentre nel corso degli anni Sessanta il generale miglioramento delle professionalità comporta anche la necessità di padroneggiare i contesti linguistici dei luoghi di lavoro.

Infine, dobbiamo ricordare la progressiva evoluzione delle politiche. In questa fase, sono soprattutto le politiche dei paesi di destinazione che favoriscono percorsi di apprendimento della lingua. Qui ci troviamo di fronte a esperienze molto diversificate che in questa sede non è possibile passare integralmente in rassegna. Segnaliamo però alcuni movimenti convergenti, che pur in ambiti differenti contribuiscono a rafforzare questo processo. Ricordiamo, ad esempio, che nei paesi più inclini al cosiddetto modello "assimilazionista" quali la Francia viene favorita la frequenza e la partecipazione degli immigrati stranieri a corsi di lingua francese promossi dalle istituzioni. Parallelamente, qualcosa si muove anche nei paesi caratterizzati dalle politiche tendenti a favorire la circolarità e la precarietà della presenza immigrata (quali Svizzera e Germania federale) secondo lo schema del *Gastarbeiter* (lavoratore ospite). In questi paesi negli anni Sessanta segnaliamo i primi assestamenti in chiave maggiormente stabilizzatoria delle politiche migratorie, che pur restando orientate sul "modello *Gastarbeiter*" favoriscono una facilitazione dell'integrazione lavorativa. In questo senso, soprattutto in Germania federale, vengono promossi corsi di lingua tedesca nel quadro della formazione professionale.

3. *Gli anni Settanta*

La prima caratteristica fondamentale da mettere in evidenza rispetto al decennio 1970-80 è che gli anni Settanta sono dominati da quella che è stata denominata, con una forzatura, la “fine dell'emigrazione di massa”. È infatti nel 1973 che per la prima volta da decenni l'Italia presenta un saldo positivo nel movimento migratorio dei suoi cittadini: il numero di coloro che rimpatriano in Italia è infatti superiore di 1.366 unità al numero di coloro che espatriano. I dati del 1973 segnalano una tendenza in ascesa, che viene confermata e in parte rafforzata negli anni successivi. Ma per capire in profondità le ragioni di tale tendenza dobbiamo guardare con attenzione al contesto economico internazionale del periodo e in questo caso la letteratura scientifica ci viene incontro. È chiaro infatti che esiste un legame strettissimo fra il ridimensionamento dell'emigrazione italiana e la crisi economica internazionale avviata con la cosiddetta crisi petrolifera (CORTI 2006). La crisi del movimento migratorio va quindi inquadrata nel più generale contesto di crisi economica internazionale: i licenziamenti, le chiusure dei mercati del lavoro nazionali, la fine di un ciclo espansivo di produzione incidono in modo determinante sui movimenti di popolazione (FRASCANI 2013). Naturalmente, i primi a pagare i costi della crisi economica furono i lavoratori migranti, che quando non erano nelle condizioni di potersi ricollocare nel mercato del lavoro erano costretti a tornare a casa. Gli anni Settanta quindi sono senz'altro gli anni in cui l'emigrazione verso l'estero viene ridimensionata ma sono anche gli anni in cui i ritorni in patria si configurano come una sorta di “migrazione al contrario”, perché nella maggior parte dei casi non furono ritorni scelti volontariamente ma imposti dalle congiunture poco favorevoli nei paesi di destinazione.

È comunque l'intero sistema migratorio europeo che si va trasformando nel corso degli anni Settanta e cominciano a cambiare anche le politiche e la legislazione. Gli Stati europei infatti accentuano i provvedimenti restrittivi in materia di politica migratoria, complicando notevolmente le procedure per accogliere lavoratori stranieri. Il primo paese a muoversi in questa direzione è la Svizzera nel 1970, seguita dalla Germania federale nel 1973 e dalla Francia nel 1974 (CORTI 2003). Gli italiani, anche se in parte protetti in Francia e Germania dalle normative comunitarie, subiscono queste scelte e allo stesso tempo negli stessi paesi aumenta l'immigrazione illegale proveniente da paesi non comunitari. Mentre l'emigrazione di lavoratori e lavoratrici si fa più difficile, crescono i ricongiungimenti familiari e i cittadini residenti nei paesi europei che riescono a mantenere la propria occupazione stabilizzano in questo modo la loro posizione. Anche in questo caso un'eccezione significativa è quella della Svizzera, dove le procedure per i ricongiungimenti restano molto rigide e si manifestano casi particolarmente gravi quali quello dei bambini italiani clandestini, immi-

grati illegalmente insieme alle loro madri per raggiungere i congiunti e pesantemente penalizzati perché si trovavano a vivere continuamente nascosti.

Dal punto di vista dei rapporti fra le comunità italiane all'estero e le istituzioni italiane, il 1970 è senz'altro un anno di svolta. L'attuazione del dettato costituzionale relativo all'istituzione delle Regioni infatti modifica in maniera decisiva il sistema di competenze relativo alle politiche per l'emigrazione e gli italiani all'estero. Con la nascita delle Regioni, saranno queste ultime che progressivamente acquisiranno le competenze più importanti in materia migratoria, soprattutto nel settore della formazione professionale e dell'assistenza sociale. Parallelamente alle trasformazioni istituzionali, si modifica sensibilmente anche il tessuto associativo degli italiani all'estero. Quella tendenza alla regionalizzazione dell'associazionismo e all'organizzazione di gruppi, iniziative, progetti legati ai paesi e alle province di origine, già evidente nei primi anni Sessanta, si rafforza ulteriormente e diventa dominante. I grandi agglomerati di emigrazione italiana, in Europa e nel mondo, si riempiono di associazioni culturali, ricreative, economiche, sportive, formate dai cittadini originari o discendenti di determinati territori italiani. Queste associazioni si muovono soprattutto nel settore culturale ed economico, promuovendo gli scambi anche commerciali tra zone di partenza e zone di arrivo, i gemellaggi, la riscoperta delle identità locali attraverso iniziative pubbliche e la promozione della cultura di origine. Ne fanno le spese le strutture associative più legate ai partiti, ai sindacati, al mutuo soccorso, che perdono peso negli equilibri interni alle comunità. Naturalmente la nascita delle Regioni in Italia e il loro protagonismo istituzionale in ambito migratorio incidono non poco su questa trasformazione.

Il legame fra il tema linguistico e lo sviluppo dell'emigrazione conosce nel corso degli anni Settanta una lunga serie di trasformazioni, strettamente connesse alla fase di transizione che attraversa l'Italia nel contesto migratorio internazionale.

Una questione che emerge con forza nel decennio è quella dei ritorni e, in particolare, dei ritorni delle seconde generazioni: bambini e ragazzi nati all'estero da famiglie italiane costrette a rientrare in Italia a seguito della crisi che vivono un contesto di notevole sradicamento. Sono proprio le difficoltà linguistiche che non li aiutano: hanno frequentato le scuole all'estero e hanno difficoltà con la lingua italiana. Il loro è un problema inverso a quello dei genitori, che conoscevano la lingua italiana ma una volta partiti per l'estero avevano avuto problemi a confrontarsi con le lingue dei paesi di destinazione.

Nel corso degli anni Settanta la questione linguistica coinvolge anche le generazioni più anziane: gli italiani ormai pensionati residenti stabilmente all'estero. Soprattutto nei paesi caratterizzati da una lunga continuità migratoria e da politiche inclini a favorire l'inserimento dei residenti – quali la Francia o gli

Stati Uniti – fra gli anziani italiani si inizia a diffondere la tendenza a dimenticare la lingua italiana.

La congiuntura della storia delle migrazioni nel corso degli anni Settanta si intreccia in modo particolarmente intenso alla dimensione politica e in particolare agli interventi istituzionali finalizzati a promuovere la conoscenza dell'italiano. Il protagonismo delle istituzioni regionali, precedentemente accennato, gioca in questa fase un ruolo fondamentale. Sono infatti le Regioni a promuovere iniziative di tutela e sostegno verso le migrazioni di ritorno, in particolare verso i bambini e i ragazzi, con il coinvolgimento delle istituzioni scolastiche. Fra le varie attività proposte, un ruolo decisivo hanno i corsi di lingua italiana. Allo stesso tempo, nel rivolgersi all'estero e nel tentativo di coinvolgere le comunità residenti oltre confine, le istituzioni regionali iniziano a occuparsi della formazione in età avanzata e avviano programmi finalizzati alla riacquisizione della lingua italiana per le generazioni di emigranti anziani.

Bibliografia

BARCELLA 2012

PAOLO BARCELLA, *“Venuti qui per cercare lavoro”. Gli emigrati italiani nella Svizzera del secondo dopoguerra*, Fondazione Pellegrini Canevascini, Bellinzona, 2012.

COLLINSON 1994

SARAH COLLINSON, *Le migrazioni internazionali e l'Europa*, Il Mulino, Bologna, 1994.

COLUCCI 2008

MICHELE COLUCCI, *Lavoro in movimento. L'emigrazione italiana in Europa, 1945-57*, Donzelli, Roma, 2008.

COLUCCI, SANFILIPPO 2009

MICHELE COLUCCI, MATTEO SANFILIPPO, *Le migrazioni. Un'introduzione storica*, Carocci, Roma, 2009.

CORTI 2003

PAOLA CORTI, *Storia delle migrazioni internazionali*, Laterza, Roma-Bari, 2003.

CORTI 2006

PAOLA CORTI, “Dal «ritorno» alle visits home: le tendenze di studio nell'ultimo trentennio”, *Studi Emigrazione*, 164, 2006, pp. 927-946.

DE CLEMENTI 2010

ANDREINA DE CLEMENTI, *Il prezzo della ricostruzione. L'emigrazione italiana dopo la seconda guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari, 2010.

DI SALVO 2012

MARGHERITA DI SALVO, *Le mani parlavano inglese. Percorsi linguistici e antropologici degli italiani in Inghilterra*, Il Calamo, Roma, 2012.

FRASCANI 2013

PAOLO FRASCANI, *Le crisi economiche in Italia. Dall'Ottocento a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2013.

MORANDI 2011

ELIA MORANDI, *Governare l'emigrazione. I lavoratori italiani verso la Germania nel secondo dopoguerra*, Rosenberg & Sellier, Torino, 2011.

PUGLIESE 2002

ENRICO PUGLIESE, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Il Mulino, Bologna, 2002.

RICCIARDI 2013

TONI RICCIARDI, *Associazionismo ed emigrazione. Storia delle colonie libere e degli italiani in Svizzera*, Laterza, Roma-Bari, 2013.

RICCIARDI 2015

TONI RICCIARDI, *Morire a Mattmark. L'ultima tragedia dell'emigrazione italiana*, Donzelli, Roma, 2015.

RINAURO 2009

SANDRO RINAURO, *Il cammino della speranza. L'emigrazione clandestina degli italiani nel secondo dopoguerra*, Einaudi, Torino, 2009.

ROMERO 1991

FEDERICO ROMERO, *Emigrazione e integrazione europea, 1945-1973*, Edizioni Lavoro, Roma, 1991.

GIUSEPPE GARBATI, TATIANA PEDRAZZI

“IDENTITÀ”, INCONTRI FRA CULTURE E PROSPETTIVE PLURILINGUISTICHE NEL MEDITERRANEO ANTICO. IL PROGETTO *TRANSFORMATIONS AND CRISIS IN THE MEDITERRANEAN*

*1. Il progetto Transformations and Crisis in the Mediterranean: impostazione e obiettivi*¹

Il Mediterraneo è stato descritto, molto suggestivamente, come un luogo intermedio, un luogo di mediazione fra terre e popoli, come un mondo, dunque, ben più complesso di quanto il nome stesso sembrerebbe indicare, almeno in apparenza (letteralmente, il mare che sta “nel mezzo”, “fra le terre”).² Effettivamente quello che per i Romani era il *mare nostrum*, che appariva agli Ebrei come il “grande mare” o che era il “grande verde” per gli Egiziani,³ fu in Antichità un luogo densamente percorso da movimenti, incontri, interazioni: tanto le aree costiere quanto i territori interni, più o meno prossimi alle acque, videro continuamente spostarsi – per usare le parole di Franz Cumont – “uomini, prodotti e idee”.⁴ Viaggi e migrazioni, dal trasferimento di singoli o di gruppi ristretti a processi di respiro ben più ampio, come i cosiddetti fenomeni coloniali, implicarono l’avvio di complesse dinamiche di interrelazione tra individui e comunità, che si tradussero in scambi di esperienze, di ideologie e forme di pensiero, di prodotti, tecniche e tecnologie, di valori e modelli di comportamento; non a caso, non fu certo raro lo sviluppo, all’interno di un simile contesto, di insediamenti contraddistinti da un alto grado di interculturalità.

Nel solco quindi di un Mediterraneo movimentato e in movimento nasce nel 2013 il progetto TCM – *Transformations and Crisis in the Mediterranean: “Identity” and Interculturality in the Levant and Phoenician West*. Risultato della confluenza di due diverse linee di ricerca, accomunate dalla condivisione

¹ Le presenti note riprendono e integrano le riflessioni presentate dai due autori in occasione del IX Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos, tenutosi a Mérida (Spagna) tra il 22 e il 26 ottobre del 2018.

² GUARRACINO 2007, pp. 16-17.

³ Cfr. ABULAFIA 2014, p. xxiii.

⁴ CUMONT 1967, p. 49.

di metodologie, approcci e finalità,⁵ il progetto – come suggerito dal titolo – viene concepito, fin dalla sua prima impostazione, con l'intento di creare un luogo, virtuale e non, di dibattito scientifico, avente come principale oggetto i processi formativi e le modalità di interazione – con le correlate dinamiche di costruzione e rivendicazione dell'identità culturale – che maturarono fra le comunità delle regioni mediterranee a partire dalla fine del II millennio a.C., nel quadro di quei movimenti di “uomini, prodotti e idee” che da Oriente a Occidente solcarono il “Grande mare”. Protagonisti dell'indagine, nello specifico, sono i popoli del Levante antico – un segmento dei quali, quello costituito dai Fenici, si insediò anche nei territori occidentali del Mediterraneo all'alba del I millennio a.C. – osservati nella prospettiva della *longue durée* (dal XII al II secolo a.C.). Passando attraverso casi di studio afferenti a discipline diverse (archeologia, storia, storia dell'arte, epigrafia, filologia, storia delle religioni etc.), il progetto trova il suo principale *focus* nell'analisi di periodi contraddistinti da processi di crisi e di trasformazione; è in questi momenti, infatti, che i gradi di aggregazione dei gruppi, la loro accessibilità dall'esterno o il loro rifiuto di elementi alieni diventano più facilmente percepibili. Lo studio dei cambiamenti, in altre parole, consente di assumere un punto di vista privilegiato per provare a esaminare la coesione interna di un gruppo e la forza dei legami sociali, nonché le modalità con cui il gruppo stesso reagisce – anche opponendosi – allo straniero, all'altro.

Rispettando queste premesse, sulla base degli obiettivi fissati, due coppie di parole chiave sono quindi emerse gradualmente come elementi cardine, in quanto rappresentative delle tematiche e del tipo di impostazione data al progetto: “trasformazioni e crisi” e “identità e interculturalità”. La prima coppia rappresenta, in un certo senso, il quadro storico – con il Mediterraneo e i movimenti di genti sullo sfondo – in cui sono calati i diversi casi di studio; la seconda riflette invece i principali temi d'insieme – i processi sociali – e gli aspetti metodologici posti alla base della ricerca; quest'ultima, del resto, ha anche l'obiettivo, niente affatto secondario, di valutare gli strumenti che possono essere utilizzati per lo sviluppo e il buon esito dell'indagine, in particolare sul piano terminologico (come nel caso della parola “identità”, da tempo oggetto di un acceso dibattito relativo alla sua effettiva operatività).

Le note che seguono, dunque, sono dedicate alla presentazione delle due componenti che costituiscono, nello specifico, la seconda coppia di termini

⁵ *Culto e costruzione identitaria dei Fenici in Occidente: confini geografici, culturali e simbolici* (Giuseppe Garbati) e *Identità culturali e dinamiche commerciali nel Levante tra la fine dell'età del Bronzo e la prima età del Ferro (XIII-IX secolo a.C.)* (Tatiana Pedrazzi). Il progetto è maturato inizialmente all'interno dell'Istituto di Studi sulle Civiltà Italiane e del Mediterraneo Antico (ISCIMA), successivamente confluito nell'Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico (ISMA), e oggi parte del nuovo Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC) del CNR. Vorremmo ringraziare Paola Santoro, direttore dell'ISCIMA/ISMA dal 2009 al 2014, per il sostegno dato al TCM fin dai suoi primi passi.

– “identità e interculturalità” – così da provare a restituire un’idea più precisa della forma e della sostanza del TCM e, con esse, del tipo di riflessione che, attraverso il progetto, vorremmo contribuire a stimolare.⁶

2. Una breve nota sull’identità: le prospettive del TCM

L’espressione “identità culturale” ha acquisito da diverso tempo una certa fortuna negli studi riguardanti il mondo mediterraneo antico e, per quanto concerne il TCM, nel quadro delle ricerche dedicate alla cultura fenicia (GARBATI 2014; PEDRAZZI 2014; QUINN, VELLA 2014; PORZIA 2018; QUINN 2018). All’ampia diffusione, tuttavia, è corrisposto progressivamente un certo abuso nell’utilizzo del termine “identità”, tanto da far risultare il medesimo termine ormai fin troppo comune, nonché forse poco originale o perfino utilizzato in modo acritico. Non è affatto risolto, né tanto meno è diventato obsoleto, del resto, il dibattito riservato alle modalità con cui la parola viene applicata agli oggetti degli studi storici, direttamente dipendente dalle discussioni nate nell’ambito delle indagini di antropologia culturale. L’adozione del sostantivo, soprattutto se abbinata all’aggettivo culturale, continua a oscillare, infatti, fra gli estremi di posizioni che riconoscono alla medesima parola la capacità di definire e descrivere i processi e i fenomeni – se non addirittura di interpretarli – e di posizioni che, al contrario, respingono completamente la sua operatività (BRUBAKER, COOPER 2000; REMOTTI 2010).⁷ Si tratta di un dibattito che si fonda *in primis* sull’ambiguità da cui è contraddistinto lo stesso termine “identità”, dal momento che esso, per usare le parole di Francesco Remotti, esprime «la forma estrema di rivendicazione dell’unità da parte di soggetti – individuali e collettivi – che invece sono contrassegnati al loro interno da un’inesorabile molteplicità»; attraverso la parola, «si fa passare come unità ciò che invece è intimamente contrassegnato dalla molteplicità»,⁸ vale a dire i comportamenti, i pensieri e le esperienze dell’uomo, colti tanto nella sfera individuale quanto in quella collettiva.

Nel corso dello sviluppo del TCM e specificamente all’interno delle ricerche man mano confluite nel progetto, due tendenze, in particolare, sono emerse riguardo all’utilizzo e alla funzionalità della parola, riflettendo almeno in parte l’orientamento più generale degli studi attuali (GARBATI 2016). La prima

⁶ Il TCM è anche un progetto editoriale. I primi risultati sono stati presentati in occasione del Congresso Internazionale tenutosi a Roma nel 2013, seguito nel 2015 dalla pubblicazione dei suoi atti (TCM I, dedicato al periodo dal XII all’VIII secolo a.C.); circa un anno dopo, alla fine del 2016, è stato pubblicato il secondo volume (TCM II, VIII-V secolo a.C.). Il terzo e ultimo volume, attualmente in corso di elaborazione, è dedicato al V-II secolo a.C. (TCM III).

⁷ François Jullien ha recentemente suggerito di rifiutare il termine “identità” e di tentare di utilizzare il concetto di *écart* (“scarto”), concepito come ciò che sta “nel mezzo” e che separa e al tempo stesso collega due diversi elementi/entità, producendo qualcosa di condiviso e quindi degno di essere esplorato (JULLIEN 2016).

⁸ REMOTTI 2010, p. 42.

tendenza, in linea di principio, è orientata a delimitare e a descrivere un dato gruppo umano e le sue manifestazioni culturali attraverso la ricerca, nella documentazione disponibile, di caratteristiche di omogeneità e coerenza, pur anche tenendo conto di fattori quali la variabilità e la dimensione situazionale. La seconda, invece, considera l'identità come un atteggiamento umano che può essere indagato – non quindi come uno strumento ma come un oggetto di ricerca – cercando di individuarne forme e dinamiche; è dunque orientata a esaminare fenomeni di rivendicazione del senso di adesione e appartenenza, di coerenza, continuità e stabilità, espresso a diversi livelli (individuale, familiare, corporativo, comunitario, urbano, territoriale etc.).

Le due tendenze, come è facile evincere, hanno in comune un approccio che non può che operare per mezzo della differenziazione: procedono, infatti, stabilendo distinzioni e specificità per confronto (se non per opposizione); per entrambe, inoltre, l'identità non costituisce certo qualcosa di innato e fissato, ma piuttosto l'esito di un processo di costruzione, storiografica in un caso, sociale nell'altro. Al contempo, però, i due approcci funzionano su livelli diversi: il primo favorisce il piano etico, volto dall'esterno a identificare diversi gruppi umani – culturali – e le loro possibili correlazioni, attribuendo a quei gruppi, da fuori appunto, un'identità; il secondo segue invece la prospettiva emica, tesa a guardare dall'interno le comunità in questione, provando a riconoscere processi di rivendicazione dell'appartenenza, tra cui appunto quelli di tipo identitario, da parte di individui o di specifici gruppi (più o meno ampi).

Pur lontani dall'aver raggiunto soluzioni uniche e definitive, la prospettiva emica, nel quadro del nostro progetto, si sta via via rivelando come quella forse maggiormente efficace, che può restituire alla ricerca il punto di vista più promettente e stimolante.⁹ Il ricorso a una tale prospettiva, tuttavia, non è certo scevro di problemi; anzi, deve affrontare una serie di questioni preliminari, soprattutto sul piano metodologico e, nella fattispecie, linguistico. Un esempio di simili problematiche, sul quale vorremmo ora soffermarci brevemente così da entrare ancora più nel vivo del *TCM*, è insito nell'analisi di quello che rappresenta uno degli attori principali del progetto, vale a dire la civiltà fenicia, osservata tanto nelle sue manifestazioni culturali di madrepatria (la costa levantina) quanto in quelle degli insediamenti occidentali. Lo studio di questa cultura, infatti, costringe ad aprire una lunga serie di riflessioni già a partire dal nome adoperato per definirla: l'etnonimo "Fenici", all'interno di indagini

⁹ Di recente, Nathalie Heinich ha proposto di riconoscere tre momenti distinti del processo di costruzione dell'identità: a) *self-perception* (che rappresenta «le moment le plus intérieur, puisqu'il s'agit d'une relation de soi à soi médiatisée par le langage et l'intériorisation du regard d'autrui»); b) *presentation* («un moment intermédiaire, puisqu'il s'agit de l'image offerte à autrui par le sujet»); c) *designation* («le moment de plus grande extériorité, étant le retour de sa propre image donnée au sujet par autrui») (HEINICH 2018, pp. 74-75). Tale distinzione potrebbe offrire un nuovo e promettente punto di partenza per le ricerche storiche che intendono trattare di questioni identitarie.

dedicate allo studio di processi di costruzione identitaria, si può configurare come componente di una sorta di corto circuito interpretativo, rivelando uno dei maggiori elementi di discussione, a livello delle premesse teoriche, attorno ai quali ruota il TCM.

2.1. Un termine “errante”

Il sostantivo “Fenici” (o anche *Phoenicians*, *Phéniciens*, *Fenicios*, *Phönizier...*) non fu mai utilizzato dalle genti cui viene usualmente attribuito; queste ultime, infatti, usavano definirsi per lo più attraverso il nome della città di origine (Biblo, Sidone, Tiro, Cartagine etc.).¹⁰ La parola, piuttosto, deriva dal greco *Phoinikes*, a sua volta derivazione di *phoinix*: legato al minoico *po-ni-ki-jo*, il termine compare per la prima volta in Omero, definendo nella maggior parte delle attestazioni il colore rosso.¹¹ Più specificamente, *Phoinikes* è spesso utilizzato nell'*Illiade* e nell'*Odissea* come indicatore di persone dedite ad attività mercantili, costantemente associate al mare; non sottende un preciso gruppo etnico o culturale ma viene riferito, in generale, a

genti del Vicino Oriente siro-palestinese, mesopotamico, cipriota, forse anche anatolico, designandole con un colore (il rosso), che potrà anche riferirsi ad aspetti somatici, al colore della pelle.¹²

Si tratta, nella sostanza, di un termine coniato dai Greci che dovette funzionare come «marcatore etnico generico»,¹³ riferito a gruppi di estranei, di “altri”, provenienti da Oriente. Nel mondo moderno e contemporaneo, in particolare negli studi di Antichistica, la parola greca ha visto però cambiare il suo senso originario, perdendo la sua genericità. Attraverso una sorta di restringimento del campo di applicazione, il nome “Fenici” è infatti andato a definire, in modo più circoscritto, una determinata porzione delle genti levantine e, segnatamente, quella insediata nella fascia costiera del Vicino Oriente attualmente corrispondente all'incirca all'odierno Libano (ma anche superandone i confini), con città quali le già citate Biblo, Sidone e Tiro, e contraddistinta, secondo una lunga tradizione di studi, da caratteri di omogeneità e coerenza (lingua e scrittura, istituzioni, arte, religione; cultura in generale) (MOSCATI 1963; MOSCATI 1993).

¹⁰ Il “tiro”, il “sidonio” etc. La rivendicazione dell'appartenenza difficilmente andava al di là dei confini urbani; una possibile eccezione è adombrata da termini quali *šRDNY* e *šRDNT*, associabili al nome della Sardegna (cfr. per esempio CIS I 280, 879, 2245, 4771, 4772, 5521).

¹¹ Sempre in Omero, la parola assume anche altri significati, come quelli di “albero della palma (da dattero)” o di “porpora/rosso porpora”, acquisito secondariamente (ERCOLANI 2015).

¹² MUSTI 1991, p. 165. Sulle accezioni assunte nel tempo e in diversi contesti dal termine greco *phoinix* e, con esso, dai latini *poenus* e *punicus* (il primo semplice traslitterazione di *phoinix*), cfr. QUINN 2018, pp. 48-59.

¹³ ERCOLANI 2015, pp. 176-177.

Nel passaggio dall'antico al moderno, dal greco alle lingue contemporanee, dunque, il termine "Fenici", con l'oggetto da esso definito (un popolo), ha subito una sorta di "ri-calibrazione" semantica che – considerando la sua non pertinenza alle genti denominate attraverso di esso – ha portato alla nascita storiografica di uno specifico oggetto di indagine: una determinata cultura, quella fenicia, appunto, con tutte le sue manifestazioni.¹⁴

Ora, sebbene non sia possibile in questa sede entrare pienamente nel merito del dibattito sviluppatosi da qualche anno intorno all'effettiva operatività della parola – considerata la sua re-invenzione moderna –, va certamente sottolineato come il termine "fenicio" ponga seri problemi, soprattutto quando, nell'ambito di prospettive emiche di ricerca, venga affiancato al termine (e alla nozione di) "identità". Nel momento in cui si sceglie di indagare l'identità intesa come una (possibile) espressione dell'esperienza umana,¹⁵ infatti, l'aggettivo "fenicio" non può divenire parte integrante della ricerca stessa come categoria interpretativa: re-inventato in tempi moderni, non appartenente alla cultura oggetto dell'indagine, esso si colloca su un piano esterno, etico, non coincidente con nessuna delle mappe concettuali degli antichi protagonisti; pertanto, il suo utilizzo accanto alla parola identità, allorché quest'ultima definisce un atteggiamento dell'uomo, un fenomeno culturale da valutare nei tratti e nelle forme assunte, produce di fatto un corto circuito, poiché pone sullo stesso livello due punti di vista differenti (l'emico e l'etico):¹⁶ a quello che rappresenta un processo interno a un dato gruppo culturale, valutabile su vari piani – la costruzione identitaria – si oppone una definizione esterna, complessiva e generale – Fenici – conferita a quello stesso gruppo.

Naturalmente, un simile problema, sollevato dalla (di fatto inesistente) "identità fenicia", costituisce solo un esempio della questione ben più ampia relativa all'effettiva operatività del termine "identità" nel contesto degli studi storici; nella sua specificità, esso tuttavia concorre a definire uno dei fondamenti metodologici della ricerca – del progetto TCM – funzionale a evitare, almeno in parte, falsificazioni o sovra-interpretazioni dovute alla sovrapposizione di chiavi di lettura diverse.

¹⁴ Per una recente sintesi sulla questione QUINN 2018, in particolare pp. 25-43 (con relativa bibliografia).

¹⁵ Numerosi studi di antropologia hanno sottolineato come con il termine "identità" vengano spesso definiti fenomeni differenti: «Conceptualizing all affinities and affiliations, all forms of belonging, all experiences of commonality, connectedness, and cohesion, all self-understandings and self-identifications in the idiom of "identity" saddles us with a blunt, flat, undifferentiated vocabulary» (BRUBAKER, COOPER 2000, p. 2); l'uso del termine, pertanto, rischia di equiparare dinamiche tra loro non per forza coincidenti.

¹⁶ Una possibile analisi della parola a livello emico può essere avviata guardando da dentro alla cultura che l'ha prodotta, vale a dire quella greca. In tal caso, però, i Fenici non possono essere più del tutto l'oggetto dell'indagine, dato che in antico, come detto, il termine *Phoinikes* aveva un significato più ampio di quello odierno. Sarebbe interessante, inoltre, provare a comprendere e a ricostruire la reazione di coloro che erano designati con il nome *Phoinikes*, sia nei confronti del nome stesso sia di chi lo aveva coniato e lo utilizzava.

3. Interculturalità

Il termine "identità", dunque, pone varie questioni già dalla fase di impostazione della ricerca (prima ancora dell'interpretazione dei dati documentari e dei fenomeni storici). Sempre sul piano dei fondamenti metodologici dell'indagine, non certo meno complesso è il secondo termine della coppia oggetto di queste note.

Anzitutto, è utile premettere che il concetto di interculturalità, per sua stessa composizione, sottende più o meno esplicitamente l'idea di un'alterità culturale: non è possibile concepire infatti l'interrelazione, l'incontro e lo scontro, l'ibridazione e la mescolanza senza che sia postulata l'esistenza di confini ben percepibili tra gruppi culturali differenti; si tratta di confini, peraltro, che sono spesso enfatizzati o addirittura costruiti per ragioni politiche (tanto nel presente quanto nel passato), fino anche all'imposizione di forme di egemonia.

Nel caso dei Fenici, e dei popoli levantini in generale, il fenomeno della costruzione di un'alterità culturale è particolarmente rilevante, dato che – come in parte si è visto nel caso dell'utilizzo del relativo etnonimo – il passato e il presente si legano strettamente fra loro: l'uno sostanzia l'altro, l'uno è usato dall'altro. Nella fattispecie, da quando Edward Said ha pubblicato il suo saggio intitolato *Orientalism* (SAID 1978), è stato possibile acquisire piena consapevolezza di un meccanismo preciso che contraddistingue spesso l'osservazione di culture "altre" (e la loro interpretazione), vale a dire la costruzione dell'alterità attraverso "discorsi" – termine inteso nell'accezione di Michel Foucault, quella cioè di specifiche "aree di significato" (FOUCAULT 1971) – che vengono a comporre unità complesse di significato, in grado di descrivere e designare l'alterità stessa: "l'altro", definito in rapporto al "noi". Nel caso dell'Orientalismo, da intendere come un insieme articolato di "discorsi" volti a costruire il Vicino Oriente come "alterità" rispetto al mondo occidentale, la costruzione dell'alterità si basa sulla creazione di numerosi stereotipi, non necessariamente di ordine negativo. Esempio ne è, fra gli altri, la nascita del *cliché* del "semita primordiale", tendenzialmente nomade, abitatore delle aree desertiche, identificato sulla base dell'osservazione dei beduini contemporanei. Simili stereotipi hanno anche portato, fra le conseguenze che ne sono derivate, all'identificazione (implicita o esplicita) di alcuni popoli contemporanei con popoli del passato, attraverso una lente che di fatto ha contribuito a creare un'immagine distorta della realtà: Ernest Renan, ad esempio, che fu il padre della riscoperta moderna dei Fenici, accostava nei suoi studi le leggende patriarcali degli antichi Ebrei alle leggende arabe, individuando una sorta di sostrato semitico nelle credenze religiose ebraiche antiche e arabe contemporanee.¹⁷ L'Orientalismo, inteso come

¹⁷ FABIETTI 2016, pp. 22-23.

discorso culturale ma anche come insieme di saperi e discipline inerenti alla storia, l'economia, la società dell'area vicino-orientale, ha determinato un processo di costruzione identitaria imposta dall'esterno, cioè dalla cultura (quella occidentale) propria dei colonialisti.

Per affrontare l'analisi dei processi di interculturalità, l'esame di tali meccanismi si presenta di primaria importanza. È stato ben rilevato del resto come, nel definire o nel costruire le diverse identità a confronto, la cultura dominante, cioè l'insieme di coloro che vogliono (in modo più o meno consapevole) imporre un'egemonia culturale, tenda a collocarsi in una posizione apparentemente neutrale, o che tale pretende di essere, identificando automaticamente, tuttavia, il proprio particolare con l'universale e giudicando gli altri sempre in relazione a sé stessa (HERNANDO 2015). I processi interculturali sono visti, quindi, adottando un punto di vista specifico e individuale, che però si presenta (e viene percepito) come universale e assoluto. Gli studi da Said in poi, quelli cosiddetti post-coloniali, hanno così portato – anche se ancora in misura non del tutto sufficiente – a smascherare proprio questo meccanismo molto insidioso e subdolo.¹⁸

3.1. Per una scala di valori dell'alterità

Nel corso dello svolgimento del progetto TCM, e in particolare dello studio dei processi di interculturalità, uno specifico concetto ha acquisito un'importanza sempre maggiore: il concetto di "straniero". La sua centralità, nel contesto della nostra ricerca, è del resto ineludibile: il tema della migrazione, del viaggio, e dunque del conseguente incontro fra comunità, implica sempre, pur a diversi livelli, l'esistenza di un interlocutore estraneo; basti semplicemente pensare, in questo senso, ai fenomeni migratori che interessarono il Vicino Oriente alla fine del II millennio o anche alla "diaspora" dei Fenici verso il Mediterraneo centrale e occidentale, avviata nel IX sec. a.C. Quest'ultima, in particolare, dovette comportare l'assegnazione di varie declinazioni di "estraneità" ai migranti, sulla base dei contesti – dal Nord Africa alla Sicilia, dalla Sardegna alla Penisola Iberica – in cui essi si andarono a insediare e delle diverse genti che si trovarono a incontrare.

Forestiero, straniero, alieno, dunque; si tratta di termini differenti che fanno riferimento, in italiano così come in altre lingue, ad altrettanti termini latini: *foras, extra, alius*. Come mostra proprio l'origine latina, il senso di queste parole è principalmente quello di designare qualcosa che sta al di fuori di un dato confine, qualcosa di esterno a un certo gruppo o a una determinata realtà, qualcosa, quindi, che può considerarsi caratterizzato da una sostanziale alterità rispetto a un contesto culturale che funge da punto di osservazione e di giudi-

¹⁸ Si veda, per esempio, MAMBROL 2017.

zio. Tuttavia, non vi è un solo tipo di straniero: in ogni contesto culturale, le persone, le abitudini, gli oggetti, gli usi possono risultare più o meno estranei alla cultura condivisa. Pertanto, a nostro avviso è cruciale per le indagini storiche (e non solo) la definizione, laddove possibile, dello specifico grado di percezione dell'alterità; non esistono, infatti, un'alterità o un'estraneità che siano oggettive, assolute e definitive una volta assegnate e/o percepite: se un oggetto, un rituale, un gesto, un abito possono essere avvertiti come estranei in un certo contesto, è necessario indagare il grado di tale estraneità – le sue sfumature – e la sua natura.

Entro certi limiti, la cultura materiale può aiutarci in questo percorso di ricerca. Ottimisticamente parlando, l'archeologia di solito presume di far luce anche negli angoli più bui della storia, dove la luce delle fonti scritte non può penetrare, così anche da insegnarci qualcosa, possibilmente, sui processi interculturali (dinamiche di incontro e/o scontro fra culture diverse). Specificamente, la possibilità di riconoscere elementi e fenomeni di interculturalità è spesso restituita in archeologia da indagini indirizzate ad analizzare, nell'ambito della cultura materiale, manufatti apparentemente di carattere non locale all'interno di un repertorio locale. Qualche tempo fa, per esempio, era abbastanza comune interpretare manufatti che fossero evidentemente estranei al repertorio locale semplicemente come importazioni. Inoltre, fino ad anni relativamente recenti, oggetti considerati stranieri, ma prodotti localmente, erano interpretati come indizi dell'arrivo di nuovi popoli in una data area o anche come segni dell'assimilazione di nuovi gruppi "etnici" nelle strutture sociali esistenti: la cultura materiale, in quest'ottica, era infatti ritenuta una delle possibili manifestazioni dell'*ethnos*.¹⁹ Studi più recenti hanno però sottolineato come una simile dicotomia – fra manufatti locali e non locali, fra tradizione interna ed esterna – sia in realtà inadeguata, in quanto portatrice di letture semplicistiche. Ovviamente, questa nuova consapevolezza si deve anche al fatto che, rispetto al passato, il quadro generale è diventato più complesso e problematico, non solo a seguito dei progressi nello studio delle morfologie e degli stili dei manufatti, ma anche grazie all'opportunità di effettuare nuove analisi di natura scientifica dedicate alla ricostruzione della provenienza degli oggetti. Il ricorso alle scienze esatte, in questo senso, ha consentito all'interpretazione storica di compiere un passo avanti, nella direzione del riconoscimento della complessità dei fenomeni.

Volendo dunque procedere alla definizione di una "scala di valori" dell'alterità, immaginando gradi diversi di estraneità di un oggetto o di un fatto cul-

¹⁹ Da qui ha preso piede, in campo archeologico, quella pericolosa tendenza a ipotizzare una stretta correlazione tra un popolo antico e il vasellame ceramico che quel popolo presumibilmente produceva, secondo la famosa equazione *pots and peoples*.

turale, come si è provato a suggerire in occasione dell'incontro TCM svoltosi a Roma nel 2013 (TCM I), un possibile e fruttuoso approccio potrebbe essere quello dell'adozione di una scala teorica che vada da prodotti completamente locali a prodotti non locali, in modo da posizionare le classi di oggetti lungo una sorta di articolato *continuum* (PEDRAZZI 2015). In base a quanto suggerito, la scala potrebbe comporsi di cinque "gradi" di alterità, a partire da un livello "zero" corrispondente al pieno mantenimento della tradizione, con manufatti totalmente locali; seguirebbero poi i livelli da 1 a 3, nei quali rientrerebbero, rispettivamente, i casi in cui le inferenze isolate di una tradizione non locale appaiono negli oggetti locali (1), le produzioni con caratteristiche esterne ma con un'origine da riconoscere nella tradizione locale (2), le produzioni realmente esterne e impiantate in quella locale (3); la scala giungerebbe infine al livello 4, con componenti totalmente "esterne", come sono le importazioni vere e proprie. Contrariamente a quanto si potrebbe supporre, sono proprio gli estremi di questa scala – vale a dire i prodotti culturali che possono essere considerati "puri", o totalmente locali o totalmente estranei – a rivelarsi i più difficili da identificare. Ora, nello specifico del progetto TCM, dedicato agli incontri fra culture, l'esempio appena discusso, incentrato sulla possibilità di elaborare e adottare una scala di valori funzionale ad analizzare il grado di "alterità", può coadiuvare una migliore comprensione di concetti come "interculturalità" e, appunto, "alterità", contribuendo a una loro interpretazione più sfumata, come una sorta di realtà sfaccettata, al di là della dicotomia semplicistica fra locale e non locale, interno (indigeno) o esterno (straniero).

Questo tipo di analisi, peraltro, consente di riconoscere una tendenza nella cultura materiale verso la mescolanza dei fattori, verso una sorta di *mixing code*, di codice espressivo che si fonda sull'acquisizione di elementi provenienti da contesti culturali differenti, entrati in contatto a più riprese nel corso del tempo. Una simile tendenza presenta suggestive somiglianze con un fenomeno ben conosciuto in linguistica, noto come *code-switching* o *code-mixing*.²⁰ Come è stato suggerito da Shana Poplack, questo particolare tipo di codice

refers to the mixing, by bilinguals (or multilinguals), of two or more languages in discourse, often with no change of interlocutor or topic. Such mixing may take place at any level of linguistic structure, but its occurrence within the confines of a single sentence, constituent, or even word, has attracted most linguistic attention.²¹

Nella cultura materiale, come nella linguistica, quindi, è possibile osservare fenomeni di condivisione e/o di coesistenza di numerosi codici espressivi tratti

²⁰ Una vasta letteratura, in campo linguistico, ormai riguarda la questione del *code-switching* o *code-mixing*; dalla raccolta dei dati si è passati recentemente alla proposta di modelli puramente teorici, che non tutti i linguisti ritengono accettabili; si veda in proposito POPLACK, TORRES CACULLOS 2016.

²¹ POPLACK 2001, p. 2062.

da diverse fonti; tali codici interagiscono tra loro in una varietà di modi, pur in un singolo contesto. L'interazione e la miscelazione di elementi diversi, se interpretati come una sorta di *code switching*, assumono allora un nuovo significato.

4. Nota conclusiva: confini liquidi

Possiamo cercare, a questo punto, di proporre qualche riflessione d'insieme. Anzitutto, procedendo con un'inversione nell'ordine della coppia di termini di cui abbiamo velocemente trattato, la parola "interculturalità", nelle accezioni descritte e nel tipo di approccio adottato, richiama direttamente le riflessioni riportate in apertura di queste note, sul Mediterraneo come luogo "di mezzo", di mediazione tra individui e comunità. Nel quadro dei momenti di incontro, ma anche, in realtà, nelle fasi di scontro, i confini tra culture non appaiono costantemente fissati (FABIETTI 2005); essi, piuttosto, si presentano fluidi e mobili, come ben suggerisce la possibilità di elaborare una scala dell'alterità grazie a uno studio della cultura materiale che sia attento all'individuazione delle sfumature e, al contempo, dei possibili codici in cui si manifestano, in un certo contesto, tanto le affinità quanto le differenze; il che naturalmente non significa che le culture, specificamente quelle che sono oggetto del progetto TCM, non abbiano propri profili ben individuabili, con anche elementi di coerenza nel tempo e nello spazio; vuol dire piuttosto che quei profili possono mostrarsi fluidi e mobili, appunto, attraverso il continuo contatto con l'altro; è pertanto fondamentale provare a riconoscere i livelli e i gradi di una simile variabilità.²²

Anche le ricerche dedicate al tema dell'identità, nostro altro concetto/termine chiave, non possono che tener conto di una tale dimensione di movimento: considerando che le forme di auto-percezione e di costruzione identitaria maturano per lo più attraverso un percorso di distinzione, come si è detto, se non di opposizione all'altro, è proprio la varietà dei modi e dei livelli del rapporto con l'alterità – e dunque in un certo qual modo la stessa interculturalità – che costituisce uno degli aspetti più stimolanti alla comprensione dall'interno, laddove siano riconoscibili, dei fenomeni di rivendicazione dell'appartenenza, dell'affiliazione, dell'adesione a un certo gruppo, o anche del rifiuto (e questo vale tanto per i rapporti fra comunità di diversa cultura, quanto per gruppi diversi – come classi, corporazioni etc. – pertinenti a quella che riconosciamo come una medesima cultura). Che i gradi e i livelli di affinità siano molto mobili, del resto, è ben mostrato dal caso del nome *Phoinikes* che, da Omero in poi, doveva definire, come si è detto, genti diverse ma percepite, a seguito di rico-

²² Come suggerisce ancora Francesco Remotti, «ci sono confini e confini: confini fatti per chiudere, per proteggere e per impedire l'accesso ai rispettivi territori, e confini fatti invece per organizzare lo scambio e la comunicazione con gli altri. Anche qui, a proposito dei confini, possiamo immaginare una scala graduata, quella che conduce dall'apertura alla chiusura, con tutta una serie di posizioni intermedie» (REMOTTI 2019, p. 12).

struzioni e riletture culturali più o meno forzate, come simili, accomunate dalla provenienza dalle regioni costiere del Vicino Oriente e dal legame con attività legate al mare (diversamente dal nostro “Fenici”, dal significato più ristretto).

Nella sostanza, dunque, il tipo di approccio descritto, che costituisce uno dei perni del progetto TCM, si fonda su una prospettiva che – a partire da un’analisi delle specificità locali delle diverse aree culturali che gravitarono in modi diversi sul “Mare di Mezzo” – prende in considerazione sia le caratteristiche comuni e unificanti, sia gli elementi di differenziazione.²³ Si tratta di una prospettiva che mira a leggere il Mediterraneo come un “continente liquido” (HORDEN, PURCELL 2000; BROODBANK 2013), attraverso una visione multicentrica, in cui tutte le diverse aree culturali interagiscono come protagoniste.²⁴

Bibliografia

ABULAFIA 2014

DAVID ABULAFIA, *The Great Sea. A Human History of the Mediterranean*, Penguin Book, London, 2014².

BROODBANK 2013

CYPRIAN BROODBANK, *The Making of the Middle Sea: A History of the Mediterranean from the Beginning to the Emergence of the Classical World*, Thames and Hudson, London, 2013.

BRUBAKER, COOPER 2000

ROGERS BRUBAKER, FREDERICK COOPER, “Beyond «Identity»”, *Theory and Society*, 29, 2000, pp. 1-47.

CIS I

Corpus inscriptionum semiticarum. Pars prima: inscriptiones phoenicias continens, Paris, 1881 sgg.

CUMONT 1967

FRANZ CUMONT, *Le religioni orientali nel paganesimo romano*, Laterza, Bari, 1967.

ERCOLANI 2015

ANDREA ERCOLANI, “Phoinikes: storia di un etnonimo”, in TCM I, pp. 171-182.

FABIETTI 2005

UGO FABIETTI, “La costruzione dei confini in antropologia. Pratiche e rappresentazioni”, in S. SALVATICI (a cura di), *Confini. Costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005, pp. 177-186.

FABIETTI 2016

UGO FABIETTI, *Medio Oriente. Uno sguardo antropologico*, Raffaello Cortina, Milano, 2016.

FOUCAULT 1971

MICHEL FOUCAULT, *L'ordre du discours*, Gallimard, Paris, 1971.

²³ Vale a dire gli “scarti”, nel senso indicato da François Jullien (cfr. nota 7).

²⁴ Quando alludiamo a una prospettiva incentrata sul Mediterraneo, non intendiamo fare riferimento al Mediterraneo in senso stretto; intendiamo includere, piuttosto, anche aree che si trovano geograficamente al di fuori ma sono integrate, dal punto di vista delle loro strutture sociali ed economiche, alla regione mediterranea (come nel caso delle coste atlantiche della Penisola Iberica e dell’Africa settentrionale, anch’esse sede dello stabilirsi dei Fenici).

- GARBATI 2014
GIUSEPPE GARBATI, "Fingere l'identità fenicia: Melqart «di/sopra ş»", *Rivista di Studi Fenici*, 40, 2012 [2014], pp. 159-174.
- GARBATI 2016
GIUSEPPE GARBATI, "Transformations and Crisis in the Mediterranean (8th-5th century BCE). Towards the Phoenician West: An Introduction", in TCM II, pp. 139-147.
- GUARRACINO 2007
SCIPIONE GUARRACINO, *Mediterraneo. Immagini, storie e teorie da Omero a Braudel*, Bruno Mondadori, Milano, 2007.
- HEINICH 2018
NATHALIE HEINICH, *Ce que n'est pas l'identité*, Gallimard, Lonrai, 2018.
- HERNANDO 2015
ALMUDENA HERNANDO (ed.), *Mujeres, hombres, poder. Subjetividades en conflicto*, Traficantes de Sueños, Madrid, 2015.
- HORDEN, PURCELL 2000
PEREGRINE HORDEN, NICHOLAS PURCELL, *The Corrupting Sea. A Study of Mediterranean History*, Blackwell, Oxford, 2000.
- JULLIEN 2016
FRANÇOIS JULLIEN, *Il n'y a pas d'identité culturelle mais nous défendons les ressources d'une culture*, L'Herne, Paris, 2016.
- MAMBROL 2017
NASRULLAH MAMBROL, "Alterity in Post-colonialism", *Literary Theory and Criticism*, September 26, 2017.
<https://literariness.org/2017/09/26/alterity-in-post-colonialism/>
- MOSCATI 1963
SABATINO MOSCATI, "La questione fenicia", *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, 18, 1963, pp. 483-506.
- MOSCATI 1993
SABATINO MOSCATI, *Nuovi studi sull'identità fenicia*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 1993.
- MUSTI 1991
DOMENICO MUSTI, "Modi e fasi della rappresentazione dei Fenici nelle fonti letterarie greche", in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Roma, 9-14 novembre 1987), CNR, Roma, 1991, pp. 161-168.
- PEDRAZZI 2014
TATIANA PEDRAZZI, "Fingere l'identità fenicia: confini e cultura materiale in Oriente", *Rivista di Studi Fenici*, 40, 2012 [2014], pp. 137-158.
- PEDRAZZI 2015
TATIANA PEDRAZZI, "Foreign versus Local Components: Interaction Dynamics in the Northern Coastal Levant at the Beginning of the Early Iron Age", in TCM I, pp. 65-77.
- POPLACK 2001
SHANA POPLACK, "Code switching (linguistic)", in N. J. SMELSER, P. B. BALTES (eds.), *International Encyclopedia of the Social and Behavioral Sciences*, Pergamon, Amsterdam, 2001, pp. 2062-2065.
- POPLACK, TORRES CACOULOS 2016
SHANA POPLACK, RENA TORRES CACOULOS, "Data Before Models", *Bilingualism: Language and Cognition*, 19, 2016, pp. 893-894.

PORZIA 2018

FABIO PORZIA, "«Imagine There's No Peoples». A Claim against the Identity Approach in Phoenician Studies through Comparison with the Israelite Field", *Rivista di Studi Fenici*, 46, 2018, pp. 11-27.

QUINN 2018

JOSEPHINE CRAWLEY QUINN, *In Search of the Phoenicians*, Princeton University Press, Princeton, 2018.

QUINN, VELLA 2014

JOSEPHINE CRAWLEY QUINN, NICHOLAS C. VELLA (eds.), *The Punic Mediterranean: Identities and Identification from Phoenician Settlement to Roman Rule*, Cambridge University Press, Rome, 2014.

REMOTTI 2010

FRANCESCO REMOTTI, *L'ossessione identitaria*, Laterza, Bari-Roma, 2010.

REMOTTI 2019

FRANCESCO REMOTTI, *Somiglianze. Una via per la convivenza*, Laterza, Bari-Roma, 2019.

SAID 1978

EDWARD W. SAID, *Orientalism*, Routledge & Kegan Paul Ltd., New York, 1978.

TCM I

GIUSEPPE GARBATI, TATIANA PEDRAZZI (eds.), *Transformations and Crisis in the Mediterranean. "Identity" and Interculturality in the Levant and Phoenician West during the 12th-8th Centuries BCE. Proceedings of the International Conference Held in Rome, CNR, May 8-9 2013*, Fabrizio Serra, Pisa-Roma, 2015.

TCM II

GIUSEPPE GARBATI, TATIANA PEDRAZZI (eds.), *Transformations and Crisis in the Mediterranean. "Identity" and Interculturality in the Levant and Phoenician West during the 8th-5th Centuries BCE*, CNR Edizioni, Roma, 2016.

TCM III

GIUSEPPE GARBATI, TATIANA PEDRAZZI (eds.), *Transformations and Crisis in the Mediterranean. "Identity" and Interculturality in the Levant and Phoenician West during the 5th-2nd Centuries BCE*, in preparazione.

CRISTINA MARRAS

MIGRAZIONI DI TECNOLOGIE E LINGUAGGI. IL PLURILINGUISMO DEL PROGETTO ANDATA E RITORNO (A/R): DALLE PAROLE ALLA MATERIA

1. Andata e Ritorno. *Un progetto plurilingue*

Il contributo descrive e discute il percorso e i risultati del progetto *Andata e Ritorno (A/R): dalle parole alla materia*, selezionato al concorso Residenze Artistiche ManiLab 4.0 2019 – *Laboratorio di progettazione artistica tra innovazione e antichi saperi*, che si è svolto presso il Fablab Cagliari di Assemini (18 settembre - 3 ottobre 2019).¹ L'idea progettuale è nata intorno a un esperimento: partire dalla modellizzazione di un testo, nello specifico il *Sardiniae brevis historia et descriptio* di Sigismondo Arquer del 1549 (pubblicato nel 1550),² per giungere a realizzare un manufatto che integrasse le tecniche artigianali con la tecnologia 3D (modellizzazione e stampa). Il bando chiamava infatti a nuove progettualità e alla sperimentazione di processi ideativi e realizzativi inediti attraverso l'utilizzo sia di macchine di fabbricazione digitale sia di strumenti tradizionali.

Il progetto si innesta su un articolato percorso di ricerca e di collaborazioni (compiute da chi scrive in questi ultimi anni) che ha visto intersecarsi studi storico-filosofici riguardanti la riflessione sulle lingue, il tema dei confini, le contaminazioni e le migrazioni dei linguaggi nella ricerca interdisciplinare, l'impatto della tecnologia sulla ricerca umanistica. A quest'ultimo riguardo la mia attenzione si è concentrata sulla costruzione di modelli nelle *Digital Humanities* (DH).³

¹ Le residenze artistiche sono state organizzate dall'Associazione Faberaus con il sostegno del Comune di Assemini in Sardegna (<https://www.fablabcagliari.it/residenzemanilab/>). Oltre al Fablab e Francesca Mereu, ringrazio tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione del progetto: i colleghi e le colleghe del CNR ISEM di Cagliari per le importanti informazioni sulle fonti; Carla Pisano per il design; Sara Vignoli per la modellizzazione; Alessandra Boi e Gianpaolo Troga per la tecnologia; Ada Russo per la codifica del testo, Silvestro Caligiuri per le registrazioni e il montaggio audio e Silvia Chiodi per la voce narrante, del CNR ILIESI. Per la scheda progetto: <https://www.manilab.it/progetti/>.

² Nel progetto si è usata l'edizione del 1550 (ARQUER 1550) pubblicata in facsimile a cura di Maria Teresa Laneri nel 2007 per la CUEC.

³ Si vedano: *Modelling Between Digital and Humanities: Thinking in Practice* (<http://modellingdh.uni-koeln.de>); *Filosofia & Migrazioni. Progettare, realizzare e promuovere contenuti culturali digitali* (<https://filosofiamigrazioni.wordpress.com/>); i seminari formativi *Migrazioni di Tecnologie e Linguaggi*, da cui questo contributo ha ripreso parte del titolo (http://www.iliesi.cnr.it/iniziative/seminari_formativi.html); il laboratorio interdisciplinare *I linguaggi della ricerca: parole e immagini* (http://www.iliesi.cnr.it/ciclo_linguaggi_della_ricerca.shtml); le attività del *Progetto Migrazioni* CNR coordinate da Maria Eugenia Cadeddu.

La dimensione teorico-applicativa nelle DH si risolve prevalentemente all'interno del digitale⁴ e, conseguentemente, il percorso di modellizzazione di un testo si conclude con la rappresentazione visuale digitale come per esempio il multimedia, la *visual semiotics* etc. (BUZZETTI 2002; REYES-GARCÍA, CHÂTEL-INNOCENTI, ZREIK 2016; LE, AKOGLU 2019).

In questo quadro, il progetto *A/R* si propone di superare il limite del virtuale, non considerando la programmazione come mero supporto alla creazione artistica e intendendo definire e documentare l'intero processo di modellizzazione, dalla codifica del testo alla realizzazione di un manufatto, esito concreto e tangibile del processo teorico e pratico della modellizzazione. In modo (forse) improprio, si potrebbe dire che si vuole dare "materialità" al modello digitale del testo. Dunque dal testo alla marcatura del testo, al codice/algoritmo che lo traduce, al suo design/forma, al modello/prototipo digitale e al manufatto che da questo scaturisce in stampa 3D.

Nel caso specifico del progetto *A/R* ho lavorato confrontandomi con le pratiche e i processi creativi e tecnici messi in atto da una ceramista esperta, Dorian Usai (<https://dorianausai.it>), con la quale ho condiviso il testo dell'Arquer come oggetto comune di lavoro, le diverse modalità e approcci sia di modellizzazione (digitale e artigianale) sia di rappresentazione (design grafico e disegno). Lo scambio ha prodotto degli "oggetti" distinti che, nella differenza, presentano numerosi elementi di dialogo (si veda *infra* paragrafo 3).

L'intero *workflow* di lavoro può essere definito multimodale, si è infatti voluta accompagnare l'esperienza di progetto (teorica e pratica) non solo con l'intera documentazione testuale e tecnologica, ma anche con quella audio e fotografica e con una narrazione non lineare: un podcast che ha contestualizzato il progetto nelle sonorità e nelle impressioni raccolte durante il soggiorno ad Assemini nei vari ambienti formali e informali in cui si è svolto il lavoro di ricerca e progettazione.⁵

Il progetto ha dunque seguito lo sviluppo e la realizzazione di un manufatto, risultato della convergenza di diversi metodi di ricerca e diversi strumenti applicativi, caratterizzandosi per una sua intrinseca natura plurilingue e interdisciplinare. Il termine plurilinguismo è infatti quello che forse ha colto meglio la natura e gli elementi del progetto. Da un lato, è stato declinato sul piano teorico, mettendo in luce lo scambio tra diversi linguaggi disciplinari e applicativi (filosofico, estetico, analogico e digitale); dall'altro lato, sul piano della pratica e nella realizzazione del manufatto, ha fatto emergere la complessità del con-

⁴ Si possono menzionare diversi progetti riguardanti il suono, la sua trasformazione in modello digitale e successivamente in manufatto, come il lavoro di Jonathan Keep: http://www.keep-art.co.uk/digital_sound.html.

⁵ Il podcast è stato realizzato dalla mia omonima Cristina Marras, che ringrazio per la disponibilità e la sensibile e attenta professionalità: <http://cristinamarras.com/>.

fronto fra linguaggi naturali e artificiali (testo e codice, narrazione e algoritmo) e quella delle diverse forme e possibilità di narrazione (lineare, multimodale, multilineare).

Il plurilinguismo, nella sua accezione più propria, è presente anche nell'oggetto di studio alla base della realizzazione del manufatto. Il lavoro si è infatti concentrato sul *Sardiniae brevis historia et descriptio* di Sigismondo Arquer, pubblicato in uno dei libri a stampa più diffusi dopo la Bibbia nella seconda metà del '500, la *Cosmographia universalis* del cartografo e cosmografo Sebastian Münster.⁶ Il testo dell'Arquer, seguendo le vicende della *Cosmographia*, venne tradotto in tedesco (1550), francese (1552), boemo (1554) e italiano (1558). Contiene importanti considerazioni sulla lingua sarda e si colloca nei dibattiti sul plurilinguismo e sulle raccolte linguistiche del tardo Rinascimento e della prima età moderna. Inoltre, ebbe il merito, all'epoca, di portare la conoscenza della Sardegna in un circuito di diffusione internazionale.⁷

2. Il plurilinguismo del *Sardiniae brevis historia et descriptio* di Sigismondo Arquer

Sigismondo Arquer (Cagliari, 1530 - Toledo, 1571) si laurea nel 1547 in diritto civile e canonico e in teologia rispettivamente all'Università di Pisa e di Siena. Vive in Sardegna, a Cagliari, rivestendo importanti cariche pubbliche. Nel settembre del 1548 lascia l'Isola per perorare, presso Carlo V a Bruxelles, una causa in difesa della sua famiglia, alla quale erano stati posti sotto sequestro i beni. Soggiorna a Basilea (21 aprile - 5 giugno 1549) dove, su invito di Sebastian Münster, scrive per la *Cosmographia universalis* il breve trattato sulla Sardegna, uno dei primi tentativi di descrizione antropo-geografica dell'Isola, ritratto della Sardegna del tempo ricco di dettagli e informazioni in cui l'autore non usa alcun filtro, giungendo a condannare anche i costumi corrotti del clero. Nemico della fede o vittima delle tensioni e vendette delle famiglie sarde, venne condannato dall'Inquisizione spagnola e incarcerato a Toledo nel 1562. Dopo un'evasione e una breve fuga fu imprigionato una seconda volta e, pur avendo sempre sostenuto la propria innocenza, dopo sette anni e otto mesi di detenzione e tremende torture venne dato al rogo come eretico il 4 giugno 1571.⁸

⁶ *Cosmographia universalis Lib[ri] vi. in quibus, iuxta certioris fidei scriptorum traditionem describuntur, Omni[um] habitabilis orbis partiu[m] situs, propriaeq[ue] dotes. Regionum Topographicae effigies. Terrae ingenia, quibus fit ut tam differentes et varias species res, et animatas et inanimatas, ferat. Animalium peregrinorum naturae et picturae. Nobiliorum ciuitatum icones et descriptiones. Regnorum initia, incrementa et translationes. Omnium gentium mores, leges, religio, res gestae, mutationes: Item regum et principum genealogiae.*

⁷ Sulle immagini della Sardegna in età moderna si veda CADEDDU 2013a.

⁸ Per la biografia e l'opera dell'Arquer si rimanda innanzitutto a COCCO 1987 e a TURTAS 2007, per la storia e la fortuna del testo a LANERI 2007b, a questi scritti si rimanda anche per l'ampio apparato di fonti e bibliografico.

Il *Sardiniae brevis historia et descriptio* è un saggio di 12 pagine (diviso in 7 paragrafi), scritto in latino e corredato da 4 incisioni (xilografie): un muflone, un uomo in costume e le carte di Cagliari e della Sardegna (*Tabula corographica insulae ac metropolis illustrata*). Pubblicato nel libro II della quinta edizione della *Cosmographia* del Münster,⁹ il testo offre informazioni su terme, miniere, saline, magistratura, clero, vestiario. Troviamo citate alcune fonti classiche, da Tolomeo a Strabone, che costituiscono la biblioteca di riferimento dell'autore (ZULIANI 2014).

Lo scritto ebbe particolare fortuna e attirò l'attenzione degli studiosi soprattutto in relazione alle vicende personali dell'Arquer: giocò infatti un ruolo importante nella costruzione del capo d'accusa, sia per i passaggi critici e denigratori sui costumi del clero e la severità degli Inquisitori, sia perché la sua stesura è legata alle frequentazioni dell'Arquer a Basilea, in particolare del Münster (Cocco 1987).

Per quanto trattate in un breve paragrafo, a noi interessa soffermarci sulle considerazioni dell'Arquer sulla lingua, *De Sardorum lingua*.¹⁰ È importante riprendere in questa discussione almeno due temi: il plurilinguismo in Sardegna¹¹ e l'*Oratio Dominica* come *specimen* linguistico per la comparazione tra le lingue e le loro traduzioni.

Per quanto riguarda il primo punto, le parole dell'Arquer sono chiare, in Sardegna ci sono due lingue principali: il sardo e il catalano, parlato soprattutto nelle città e appannaggio dei magistrati:

Sunt autem duae praecipuae in ea insula linguae, una qua utuntur in civitatibus et altera qua extra civitates: oppidani loquuntur fere lingua Hispanica, Tarraconensi seu Catalana, quam didicerunt ab Hispanis, qui plerumque magistratum in eisdem gerunt civitatibus; alii vero genuinam retinent Sardorum linguam.¹²

A queste si affianca il latino, usato soprattutto dal clero e dalle persone di città, alle quali l'Arquer non risparmia critiche nell'ignoranza dell'uso di quella che, all'epoca, era certamente la lingua a fondamento del sistema educativo e della circolazione della cultura:

[...] [incolae] bonas literas contemnunt, satis sibi esse putantes si vel a limine Latinam salutaverint linguam intellexerintque obiter imperatorum leges et pontificum decreta quo rem suam familiarem locupletiores reddant.¹³

⁹ Pubblicata nel 1550 per i tipi dello stampatore Petri, alle pp. 242-250, nella sezione dedicata all'Italia alle pp. 137-260.

¹⁰ Non è oggetto di questa riflessione ma meriterebbe un lavoro approfondito il plurilinguismo dello stesso Arquer.

¹¹ Sul plurilinguismo in Sardegna si vedano i dettagliati e originali studi di Maria Eugenia Cadeddu e le relative bibliografie (CAEDDU 2013b; CAEDDU 2014), si veda anche TURTAS 2001.

¹² ARQUER 1550, p. 249.

¹³ ARQUER 1550, p. 246.

Sacerdotes indoctissimi sunt, ut rarus inter eos, sicut et apud monachos, inveniatur qui Latinam intelligat linguam.¹⁴

Nell'Isola il sardo era stato usato in epoca medioevale, parimenti alla *Italica lingua*, per redigere documenti legislativi:

Sicut et in civitate Ecclesiarum quaedam leges Italica lingua, eo tempore quando Pisani ibi rerum potiebantur, sunt conscriptae et adhuc in eo loco servantur. Sic et iudices Arbo-rae reliquerunt post se leges lingua Sardoia in uno volumine conscriptas, quae hodie in tota fere Sardinia in causis rerum et rusticarum personarum servantur vocanturque *Carta de Logu*.¹⁵

Tuttavia la *lingua propria* dei sardi, per le vicende storiche dell'Isola, si è dovuta confrontare con diversi altri idiomi perdendo la sua genuinità (*genuinam Sardorum linguam*):

Habuerunt quidem Sardi olim linguam propriam, sed quum diversi populi immigraverint in eam atque ab exteris principibus eius imperium usurpatum fuerit (nempe Latinis, Pisanis, Genuensibus, Hispanis et Afris), corrupta fuit multum lingua eorum, relictis tamen plurimis vocabulis quae in nullo inveniuntur idiomate. Latini sermonis adhuc multa tenet vocabula, praesertim in Barbariae montibus, ubi Rom<anorum> imperatores militum habebant praesidia, ut l. II c. *de officio praefecti prae<torio> Afric<ae>*. Hinc est quod Sardi in diversis locis tam diverse loquuntur, iuxta quod tam varium habuerunt imperium, etiamsi ipsi mutuo sese recte intelligant.¹⁶

Nella Sardegna plurilingue convivono il sardo, il latino, il catalano (BLASCO FERRER 1984). Qui si vuole sottolineare in particolare la presenza di temi che costituiscono il nucleo di alcune delle discussioni linguistiche più accese e diffuse del tardo Cinquecento e del Seicento. Nelle pur circoscritte e sintetiche riflessioni dell'umanista sardo riecheggiano questioni importanti: l'immigrazione come fattore decisivo dei cambiamenti linguistici, intesi come corruzione di un idioma identificato con una popolazione e con una "lingua madre" (*lingua propria, genuina*); il rapporto in qualche modo conflittuale con il latino lingua comune, tema che si fa via via più importante nella misura in cui si mette in discussione la primarietà del latino, lingua colta (*d'élite*), nei confronti delle lingue volgari, lingue comuni e popolari. La centralità del latino è inoltre minata dall'apertura dei confini del mondo allora conosciuto e dall'incontro con altri idiomi.

Dal Rinascimento in poi, gli studiosi europei iniziarono a raccogliere e studiare le varie lingue del mondo. Il riconoscimento della diversità linguistica li portò a spiegare l'origine delle differenze tra le lingue, la natura dei cambiamenti linguistici, la compilazione di grammatiche (tra '500 e '600 si pub-

¹⁴ ARQUER 1550, p. 250.

¹⁵ ARQUER 1550, p. 246.

¹⁶ ARQUER 1550, p. 249.

blicano per esempio le grammatiche del ceco, del polacco, del serbo-croato, dell'estone), la registrazione degli alfabeti e la classificazione delle famiglie di lingue. Il dibattito si concentra sull'origine della diversità linguistica intesa sia come maledizione babelica (corruzione), sia invece come apertura verso un policentrismo sempre più ampio dovuto alla sempre maggiore secolarizzazione delle istituzioni politiche e delle concezioni scientifiche e culturali, così come dall'apertura degli orizzonti geografici e politici a seguito delle esplorazioni di nuovi mondi (GENSINI 2015). Il punto di vista e gli orizzonti si ampliano, circolano libri e diari di viaggio, spesso a opera di Gesuiti che davano ampie notizie sulle abitudini delle popolazioni esotiche, dall'Asia al Nuovo Mondo. Confrontare costumi selvaggi e lingue, mettere in relazione ambiente fisico e climatico con abitudini e forme di governo diventa un tema ricorrente.¹⁷

Nello scenario che si fa via via con gli anni sempre più articolato intorno all'ipotesi dell'origine comune delle lingue, si affianca il richiamo all'importanza della conoscenza e padronanza delle lingue "barbare", non solo a fini eruditi ma anche per consentire agli uomini di chiesa di poter comunicare e portare avanti la loro missione. Tra '500 e '600 si diffondono progetti per la costruzione di una lingua universale per la restaurazione con mezzi artificiali dell'unità linguistica originaria, si insegue il sogno della comunione linguistica per emendarsi dal peccato babelico e si diffondono raccolte di informazioni su lingue allora poco conosciute al fine anche di consentirne la comparazione. Si afferma un certo "furore etimologico" e le raccolte del *Pater noster* rispondono ad alcune di queste istanze.

Fin dalla fine del '500 alla fine del '700 si pubblicano numerose collezioni di traduzioni dell'*Oratio dominica*: Konrad von Gessner nel suo *Mithridates: De differentiis linguarum tum veterum tum quae hodie apud diversas nationes in toto orbe terrarum in usu sunt observationes* (Zurigo, 1555) riporta la traduzione del *Pater noster* in ventidue lingue; Girolamo Megiser pubblica nel 1592 a Stoccarda uno *Specimen XL diversarum, atque inter se differentium, linguarum et dialectorum, a diversis auctoribus collectarum, quibus oratio dominica est expressa*, con cinquanta versioni del *Pater noster*; Andrea Müller nel 1680 pubblica a Berlino l'*Oratio Orationum, Ss. orationis dominicae versiones praeter authenticam fere centum*; [...] fino e ancora nel 1715 John Chamberlayne pubblica l'*Oratio dominica in diversis omnium fere gentium linguas versa et propriis quisque linguae characteribus expressa* (Amsterdam, 1715).

¹⁷ Agli inizi del '500 cominciano a circolare importanti raccolte linguistiche e trattati sull'origine della lingua, come quelle del francese Guillaume Postel, *Linguarum duodecim characteribus differentium alphabetum introductio* del 1538 e *De originibus seu de Hebraicae linguae et gentis antiquitate* sempre del 1538. Per alcuni casi studio si veda MARRAS, SCHINO 2015, sezione 4.

La traduzione in tre lingue del *Pater noster* dell'Arquer riporta il latino come confronto letterale alla versione in catalano e in sardo,¹⁸ nel testo si rilevano degli errori di trascrizione,¹⁹ non rari all'epoca nei processi di standardizzazione del volgare e delle sue irregolarità ortografiche. Questo *Pater noster* trilingue, che pur risponde allo schema generale dell'opera del Münster, non solo riporta il sardo dalla dimensione dell'oralità a quella dello scritto, alla quale i processi di "iberizzazione" l'avevano in qualche modo forzato, ma lo mette anche a confronto, in quanto lingua, con una realtà plurilingue.

Lo scritto dell'Arquer, inserito nella più ampia *Cosmographia* del Münster, richiama i diversi dibattiti linguistici dell'epoca e unisce la necessità di codifica dei volgari, ormai considerati lingue di cultura, alle più sottese preoccupazioni filologiche e di raccolta di lingue e traduzioni, oltreciò risponde anche alla preoccupazione, tutta luterana, della traduzione della scrittura nelle "lingue volgari".²⁰ Inoltre, propone una moderna riflessione sulla lingua con categorie sociologiche e antropologico-linguistiche mettendo in luce la dimensione complessa e dinamica del plurilinguismo, la tensione e problematicità fra lingue "egemoniche" e "lingue locali", i fenomeni di diglossia, di calchi e di prestiti. Sottolinea inoltre l'inevitabile tensione fra l'accettazione della diversità e della molteplicità combinate con le questioni di purezza e isolamento.²¹

3. La modellizzazione come crocevia di linguaggi²²

Il progetto A/R si caratterizza per il plurilinguismo presente come tema importante nel suo oggetto di studio, il *Sardiniae brevis historia et descriptio*, ma anche, come detto, per la complessità dei linguaggi che il percorso di modellizzazione di questo "oggetto" mette in gioco.²³

Il primo livello di modellizzazione adottato sul testo dell'Arquer ha riguardato la materialità dell'oggetto di analisi (CIULA 2017), si è partiti da un sistema di annotazione o codifica utilizzando il *Text Encoding Initiative* (<https://tei-c.org/>), che permette di annotare caratteristiche o elementi specifici dell'oggetto di base;

¹⁸ ARQUER 1550, p. 249.

¹⁹ LANERI 2007b, p. CXLIII.

²⁰ Interessante notare che nella Svizzera tedesca in cui soggiorna l'Arquer si trovano tre importanti attori del dibattito linguistico dell'epoca: Conrad Gesner, già ricordato; Theodor Bibliander, al quale viene riconosciuto di essersi avvicinato alla nozione di unità indoeuropea; e Siegmund Gelen, il primo ad aver individuato delle affinità tra lingue slave e lingue germaniche.

²¹ Si veda PICARDO 2016 e per la Sardegna il contributo di Maria Eugenia Cadeddu in questo volume.

²² I riferimenti teorici di questo paragrafo sono da ricondurre alle riflessioni elaborate nel gruppo di ricerca sulla modellizzazione nelle DH (si veda la nota 3) e riprendono la tematizzazione fatta in alcune recenti pubblicazioni, in particolare CIULA, MARRAS 2016; CIULA, MARRAS 2018; CIULA *et alii* 2018.

²³ Come osservato in CIULA, MARRAS 2016, gli oggetti privilegiati delle attività di modellizzazione nelle DH sono stati, finora, i testi. Per testo si intende un oggetto culturale dinamico (documenti, materiali e oggetti concettuali) dipendente dai contesti di produzione e lettura, che si esprimono in una vasta gamma di manifestazioni (dalla narrazione lineare a quella discontinua, dai manoscritti alle edizioni stampate, che comprendono modalità ibride).

nel caso del *Sardiniae brevis historia et descriptio* si è codificata in linguaggio XML l'organizzazione del testo: la struttura, i capitoli, i paragrafi, le note a margine. Occorre sottolineare che la scelta selettiva o combinatoria, così come il cambiamento e adattamento degli elementi su cui concentrarsi nella modellizzazione computazionale, presuppone sempre una consapevolezza delle prospettive di studio e analisi del testo da adattare al contesto di ricerca in cui si opera. In questo caso era importante marcare e codificare la struttura del testo, gli argomenti, alcune parole considerate chiave come 'lingua', 'latino', 'sardo', o i nomi di luogo, al fine di costruire i *pattern* di contenuto.

Un secondo livello di modellizzazione ha poi messo in evidenza l'insieme di elementi legati alle informazioni concrete e all'interpretazione, cioè i dati relativi per esempio ai luoghi e ai testi citati. Questo livello di modellizzazione ha incluso inoltre una serie di informazioni e interpretazioni che sono state reputate utili a contestualizzarlo per processarlo in termini computazionali. Mi riferisco per esempio al rapporto fra la codifica del testo e le immagini presenti nello scritto.

Le fasi successive di modellizzazione si sono dovute confrontare con una serie di difficoltà sia di contesto sia di processo. Il contesto di osservazione, così come le finalità del lavoro, influenzano fortemente i processi di modellizzazione (CIULA, MARRAS 2018). Nel caso specifico del progetto *A/R* si è cercato di tenere insieme due aspetti importanti: le caratteristiche rappresentazionali dell'oggetto (la codifica) e il livello interpretativo. L'aver messo in relazione l'aspetto interpretativo (come vengono creati, contestualizzati e interpretati i dati) e la dinamica che intercorre nella relazione tra gli oggetti (dati) analizzati (mappati) e i modelli (concettualizzazioni) ha messo in luce alcuni aspetti critici connaturati al processo stesso di modellizzazione. La modellizzazione del testo dell'Arquer ai fini della realizzazione di un manufatto che ne rappresentasse la forma, richiedeva un linguaggio capace di cogliere la specificità del rapporto fra teoria e oggetti di analisi (un modello, infatti, non è qualcosa che si aggiunge alla teoria). Inoltre, sarebbe stato forse necessario sviluppare una "metrica" (per esempio misurare la distanza tra le parole o tra stringhe di nomi) alla base della trasformazione dal codice all'algoritmo (CHEN *et alii* 2019; CIOTTI 2016).

Il processo si è sbilanciato sul piano descrittivo (rimanendo legato alle prassi di modellizzazione matematica) e non ha consentito, al momento, di sviluppare un linguaggio "interdisciplinare" capace di operare su un piano funzionale e su uno concettuale: un linguaggio per descrivere un modello in termini di organizzazione della conoscenza del testo e una terminologia rilevante per organizzare il processo stesso della modellizzazione. Due aspetti che, se resi complementari, avrebbero favorito la difficile intersezione tra approcci e tradizioni e contribuito a ridefinire i linguaggi che la veicolano (CIULA *et alii* 2018).

Importante sottolineare come, anche in contesti fortemente tecnici o focalizzati sull'implementazione (per esempio la conservazione dei dati di un progetto), i modelli formali (vincolati da regole computazionali) e informali (narrazioni, descrizioni, alberi diagrammatici) coesistono e interagiscono nel dar senso agli sforzi di modellizzazione.²⁴

4. Dalle parole alla materia, migrazioni di andata e ritorno

Ci sono molti approcci al processo creativo e al lavoro di modellizzazione. Il progetto ha fatto riferimento al cosiddetto *Double diamond framework*²⁵ (Fig. 1), che ha guidato la struttura generale del lavoro e il modo di organizzarne le diverse fasi.

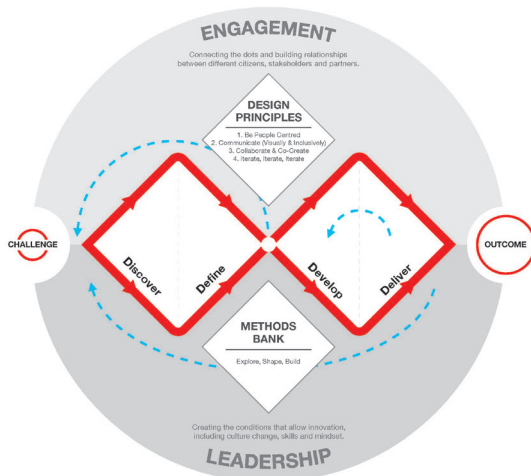


Fig. 1. *Double diamond* © Design Council 2019

La scelta del *Double diamond* è stata utile alla progettazione perché propone uno schema di lavoro che parte da un problema e, prima di considerare il ciclo concluso, include come fasi del processo sia le possibili soluzioni sia la loro verifica. Il progetto A/R partiva certo da un'ipotesi di lavoro definita ma si collocava in un contesto complesso e in parte imprevedibile e inesplorato. L'aver adottato il *Double diamond* è stato particolarmente fruttuoso per poter monitorare e documentare criticità, ostacoli e difficoltà, e tematizzare e adottare soluzioni necessarie a riorientare e correggere il processo. Il processo di modellazione infatti entra a far parte di ciò che viene modellato e del modello:

²⁴ CIULA, MARRAS in stampa.

²⁵ <https://www.designcouncil.org.uk/news-opinion/what-framework-innovation-design-councils-evolved-double-diamond>. Ringrazio Arianna Ciula del King's Digital Lab di Londra per avermi suggerito questo *framework*.

come modellatori abbiamo una certa comprensione di un fenomeno culturale di qualche tipo (in questo caso il testo, il contesto di produzione ma anche il contesto in cui si sono svolte la progettazione e la modellazione), tramite meta-modelli esterni spesso informali (ad esempio schemi, disegni, rappresentazioni grafiche o diagrammi) si generano e manipolano modelli formali e calcolabili a partire dalle componenti che abbiamo compreso (interpretazione del testo, parti della sua codifica) e, progressivamente, spesso tramite prove ripetute e adattate ed errori, otteniamo un'analisi ridotta del fenomeno/oggetto da cui siamo partiti, a volte anche in conflitto con la nostra versione originale di questo fenomeno.

Questo processo sperimentale e interattivo, ampiamente teorizzato e documentato nell'ambito delle pratiche di progettazione industriale, in connessione con la modellistica digitale nella critica letteraria è particolarmente utile: permette la coesistenza e l'interazione di modelli formali (calcoli computazionali) e informali (narrativa). La difficoltà emerge quando dalla dimensione digitale si vuole tornare a quella materiale. Questo aspetto è quello rimasto irrisolto nel progetto *A/R*, che si è infatti concluso con la realizzazione di tre manufatti (Foto 1): un prototipo che consta di una base di legno su cui si è inciso con la stampante laser il design elaborato a partire dalle mappe presenti nel testo dell'Arquer; su questa base poggia una forma, modellizzata a partire dalle mappe del testo, e stampata su stampante 3D/LDM per la ceramica e l'argilla. Sulla base in legno è stato anche inciso un codice QR con l'audio dei crediti del progetto. Il testo dell'Arquer ha infine ispirato la ceramista Doriana Usai, che ha creato una sfera sulla quale sono riportate la forma dell'Isola e le diverse dizioni del nome Sardegna, sottolineando il diacronico succedersi delle lingue sull'Isola. La sfericità ha inteso rappresentare la Sardegna come isola al centro del Mediterraneo ma, soprattutto, il suo entrare a far parte di una cosmografia e cartografia universale così come è avvenuto grazie al testo dell'Arquer.

Così come spesso si constata la difficile convivenza e integrazione degli individui in contesti plurilingue, nel progetto, vista l'articolazione in oggetti distinti e l'impossibilità, allo stato attuale, di trovare/creare un linguaggio comune, si è trattato di individuare degli elementi che consentissero di collegare e contaminare i tre manufatti e valorizzarne le differenze. Si è così dotata la sfera di sensori che, toccando la superficie esterna della sfera, si attivano in una registrazione audio che recita un passaggio del testo dell'Arquer in traduzione italiana, il testo descrive i diversi modi di chiamare l'Isola e le sue dimensioni.²⁶

²⁶ «La *Sardinia*, volgarmente *Sardegna*, come attesta Tolomeo è circondata a oriente dal mare Tirreno, a meridione dal mare d'Africa, a occidente dal mare Sardo e a settentrione dal mare che la separa dalla Corsica [...] misuriamo la Sardegna in base ai giorni di viaggio, in questo modo: tutta la sua lunghezza richiede un viaggio a cavallo di sei giorni, la larghezza – nella parte più stretta – un viaggio di due giorni» (LANERI 2007a, p. 15).

Questa soluzione, che si discosta dalle ambizioni iniziali del progetto, trovata a correzione di un limite nella progettazione, è un primo tentativo di costruire una narrazione che leghi testo, modello e oggetto, e che trovi nell'intelligenza artificiale (in questo caso molto embrionale) una possibile soluzione alle difficoltà di integrare teoria e pratica, livello computazionale e livello interpretativo e gestire il plurilinguismo laddove si mette a confronto un modello digitale con la sua possibile rappresentazione in una forma materiale.



Foto 1. I tre manufatti del progetto A/R²⁷

5. Conclusioni

Il progetto A/R ha evidenziato chiaramente come lo studio della modellizzazione non può prescindere da un lato dalla materialità degli oggetti di studio, dagli approcci teorici sottostanti e dai contesti (semantici e interpretativi), e dall'altro dalle materialità digitali specifiche in cui i modelli vengono attualizzati. La dimensione pragmatica e i contesti sono dunque determinati. Inoltre, si è dovuto riconsiderare la nozione di analogia e adeguatezza. Il modello non è una rappresentazione ideale, né è strettamente dipendente dai dati che elabora, ma è un processo di traduzione che lo collega anche alla sua interpretazione, cioè al suo specifico contenuto semantico in un dato contesto sociale e

²⁷ Foto di Carla Pisano © 2020 MANILAB in <https://www.manilab.it/progetti/>.

istituzionale, è legato alla lingua e alle pratiche culturali in cui si realizza o viene concettualizzato.

Dal confronto tra i processi di modellizzazione si conferma che il rapporto di iconicità tra il modello e l'oggetto da modellare dipende dalla somiglianza tra il modello e l'oggetto (esterno) e dalla teoria, lingue, convenzioni, tradizioni accademiche e artigianali (interno). Si è trattato di trovare un equilibrio nella tensione che si crea tra la componente soggettiva determinata dai modelli di conoscenza e dall'indipendenza delle condizioni specifiche degli oggetti modellati.

Nella prospettiva adottata nel progetto, e soprattutto valutandone questi primi risultati, si può osservare che la teoria e l'oggetto sono complementari e non associati meccanicamente e che il modello assume una posizione intermedia (CIULA, MARRAS 2018), una sorta di "funzione integrativa", in quanto offre una rappresentazione delle caratteristiche essenziali dell'oggetto, lo descrive, ma incorpora e genera diverse possibili spiegazioni e interpretazioni. Un modello può essere solo una mappatura parziale tra il sistema teorico adottato e l'oggetto, altrimenti la modellizzazione si tradurrebbe semplicemente in una duplicazione degli oggetti o dei fenomeni oggetto di studio. La modellizzazione è dunque un processo aperto in cui diventa cruciale lo schema di lavoro che si vuole adottare. Combinare una prospettiva tecno-scientifica con una prospettiva umanistica richiede un linguaggio flessibile e contaminato. Passare dalle parole alla materia attraverso la modellizzazione impone il confronto con una serie di approcci basati su presupposti e pratiche dicotomiche: quella tra teoria e pratica, tra analogico e digitale, tra lineare e multidimensionale. Il confronto ha fatto emergere quanto sia decisiva la co-partecipazione di differenti metodologie, approcci e strumenti/tecniche fin dalla fase di progettazione e della definizione dell'*workflow* di lavoro (una sorta di mutua alfabetizzazione interdisciplinare). Innegabile è infatti la difficoltà intrinseca di integrare linguaggi e pratiche differenti e distanti in contesti che mettono in gioco la relazione triadica tra creatività, plurilinguismo e complessità (STEFFEN, SEDOOKA 2015).

Bibliografia

ARQUER 1550

SIGISMONDO ARQUER, *Sardiniae brevis historia et descriptio*, riproduzione fotografica integrale della prima edizione a stampa (Roma, Biblioteca Vallicelliana S. Borr. P.11.14) in LANERI 2007a.

BLASCO FERRER 1984

EDUARDO BLASCO FERRER, *Storia linguistica della Sardegna*, Niemeyer, Tübingen, 1984.

- BUZZETTI 2002
DINO BUZZETTI, "Digital Representation and the Text Model", *New Literary History*, 33, 2002, pp. 61-88.
- CADEDDU 2013a
MARIA EUGENIA CADEDDU, "Alla periferia dell'impero: echi del Nuovo Mondo in Sardegna (secoli XVI-XVII)", in M. E. CADEDDU, M. GUARDO (a cura di), *Il Tesoro messicano. Libri e saperi tra Europa e Nuovo Mondo*, Olschki, Firenze, 2013, pp. 277-296.
- CADEDDU 2013b
MARIA EUGENIA CADEDDU, "Scritture di una società plurilingue: note sugli atti parlamentari sardi di epoca moderna", in Th. KREFELD, W. OESTERREICHER, V. SCHWÄGERL-MELCHIOR (eds.), *Reperti di plurilinguismo nell'Italia spagnola (sec. XVI-XVII)*, De Gruyter, Berlin-Boston, 2013, pp. 13-26.
- CADEDDU 2014
MARIA EUGENIA CADEDDU, "Plurilingualism and Identity in Sardinia (XVI-XVII centuries): Some Thoughts", in F. SABATÉ (ed.) *Hybrid Identities*, Peter Lang, Bern-Berlin, 2014, pp. 119-125.
- CHEN et alii 2019
KEVIN CHEN, CHRISTOPHER B. CHOY, MANOLIS SAVVA, ANGEL X. CHANG, THOMAS FUNKHOUSER, SILVIO SAVARESE, "Text2Shape: Generating Shapes from Natural Language by Learning Joint Embeddings", in C. JAWAHAR et alii (eds.), *Computer Vision – ACCV 2018. ACCV 2018. Lecture Notes in Computer Science*, 11363, Springer, Cham, 2019.
<https://arxiv.org/pdf/1803.08495.pdf>
- CIOTTI 2016
FABIO CIOTTI, "What's in a Topic Model. I fondamenti del text mining negli studi letterari", in *Digital Humanities 2016: Conference Abstracts*, Jagiellonian University & Pedagogical University, Kraków, 2016, pp. 149-151.
- CIULA 2017
ARIANNA CIULA, "Modelling Textuality: A Material Culture Framework", in P. BOOT et alii (eds.), *Advances in Digital Scholarly Editing: Papers presented at the DiXIT conferences in The Hague, Cologne, and Antwerp*, Sidestone Press, Leiden, 2017.
https://kclpure.kcl.ac.uk/portal/files/83348993/5_pages_abstract_short.pdf
- CIULA, MARRAS 2016
ARIANNA CIULA, CRISTINA MARRAS, "Circling around texts and language: towards «pragmatic modelling»", *Digital Humanities Quarterly*, 10/3, 2016.
<http://www.digitalhumanities.org/dhq/vol/10/3/000258/000258.html>
- CIULA, MARRAS 2018
ARIANNA CIULA, CRISTINA MARRAS, "Exploring a semiotic conceptualisation of modelling in Digital Humanities", in A. OLTEANU et alii (eds.), *Meanings & Co. The Interdisciplinarity of Communication, Semiotics and Multimodality*, Springer, Neumanities Series, Dordrecht, 2018, pp. 33-52.
- CIULA, MARRAS in stampa
ARIANNA CIULA, CRISTINA MARRAS, "Modelli, meta-modelli e modellizzazione nelle Digital Humanities", in F. CIOTTI, F. TOMASI (a cura di), *Digital Humanities. Metodi, strumenti, saperi*, Carocci, Roma, in stampa.
- CIULA et alii 2018
ARIANNA CIULA, OYVIND EIDE, CRISTINA MARRAS, PATRICK SHALE, "Models and Modelling between Digital and Humanities. Some Remarks from a Multidisciplinary Perspective", *Historical Social Research*, 43/4, 2018, pp. 343-361.

COCCO 1987

MARCELLO M. COCCO, *Sigismondo Arquer. Dagli studi giovanili all'autodafé (con edizione critica delle Lettere e delle Coplas al imagen del Crucifixo)*, Castello, Cagliari, 1987.

GENSINI 2015

STEFANO GENSINI, "Apogeo e fine di Babele sugli orizzonti linguistici della modernità", in MARRAS, SCHINO 2015, pp. 193-218.

LANERI 2007a

MARIA TERESA LANERI (a cura di), *Sigismondo Arquer. Sardiniae brevis historia et descriptio*, CUEC, Cagliari, 2007.

LANERI 2007b

MARIA TERESA LANERI, "La *Sardiniae brevis historia et descriptio*", in LANERI 2007a, pp. XCVII-CLVII.

LE, AKOGLU 2019

TUAN V. M. LE, LEMAN AKOGLU, "ContraVis: Contrastive and Visual Topic Modeling for Comparing Document Collections", *Proceedings of the 2019 World Wide Web Conference (WWW '19)*, May 13-17, ACM, New York, 2019.

<https://doi.org/10.1145/3308558.3313617>

MARRAS, SCHINO 2015

CRISTINA MARRAS, ANNA LISA SCHINO (a cura di), *Linguaggio, filosofia, fisiologia nell'età moderna*, Atti del Convegno (Roma 23-25 gennaio 2014), «*ILIESI digitale. Ricerche filosofiche e lessicali*», 1, ILIESI-CNR, settembre 2015.

<http://www.iliesi.cnr.it/pubblicazioni/Ricerche>

PICARDO 2016

ENRICA PICARDO, "Plurilingualism: Vision, Conceptualization, and Practices", in P. P. TRIFONAS, T. ARAVOSSITAS (eds.), *Handbook of Research and Practice in Heritage Language Education*, Springer, Cham, 2016.

https://www.researchgate.net/publication/313983925_Plurilingualism_Vision_Conceptualization_and_Practices

REYES-GARCÍA, CHÂTEL-INNOCENTI, ZREIK 2016

EVERARDO REYES-GARCÍA, PIERRE CHÂTEL-INNOCENTI, KHALDOUN ZREIK (eds.), *Archiving and Questioning Immateriality Proceedings of the 5th Computer Art Congress*, Europa Productions, Paris, 2016.

STEFFEN, SEDOOKA 2015

GABRIELA STEFFEN, AYUKO SEDOOKA, "Pratiques langagières et plurilinguisme dans la recherche interdisciplinaire: d'une perspective *mono* à une perspective *pluri*", *Questions de Communication*, 27/1, 2015, pp. 323-352.

<https://www.cairn.info/revue-questions-de-communication-2015-1-page-323.htm>

TURTAS 2001

RAIMONDO TURTAS, *Studiare, istruire, governare. La formazione dei letrados nella Sardegna spagnola*, EDES, Sassari, 2001.

TURTAS 2007

RAIMONDO TURTAS, "Sigismondo Arquer. Introduzione biografica", in LANERI 2007a, pp. VII-XCV.

ZULIANI 2014

FEDERICO ZULIANI, "Sigismondo Arquer tra esegesi biblica e edizioni poliglote. Per lo studio della religiosità di un laico del medio Cinquecento", *Annali di Storia dell'Esegesi*, 31/2, 2014, pp. 113-153.

GIULIO VACCARO

«SEMINAVANO GRANO NELLE CARRERAS DELLA CITTÀ». PAROLE E SAPERI DALLA SPAGNA ALL'ITALIA NEL TRECENTO

I rapporti fra l'Italia e la Penisola Iberica nascono, in epoca bassomedievale, grazie alle città marinare affacciate sulla parte occidentale del Mediterraneo: la presenza di mercanti genovesi e pisani è documentata in Catalogna e nelle Baleari fin dal XII secolo. Tra la fine del secolo e il Duecento arrivarono anche lucchesi, senesi, fiorentini, lombardi; quest'ampia presenza portò Giacomo I d'Aragona a emanare un decreto di espulsione dei mercanti italiani prima da Barcellona (1265), poi da Maiorca (1269). Tuttavia, durante le operazioni di assoggettamento della Sardegna, le "supercompagnie"¹ trecentesche fiorentine (Bardi, Peruzzi, Acciaiuoli e Gianfigliuzzi) offrirono alla Corona d'Aragona servizi che andavano dai prestiti di denaro all'approvvigionamento granario; per questa via esse stabilirono rapporti privilegiati con Giacomo II (che pure nel 1326 e nel 1328 aveva rinnovato i decreti di espulsione per i mercanti italiani) e con Pietro il Cerimonioso. Proprio questi legami consentirono ai Peruzzi e agli Acciaiuoli di rimanere a Barcellona, ai Bardi e ai Peruzzi di ottenere l'apertura di una filiale a Maiorca (rispettivamente nel 1327 e nel 1334).² Nonostante ciò, almeno per le principali compagnie fiorentine, Barcellona – così come in generale l'intera Penisola Iberica – rimaneva un centro sostanzialmente marginale: lo mostra pienamente la pratica di mercatura di Francesco Pegolotti (EVANS 1936), scritta fra gli anni Trenta e Quaranta del Trecento, in cui la città catalana non è elencata fra le piazze commerciali ma viene occasionalmente citata in merito a pesi, misure e monete, oppure in relazione ad altre piazze mercantili. Al contrario, grande attenzione è data a Maiorca, che era il principale centro di interesse delle compagnie toscane, in quanto fungeva da ponte con il resto della Catalogna, con la Francia meridionale e con il sud della Penisola Iberica; inoltre l'essere inserita nelle rotte delle mude genovesi la collegava con i porti atlantici di Bruges e Londra. Negli stessi anni una filiale della compagnia dei Bardi veniva aperta a Siviglia, da cui ci si poteva estendere verso l'intera Andalusia, verso il Portogallo e verso il Maghreb. Sarà tuttavia solo alla fine del

¹ Per la denominazione di "supercompagnia", cfr. HUNT 1994.

² Per il rapporto fra i mercanti italiani e la Catalogna, si vedano FERRER I MALLOL 1980; SAPORI 1982, II, pp. 722-723, 727, 729, 735, 750-751; SOLDANI 2012.

Trecento che fra la Toscana e la Penisola Iberica si stabilì una rete commerciale fittissima, anche grazie alla progressiva espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo (DEL TREPPO 1964; DEL TREPPO 1972; MELIS 1978). In ogni caso, la presenza italiana nella Penisola Iberica pare, almeno fino alla metà del XIV secolo, un elemento «più occasionale che strutturale»,³ che acquista progressivamente rilevanza nella seconda metà del secolo, in rapporto sia con la Catalogna, sia con l'Andalusia, sia con il Portogallo (GUIDI BRUSCOLI 2018): tali rapporti divennero via via più intensi e stretti lungo tutto il Quattro e il Cinquecento.

1. *Parole*

L'occasionalità dei rapporti si rispecchia nel ristretto novero di iberismi che si riscontrano in italiano antico: i dati di Lorenzetti⁴ ne individuano nel complesso 8 per il Duecento (6 derivati dal castigliano, 2 dal catalano) e 43 per il Trecento (37 derivati dal castigliano, 5 dal catalano e 1 dal portoghese).⁵ I dati sono *grasso modo* confermati dal TLIO: nelle 37.000 voci pubblicate appaiono 25 iberismi, anche se a questo numero andrà aggiunta una decina di voci che rispecchia un adattamento occasionale all'italiano di un antecedente testo spagnolo (per esempio *alcornocho* 'querchia da sughero', *amariglio* 'giallo', *cardino* 'celeste', *malandanza* 'infurtunio', *maresco* 'crostaceo', *moranza* 'dimora': cfr. paragrafo 2).

L'ambito degli iberismi si concentra su pochi settori culturalmente e linguisticamente ben distinti: termini per cui il castigliano svolge funzione di mediazione per gli arabismi (per esempio *aguzzino*, *alchimia*, *cifra*, *moschea*, *ottone*, *quintale*, *zenit*); termini catalani penetrati nei volgari meridionali soprattutto con la dominazione aragonese (vedi *infra*); il settore degli etnici; il lessico commerciale (per esempio *alazato* 'tinto con lo zafferano, di colore giallo ocra' < sp. *alazfor*, *chema* 'carico fiscale applicato alle merci in entrata e in uscita dal Regno di Valencia' < catal. *quema*, *dobla* 'moneta d'oro' < sp. *dobla*); il lessico marinairesco, che consta quasi esclusivamente di catalanismi, come *conserva* 'di navi: unione in convoglio' (< catal. *conserva*), *galera* 'imbarcazione' (< catal. *galera*), *nord* 'punto cardinale' (< sp. *norte*), *paroma* 'cavo d'ormeggio', *sorgere* 'gettare l'ancora'; a questo settore va ascritto anche l'unico portoghesisimo antico, *caravello* attestato in Cenne della Chitarra.

Al di fuori di questi ambiti ristretti sembrano godere di una certa diffusione pochissimi termini: oltre a *trafficare*, solamente *alano* 'razza di cane a pelo

³ TOGNETTI 2018, p. 84.

⁴ LORENZETTI 1998, p. 48; dati a loro volta basati su D'AGOSTINO 1994, p. 794.

⁵ Sono poi 96 per il Quattrocento (75 dal castigliano, 11 dal catalano, 10 dal portoghese) e 863 per il Cinquecento (686 dal castigliano, 166 dal portoghese, 11 dal catalano), che è il secolo che vede la maggior penetrazione della lingua e della cultura spagnola in Italia.

raso, grande e forte', *gaglioffo* 'pezzente' e *gaglioffare* (< sp. *gallofa*), *incartamento*, *infante* 'titolo nobiliare'. Vi è infine un'ampia serie di casi in cui la provenienza iberica è dubbia: *gazzarra*, *gazzella*, *giara*, *lagosta* 'aragosta', *reale* 'moneta', *risma*.

In ogni caso, pur con notevoli eccezioni – soprattutto la Sicilia (VARVARO 1974; MICHEL 1996) e la Campania (BARBATO 2000; RICCIO 2005) – quello degli iberismi, in particolare nell'Italia meridionale e insulare, è un capitolo che merita ulteriori approfondimenti. Come avviene di frequente anche per il gallo-romanzo antico, anche per i prestiti iberoromanzi uno dei problemi maggiori «è quello della distinzione tra le varie correnti di prestito, in special modo tra la catalana e la spagnola»,⁶ spesso difficile su base formale, ma per lo più recuperabile su base storico-geografica: «una voce di probabile origine iberoromanza, di attestazione medievale e la cui area di diffusione include Sicilia, Sardegna e Regno di Napoli è con ogni verosimiglianza un catalanismo».⁷ Resta inoltre difficile, come marcava già Varvaro,⁸ distinguere tanto l'elemento iberoromanzo (e catalano in particolare) da quello galloromanzo (e provenzale in particolare), quanto distinguere nella prospettiva interna ai volgari italo-romanzi la derivazione in sincronia, il calco semantico o la comune discendenza dal latino (si pensi a casi come *incartamento* o *lagosta*): sicché spesso l'iberismo può definirsi più in base a fattori extralinguistici, ossia all'aspetto qualitativo della documentazione, piuttosto che in una prospettiva tutta interna alla lingua.

Proprio rispetto ai catalanismi, fra l'altro, Sicilia e Sardegna costituiscono un punto di osservazione privilegiato, se non altro per l'ampiezza temporale del contatto: fin dalla rivolta del Vespro e dal conferimento della corona a Pietro III d'Aragona (1282) per la Sicilia, fin dal già citato assoggettamento del 1326 per la Sardegna. In quest'ultima regione (che costituisce, come è noto, uno spazio linguistico autonomo all'interno del dominio italo-romanzo), anzi, l'elenco dei campi semantici aperti ai catalanismi è assai più ampio che nell'Italia continentale e nella Sicilia: amministrazione e diritto, vestiario e moda, arti e mestieri, piante, uccelli, medicina e, soprattutto, pesca.⁹ Per la Sicilia – dopo un periodo di complessivo obliteramento del rapporto intercorrente con l'Aragona, dovuto essenzialmente a ragioni politiche (prima con la svalutazione dell'apporto allofono e del ruolo del dialetto nell'Italia fascista, poi con la sistematica oppressione della cultura catalana messa in atto dal franchismo) – sono oggi accertati i rapporti strettissimi fin dall'epoca antica, come dimostrato quasi mezzo secolo

⁶ LORENZETTI 1998, p. 49.

⁷ VARVARO 1974, p. 87.

⁸ VARVARO 1974, p. 98.

⁹ Cfr. WAGNER 1951, pp. 195-233; BLASCO FERRER 1984, pp. 152-159; sul lessico politico, CAEDDU 2013; relativamente agli ittonimi, ATZORI 1988.

fa da Varvaro (VARVARO 1974)¹⁰ e ribadito da uno strumento di lessicografia setoriale storica essenziale come il *Vocabolario critico degli ispanismi siciliani* (MICHEL 1996). È interessante notare che, solo in siciliano, i prestiti penetrano anche le categorie invariabili, di norma più stabili: *da qui adelanti* 'da allora in poi' (< sp. *de aquí en adelante*, che anticamente si poteva usare anche senza la preposizione *en*), *otrussi* 'inoltre' (< sp. *otrosí*), *tanbèn* 'anche' (< sp. *también*).

Nel complesso il novero degli iberismi tra Due e Trecento è piuttosto basso e, soprattutto, piuttosto marginale; un dato quest'ultimo condiviso anche dagli iberismi entrati nei secoli di maggior contatto linguistico, il Cinque e il Seicento, e nelle epoche successive. Essi penetrano rarissimamente nel lessico di base: guardando ai dati del GRADIT, sono infatti appena 44 gli iberismi – 38 dal castigliano e 6 dal portoghese – del vocabolario di base (per dare un termine di paragone, sono oltre 60 i provenzalismi, 169 gli anglicismi e più di 500 i francesismi). Di questi, appena 7 si collocano nella fase antica della lingua: due datano al Duecento (*quintale* e *zebra*), due al Trecento (*baracca* e *nord*), tre al Quattrocento (*cannibale*, *gancio*, *tonnellata*).

Il peso complessivamente scarso dell'elemento iberico in italiano, rispetto invece a una presenza che appare ben più radicata nei dialetti, andrà valutato anche in considerazione del fatto che le aree in cui sono più diffusi i prestiti sono soprattutto quelle meridionali e insulari, che pochissimo hanno contribuito alla formazione del lessico comune (si pensi alla scarsa fortuna di catalanismi ancora oggi diffusi e già ben radicati nella Napoli aragonese come *acapare* 'finire', *gana* 'desiderio', *pintare* 'dipingere', *tambene* 'anche', *torrare* 'tostare'),¹¹ ovvero – secondo una prospettiva inversa (SABATINI, COLUCCIA, LUPIS 1983) – pochissimo hanno contribuito alla formazione della lessicografia italiana che ha fatto poi da modello alla lingua comune.

2. Testi

Anche sul fronte dei testi è principalmente il Quattrocento a vedere tanto il passaggio dall'Italia alla Spagna¹² e viceversa, quanto traduzioni in castigliano realizzate in Italia, soprattutto – come è lecito attendersi – presso la corte d'Aragona.

¹⁰ Non sarà superfluo notare che l'articolo di Varvaro precede di un anno la morte di Francisco Franco e porta in apertura il ringraziamento a uno degli artefici della rinascita catalana, Germà Colon. L'articolo, fra l'altro, è pressoché il primo accenno al tema dei catalanismi in italiano, di cui non si fa menzione, per esempio, in MIGLIORINI 1960 e neppure in raccolte specificamente dedicate alla Sicilia come LI GOTTI 1951.

¹¹ Cfr. BARBATO 2000, *sub verbis*.

¹² I dati sono ricavabili da BETA e da CHTAC. Un'analisi dei dati di quest'ultimo repertorio si legge in BORSARI 2010, pp. xxxi-xxxii: le traduzioni anonime spagnole che hanno un antecedente diretto italiano sono il 4% del totale (la percentuale più alta, dunque, tra le lingue romanze: il catalano e il francese sono al 3%, il galego-portoghese al 2%); il 3% è costituito da opere originariamente scritte in un volgare italo-romanzo. Vi è dunque un'importante funzione dei volgari italiani come lingua di mediazione.

Per l'area castigliana nel xv secolo, gli studi di Alvar¹³ hanno individuato due blocchi fondamentali di traduzioni dall'italiano. Da un lato vi sono le opere letterarie, in particolare la *Divina Commedia* e le traduzioni da Pier Candido Decembrio, dall'altro vi sono le opere religiose, in particolare di ispirazione francescana e domenicana. Alle due serie individuate da Alvar si potrebbe aggiungere quella dei volgarizzamenti dei classici, visto anche il ruolo, nella Firenze del primo Quattrocento, di Nuño de Guzmán e Pedro González de Mendoza, figlio del marchese di Santillana (DIVIZIA 2018). Fra l'altro la medesima partizione, con poche differenze, si riscontra anche in ambito catalano.

Sul fronte italiano, invece, manca un censimento complessivo (tanto più per i volgarizzamenti che eccedano il xiv secolo)¹⁴ che consenta di mappare i testi che abbiano un antecedente diretto o un tramite iberico, sicché le notizie in nostro possesso sono sparse e frammentarie. La circolazione testuale fra Italia e Spagna parrebbe ridotta pressoché esclusivamente all'Italia meridionale, soggetta al dominio aragonese.¹⁵ Con certezza sono stati identificati antecedenti catalani solamente per la versione del *Secretum secretorum* volgarizzata a Tunisi nel 1479 da Cola de Iennaro¹⁶ e per un filone di volgarizzamenti siciliani di ambito religioso-morale (una *Vita di Cosma e Damiano*, un *Tractatu di savietati* e un frammento araldico che è un volgarizzamento dell'*Arbre d'honor* di Gabriel Turell).¹⁷

Almeno per la Sicilia, tuttavia, i contatti potrebbero proiettarsi anche all'indietro, se trovasse conferma la derivazione da una perduta versione catalana del volgarizzamento dei *Facta et dicta memorabilia* realizzato dal palermitano Accurso di Cremona per il re Pietro II fra il 1321 e il 1337.¹⁸ I due testimoni (Madrid, Biblioteca Nacional de España, 8883, di metà Trecento [A], e 8820, databile post 1428 [B]) differiscono in modo significativo dal punto di vista linguistico: infatti, mentre B presenta una lingua affine a tutti gli altri testi siciliani coevi, A «esibisce un impasto linguistico assai problematico e composito, caratterizzato da numerosi esiti che non trovano riscontro nella scripta siciliana»¹⁹ e che si dispiegano su tutti i piani della lingua. In realtà, come sempre accade nelle traduzioni orizzontali medievali, non è tanto la presenza di singoli tratti a far ipotizzare una derivazione da una lingua romanza, quanto la maggior estensione e soprattutto l'univoca direzione dei singoli fenomeni grafici, fonologici, morfologici, sintattici e soprattutto lessicali (per esempio *acqui*, *azuttari* 'fru-

¹³ ALVAR 1990, p. 27; ALVAR 2010, pp. 334-335.

¹⁴ Per i volgarizzamenti due e trecenteschi, cfr. ROMANINI 2007; per i volgarizzamenti dai classici, DIVO DB.

¹⁵ I volgarizzamenti quattrocenteschi meridionali noti sono censiti in SALVIT; cfr. COLUCCIA 2011.

¹⁶ Cfr. FRANZESE 1994; il testo è edito in DANESE 2007.

¹⁷ Per cui cfr. PAGANO 2004; PAGANO 2005; PAGANO 2008; MILANA 2004; BARBATO 2003.

¹⁸ Il testo è edito in UGOLINI 1967.

¹⁹ Musso 2013, p. 32.

stare', *delantera* 'parte anteriore', *dementre que, jamà, nunca e nuncamay, otrossi, tanben, tuthomu*).²⁰

Nonostante la pervasività dell'elemento catalano su tutti i piani della lingua, l'ipotesi che una prima traduzione in catalano di Valerio Massimo fosse stata già realizzata al principio del Trecento non appare probabile: a quest'altezza, infatti, ancora non si hanno volgarizzamenti di testi classici in quella lingua (se ne ha testimonianza a partire dagli anni Settanta). Si noti, tuttavia, che anche l'altro importante volgarizzamento siciliano primo-trecentesco, quello dei *Dialogi* di san Gregorio, rimonta comunque ai gruppi catalani legati ad Arnau de Vilanova, rifugiatosi in Sicilia dopo la fuga da Avignone nel 1309. Non si può neppure escludere, dunque, che la presenza ampia di catalanismi sia da ascrivere a fenomeni di interferenza linguistica prima che di traduzione.

Tuttavia la cultura catalana e l'influenza del francescanesimo spirituale caratterizzano anche un secondo volgarizzamento, che ha senz'altro un antecedente catalano ma di cui si ignorano tanto la cronologia quanto l'ambito culturale di provenienza. Si tratta dell'anonimo volgarizzamento del *Felix* di Ramón Llull. Il testo (tramandato da cinque manoscritti) è rimasto a lungo inedito e oggi è disponibile in due edizioni parziali limitate al *Libro de le bestie* (BRANCALEONE 2002; CICERI 2015). Per la datazione Brancaleone propone una duplice ipotesi: l'una che colloca il volgarizzamento «molto tempo dopo la morte di Lullo (nell'ultimo quarto del secolo quattordicesimo)»; l'altra, all'opposto, che spinge il testo verso gli anni iniziali del secolo, ipotizzando una traduzione già all'interno dell'ambiente lulliano e forse patrocinata dallo stesso Llull:²¹ si tratterebbe, dunque, di una versione condotta in parallelo con quella francese. Ciceri colloca invece la traduzione verso la fine del secolo,²² sulla scorta di alcuni errori che accomunerebbero la versione italiana al testo del manoscritto Palma de Mallorca, Societat Arqueològica Lulliana, 6, datato 1367.

La questione non è dirimibile: certo la collocazione tarda di un materiale manoscritto numericamente non amplissimo ma nemmeno esiguo orienterebbe a una collocazione prudenzialmente bassa dell'opera; fra l'altro non si hanno notizie, pur nell'opera vastamente pluringuistica di (o ispirata da) Llull, di testi italiani (PISTOLESI 2009). Per contro, il contenuto dell'opera si giustifica meglio in un ambiente ancora permeato del francescanesimo spirituale, in cui potesse trovare spazio la missione dell'*Ordine degli apostoli*, cessata ormai nel 1300.

Se il passaggio di testi dunque vi fu, ciò pare interessare più che altro il livello della cultura alta e latina. Sugli altri livelli i rapporti, almeno fino al terzo quar-

²⁰ Cito tutti gli esempi da Musso 2013, cui rimando per una più ampia esemplificazione.

²¹ BRANCALEONE 2002, p. 24.

²² CICERI 2011, p. 34.

to del Trecento, sono invece assai sporadici: appena due testi italiani risultano essere tradotti in Catalogna (il *Bestiario toscano*²³ e i *Dodici avvertimenti*²⁴) e appena un testo iberico è tradotto in un volgare italiano: si tratta dell'anonimo volgarizzamento del *Libro del saver de Astrología* di (cioè realizzato a istanza di) Alfonso X il Savio. Il testo castigliano, come si evince dal prologo, fu realizzato (probabilmente a Toledo) nel 1256 dall'ebreo Yehuda ben Mosé e dal clerico di corte Guillén Arremón Daspa. Vent'anni più tardi vennero effettuati una revisione e un ampliamento del testo dallo stesso Yehuda, da due italiani (Giovanni da Messina e Giovanni da Cremona) e da un altro ebreo, Samuel ha-Levi.²⁵

Il manoscritto originale, realizzato per la *Cámara regia*, è oggi conservato presso la Biblioteca dell'Università Complutense di Madrid (Madrid, Biblioteca Histórica Marqués de Valdecilla, ms. 156) ma ha subito varie mutilazioni e ritagli (soprattutto del prezioso apparato illustrativo).

Il testo fu tradotto in volgare fiorentino a Siviglia nel 1341 a istanza di un «Guerruccio figliuolo di Cione Federighi», come si ricava dal prologo del secondo dei libri, il *Libro della Sfera*:

Dopo molto tempo che andava la era in mcccclxxviii anni e gli anni Domini mccccli essendo in Ispagna nella città di Sibilla Guerruccio figliuolo di Cione Federighi della molto nobile città di Firenze fece traslatare questo libro di castellano in fiorentino.²⁶

Il testo italiano è oggi noto da un solo esemplare (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 8174), che è una copia assai precisa, quasi fotografica, del manoscritto alfonsino. Del manoscritto originale, infatti, vengono imitati la scrittura (non solo nella scelta della *littera textualis*, ma viene riprodotta fedelmente anche la forma delle singole lettere), la dimensione del manufatto (300 × 410 mm l'originale, 300 × 403 mm il volgarizzamento) e dello specchio di scrittura, la struttura della fascicolazione, i motivi decorativi di fine rigo, i titoli correnti e l'intero apparato iconografico (il che, considerando lo stato attuale del testo preparato per la *Cámara regia*, significa che in buona parte dei casi il volgarizzamento italiano è l'unico testimone dell'apparato iconografico originale) e persino la presenza di alcuni fogli bianchi intercalati nel testo. Ci troviamo dunque di fronte a un copista (per il testo) e a una bottega (per la miniatura) che imitano fin negli aspetti materiali più intimi il codice da cui copiano.

Casi come questo si mostrano comunque prima isolati che episodici e vanno ricondotti essenzialmente a ragioni di un interesse "privato", piuttosto che a un organico sistema di passaggio di saperi. Il passaggio di testi da una sponda all'altra del Mediterraneo sembra imporsi nel Trecento inoltrato grazie all'incon-

²³ Per cui cfr. PANUNZIO 1963-64, I, pp. 41-138.

²⁴ Per cui cfr. CANTAVELLA 2012.

²⁵ Per la ricostruzione della composizione del testo, cfr. FERNÁNDEZ FERNÁNDEZ 2013, pp. 213-237.

²⁶ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 8174, f. 103rA.

tro ad Avignone dei circoli protoumanistici toscani e catalano-aragonesi, raccolti attorno alle due figure chiave di Coluccio Salutati e Juan Fernández de Heredia: a quest'ultimo, in particolare, che era stato gran maestro dell'Ordine Ospedaliero e aveva soggiornato a Rodi fra il 1379 e il 1382,²⁷ si deve l'arrivo nella cerchia avignonese di testi in volgare tradotti dal greco. La vicenda linguisticamente intricata di queste traduzioni, fra l'altro, è sintomatica dell'ormai avvenuta apertura e della presenza di uno spazio linguistico e culturale mediterraneo.

A darci conto della prassi traduttrice che si seguiva nell'ambito herediano è il prologo del volgarizzamento delle *Vidas semblantes*, a loro volta volgarizzamento aragonese delle *Vite parallele* di Plutarco:²⁸

[Q]uesta è la tavola e sommaria notazione dei libri, rubriche e capitoli della cronica di Plutarco famoso ystorial greco, la qual fu translata di gramatica greca in vulgar greco in Rodi per uno philosopho greco chiamato Domitri Talodiqui, e di greco fu translata in aragonese per un freyre predicatore vispo di Ludervopoli, molto sofficiente cherico in diverse scienze e grande ystoriale e experto in diverse lingue, per comandamento del molto reverente in Iesu Cristo padre e signore don ffrayre Giovanni fferrandez di Heredia, per la gratia di Dio maestro dell'ordine dello spedale di San Giovanni di Gerusalem.²⁹

In ultima analisi, il testo veniva tradotto «di gramatica greca in vulgar greco» (ossia dal greco classico al greco bizantino) da un «philosofo greco». Da questa versione veniva poi tratta (da un «freyre predicatore vispo di Ludervopoli») la versione aragonese. Il punto è capire quale fosse l'origine di questo *freyre predicatore* e quali delle opere ricondotte alla cerchia herediana abbia tradotto. Italianismi sparsi si incontrano, infatti, in tutte le *Vidas semblantes*, per esempio: *mantelos* (Eumene, f. 17r), *bala* ('palla'; Demetrio, f. 94v), *oimé* (Demetrio, f. 94v), *papáveros* (Demetrio, f. 98r), *lontanas* (Mario, f. 185v), *mortelas* ('mortella'; Pompeo, f. 52v), *espaventó* (Camillo, f. 38r), *tríspol* (Solone, f. 61v), *maçucato* ('provvisto di mazza'; Teseo, f. 88v). Nelle ultime vite, tuttavia, gli italianismi diventano ben più numerosi e, soprattutto, presentano adattamenti minimi, quando non sono addirittura assenti, per esempio: *blavos* ('azzurri'; Catone il Censore, f. 115v), *emparar* (Catone il Censore, f. 120r), *sirochia* (Catone il Censore, f. 127v), *palió* (Demostene, f. 134v), *áuguri* (Cicerone, f. 157r), *indovino* (Pericle, f. 165r), *senno* (Pericle, f. 165r), *avanço* ('resto'; Pericle, f. 168r), *rame* (Pericle, f. 168v), *freta* (Pericle, f. 172r), *cucovaya* ('civetta'; Pericle, f. 173r), *stadiqui* (Pericle, f. 173v), *parechi* (Pericle, f. 175r), *lei* (Fabio Massimo, f. 188v). In alcuni casi compaiono anche alcune locuzioni tipiche del dominio linguistico italiano come *pero que* (Demostene, f. 134v), *de capo* ('da capo'; Pericle, f. 171v), *de*

²⁷ Per la biografia dell'Heredia, si rimanda al fondamentale CACHO BLECUA 1997; si veda anche EGIDO, ENGUIA 1996.

²⁸ Il testo aragonese è edito in ÁLVAREZ RODRÍGUEZ 2009; per il volgarizzamento italiano, cfr. VACCARO 2014-15 (con elenco delle precedenti edizioni alle pp. 349-350, nota 70; per la vita di Alessandro, cfr. ora MATERNI 2016).

²⁹ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 36 sin. 7, f. 1ra.

faccia a (Pericle, f. 176v); in altri casi l'italianismo investe il dato sintattico, come nei mancati accusativi preposizionali (come *guardavan Fabio*, Fabio Massimo, f. 190v), nelle reggenze (*demandó del agua*). Serie molto ampie di italianismi caratterizzano tutte le traduzioni dal greco dell'ambiente herediano e si incontrano anche nelle traduzioni di Zonara (per esempio *domenica, piglar, uscite*)³⁰ e Tucidide.

L'ipotesi più probabile, dunque, è che si trattasse di un italiano: tenderei, tuttavia, a dire più precisamente un fiorentino, visti casi come *sirocchia o peroque*. Benché «experto in diverse lingue», pare difficile che fra queste vi fosse l'aragonese, di cui avrà avuto, probabilmente, una conoscenza sufficiente (come l'aveva, del resto, Coluccio Salutati, che – come vedremo – progettò la traduzione delle *Vidas* in latino) ma certamente non ottima: Álvarez Rodríguez, anzi, sostiene che il traduttore «era italiano, y tenía unos conocimientos muy limitados de aragonés, por lo que en muchos casos deja la palabra en su propia lengua, e incluso con ortografía italiana».³¹ Egli approntò dunque, probabilmente, una versione provvisoria che, una volta completata, passò a uno o più rimaneggiatori o correttori incaricati di rivedere linguisticamente il testo. L'alto tasso di italianismi presenti nelle ultime cinque vite sarebbe, a questo punto, pienamente giustificabile ipotizzando dei correttori non all'altezza del compito loro assegnato.

Il Plutarco aragonese giunse a Coluccio Salutati nel 1395: il Cancelliere tuttavia, rinunciò al proposito di tradurlo in latino e ne fece trarre, invece, una versione in volgare fiorentino. Il volgarizzamento è stato collocato dal Weiss in un lasso cronologico molto ristretto, ossia tra l'arrivo a Firenze del manoscritto aragonese (dopo il 20 gennaio 1395) e l'inizio del magistero fiorentino del Crisolora (tra l'11 dicembre del 1396 e il 2 febbraio del 1397).³² Questo arco cronologico andrà forse leggermente ampliato fino all'epoca della prima diffusione di vite plutarchee in latino fatta da allievi o seguaci del Crisolora, dunque entro il 1400, anno in cui era compiuta la prima traduzione umanistica per opera di Iacopo Angeli da Scarperia.³³ Siamo insomma «sulle soglie e alla ricerca di quel radicale rivolgimento portato dalla riscoperta del greco e delle fonti genuine della cultura greca».³⁴ La traduzione di Plutarco, al contrario, non ha nulla di umanistico ma è ancora tutta «proiettata in quel mondo favoloso in cui fluttuava agli occhi del Medioevo gran parte dell'Antichità, soprattutto greca»,³⁵ tanto che un'ope-

³⁰ Per un elenco degli elementi italiani nel volgarizzamento da Zonara, cfr. ÁLVAREZ RODRÍGUEZ 2006, pp. LXX-LXXI.

³¹ ÁLVAREZ RODRÍGUEZ 2009, I, p. LXX.

³² WEISS 1953, p. 220.

³³ Sulle traduzioni latine di Plutarco nel Quattrocento, cfr. PADE 2005.

³⁴ TANTURLI 1988, p. 226.

³⁵ TANTURLI 1988, p. 226.

ra di riflessione politica e morale viene invece presentata come una «cronica di Plutarco famoso ystorial greco». Nonostante la concorrenza di traduzioni in latino ben più attrezzate dal punto di vista della qualità letteraria e testuale, il volgarizzamento ebbe una cospicua fortuna: i testimoni che tramandano il volgarizzamento fiorentino sono 18, per un totale di 22 manoscritti.³⁶

Il dato più interessante di questo volgarizzamento è l'abbondante presenza di aragonesismi "forti" o addirittura integrali che entrano nel dettato del testo; una parte cospicua di questi termini è contrassegnata da un richiamo e porta in margine l'equivalente toscano. È il caso, per esempio, che si incontra nella vita di Filopemene, al capitolo 4: in corrispondenza del testo aragonese «sembravan trigo en las carreras», alcuni manoscritti portano «seminavano grano nelle carreras della città». Sopra «carreras» c'è un segno di richiamo, che rimanda a una nota a margine che porta la traduzione italiana di *carreras*, ossia «vie vel strade». Il resto della tradizione scarta l'aragonesismo non adattato e si bipartisce in due grandi gruppi: uno che trasceglie un solo termine («nelle strade») e l'altro che prende entrambi i termini («per la via e strada»).

Il dato diviene ancor più interessante là dove si consideri che nel testo sono presenti una serie di aragonesismi, per lo più adattati al – o compatibili con il – sistema fonico-morfologico toscano, che non vengono chiosati e passano, dunque, tal quali nella tradizione:

*vs = la Elada engendró a este en su velleza como fruto tardío*³⁷
la Elada ingenerò questo in sua vecchiezza come frutto tardio

Il tasso di presenza di questi aragonesismi è piuttosto diseguale nella tradizione: prescindendo dai rapporti fra i manoscritti, è comunque evidente che la presenza degli aragonesismi a testo rappresenti la situazione originaria. Il dato in assoluto più rilevante, tuttavia, è la vicenda di trasporto linguistico e culturale dall'Oriente greco ad Avignone e di qui a Firenze: a tradurre in aragonese il testo fu un traduttore italiano (probabilmente fiorentino) che conosceva ma non dominava l'aragonese, eppure tradusse il testo in questa lingua; in seguito un traduttore fiorentino, con poche conoscenze di aragonese trasportò il testo in fiorentino, realizzando più che una traduzione una sorta di trascrizione italianizzata, con livello massimo di interferenza tra sistemi linguistici.

3. *Saperi*

La compresenza linguistica all'interno di uno stesso testo di volgari di ambito italiano e di lingue iberiche non è propria solamente dei volgarizzamenti, ma si

³⁶ Il censimento dei manoscritti è in VACCARO 2014-15, pp. 344-349. Cito il testo volgare da Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.1.52 (fine XIV secolo).

³⁷ ÁLVAREZ RODRÍGUEZ 2009, I, p. 72.

riscontra anche in molti testi di carattere pratico. È il caso, probabilmente unico per il Trecento, del *Quaderno di balle segnato c* (Prato, Archivio di Stato, Datini 1028) della filiale maiorchina della compagnia del mercante pratese Francesco di Marco Datini, che raccoglie i documenti per gli anni 1396 e 1397. Il registro presenta quietanze redatte da toscani, catalani, musulmani ed ebrei, che di loro pugno, nella loro lingua e – conseguentemente – nel loro alfabeto, scrivono di aver ricevuto del denaro. Ma è in generale tutto il materiale della compagnia datiniana a evidenziare un alto tasso interno di plurilinguismo: si pensi ai casi di rapporti con il catalano e il provenzale (TOMASIN 2017; TOMASIN 2019) o a quelli, ancora in area maiorchina, con le lingue non romanze dell'area del Maghreb (HOUSSAYE MICHIEZI 2012; HOUSSAYE MICHIEZI 2013; HOUSSAYE MICHIEZI, OLSZOWY-SCHLANGER 2014).

Di là dallo specifico caso della compagnia maiorchina datiniana, che rappresenta probabilmente la punta più avanzata dello scambio commerciale, linguistico e culturale dell'Europa medievale, il passaggio di lingue e saperi interessa primariamente l'ambito medico. Un recente libro di Soares da Silva (SOARES DA SILVA 2015) ha avuto il merito di porre al centro della propria indagine la questione dell'interazione di differenti lingue (principalmente volgare di base siciliana/volgare di base toscana/catalano/latino) all'interno di una tradizione discorsiva che è geneticamente plurilingue, quella dei cosiddetti "ricettari di segreti": l'analisi è dedicata specificamente ai testi prodotti in Sicilia fra Quattro e Seicento, che sono caratterizzati (apparentemente assai più che in altre aree, ma sarà opportuno attendere i risultati completi degli spogli effettuati per il progetto *Sciència.cat DB*) non tanto dall'alternanza latino/volgare (che è invece ben diffusa in tutti i ricettari) quanto dall'alternanza volgare italomozzavolo/catalano. Di là dagli evidenti limiti del lavoro, per cui è fondamentale accostarsi al volume facendo proprie le cautele esplicitate da Maggiore (MAGGIORE 2019), esso rappresenta un primo tentativo di analisi di una tradizione testuale che, già a una prima indagine, si rivela assai ampia.

In questi ricettari l'alternanza linguistica non pare avere un rilievo testuale, come invece accade nei casi in cui ad alternarsi siano latino e volgare, in cui le due lingue rappresentano rispettivamente il polo alto – per esempio quello dell'invocazione o del breve, come accade nel *Thesaurus pauperum* siciliano (RAPISARDA 2001) – e quello basso dell'esplicitazione della modalità di preparazione, mentre pare dispiegarsi interamente sul fronte dell'interferenza linguistica.

Si veda per esempio il caso delle ricette contenute a margine dell'*Erbario* della Biblioteca Civica Gambalunga di Rimini, Sc-ms 8, pubblicato da Soares da Silva:³⁸

³⁸ SOARES DA SILVA 2015, pp. 158-163.

La prima vena es lamada cefalicey nel mezo della fronte et della testa et ave suo principio et volse aquesta vena habere e a dinans de octobre, di novembre, d'apprilli per dolore de capo et per reumadechi.

Un caso di plurilinguismo ancor più eclatante è quello riscontrato da Michela Del Savio (DEL SAVIO 2016) in una coppia di manoscritti fiorentini che appare legata: Biblioteca Nazionale Centrale, Palat. 885 e Biblioteca Riccardiana, 1285. Si tratta di un quadernetto di piccolo formato (mm 145 × 100), in cui sono copiati testi in varia lingua: alcune ricette alchemiche e scongiuri, in volgare siciliano (Pal. ff. 329r-344v); il *De consideratione quintae essentiae* di Giovanni da Rupescissa (Pal. ff. 345r-v e 354r-365v; Ricc. ff. 73r-156v); varie ricette in catalano e latino e l'anonimo *De taxone* (Pal. ff. 346r-353v, 374r-v, 385r-v); un primo gruppo di ricette alchemiche, in latino (Pal. ff. 366r-369v); alcune ricette alchemiche in cui alternano italiano e castigliano (Pal. ff. 370r-v, 373r-v, 393r-v, 395r-v, 397r-v); un secondo gruppo di ricette alchemiche in latino (Pal. ff. 371r-372v, 394r-v, 396r-v, 398r-v); il *Remedium contra mortem et magisterium in sustentacione mortuorum* (Pal. ff. 375r-384v); un secondo gruppo di ricette in latino e catalano (Pal. ff. 386r-392v); un ricettario in un volgare italiano di area settentrionale (Ricc. ff. 1r-54v); un ricettario medico ancora in un volgare italiano di origine settentrionale (ff. 55r-70v); alcune prove di penna in sardo seguite da una ricetta in latino (ff. 71r-72v). Troviamo dunque compresenti il latino, il castigliano, il catalano, il sardo, il siciliano e un volgare di provenienza settentrionale: si tratta, insomma, di un quadernetto che abbraccia pressoché tutto il lobo occidentale del Mediterraneo.

La presenza di codici mistilingui, con un'interferenza linguistica scalarmen- te collocata dalla semplice giustapposizione (come accade, per esempio, nel manoscritto b.iv.31 della Biblioteca del Escorial) alla compresenza all'interno degli stessi enunciati (come appare dalle ricette gambalunghiane), è forse testimonianza ancor più importante delle precedenti di uno spazio linguistico comune.

Questi testi sono dunque una risorsa insostituibile per la storia delle conoscenze materiali, tecniche e scientifiche. Sono la prova della permeabilità di una lingua all'arricchimento tramite la traduzione (da una lingua e verso una lingua) o l'accostamento linguistico. Sono testimoni di una trasmissione per nulla lineare e prevedibile dei testi nell'area del Mediterraneo occidentale. Ma sono soprattutto documenti storici che attestano il circolare delle persone e quindi delle idee, dei saperi e dei testi.

Bibliografia

ALVAR 1990

CARLOS ALVAR, "Notas para el estudio de las traducciones italianas en Castilla durante el siglo xv", *Anuario Medieval*, 2, 1990, pp. 23-41.

ALVAR 2010

CARLOS ALVAR, *Traducciones y traductores. Materiales para una historia de la traducción en Castilla durante la Edad Media*, Centro de Estudios Cervantinos, Alcalá de Henares, 2010.

ÁLVAREZ RODRÍGUEZ 2006

ADELINO ÁLVAREZ RODRÍGUEZ (ed.), Juan Zonaras, *Libro de los emperadores. Versión aragonesa del Compendio de historia universal patrocinada por Juan Fernández de Heredia*, Prensas Universitarias de Zaragoza, Zaragoza, 2006.

ÁLVAREZ RODRÍGUEZ 2009

ADELINO ÁLVAREZ RODRÍGUEZ (ed.), Plutarco, *Vidas semblantes. Versión aragonesa de las Vidas paralelas patrocinada por Juan Fernández de Heredia*, Prensas Universitarias de Zaragoza, Zaragoza, 2009, 2 voll.

ATZORI 1988

MARIA TERESA ATZORI, "Gli elementi lessicali stranieri nella nomenclatura ittica dei dialetti sardi", in *Elementi stranieri nei dialetti italiani*, Atti del xiv Convegno del Centro Studi per la Dialettologia Italiana (Ivrea, 17-19 ottobre 1984), Pacini, Pisa, 1988, II, pp. 365-392.

BARBATO 2000

MARCELLO BARBATO, "Catalanismi nel napoletano quattrocentesco", *Medioevo Romano*, 24, 2000, pp. 385-417.

BARBATO 2003

MARCELLO BARBATO, "Un frammento araldico siciliano e la fortuna italiana di Gabriel Turell", *Medioevo Romano*, 27, 2003, pp. 463-469.

BETA

Bibliografía Española de Textos Antiguos, dir. Charles B. Faulhaber.

http://vm136.lib.berkeley.edu/BANC/philobiblon/beta_en.html

BLASCO FERRER 1984

EDUARDO BLASCO FERRER, *Storia linguistica della Sardegna*, Niemeyer, Tübingen, 1984.

BORSARI 2010

ELISA BORSARI, *Catálogo de traducciones anónimas al castellano de los siglos xiv al xvi, en bibliotecas de España, Italia y Portugal*, Biblioteca Nacional, Madrid, 2010.

BRANCALEONE 2002

DAVID BRANCALEONE, "Il libro de le Bestie di Raimondo Lullo nella versione trecentesca veneta", *Per leggere*, 2, 2002, pp. 17-62.

CACHO BLECUA 1997

JUAN MANUEL CACHO BLECUA, *El gran maestre Juan Fernández de Heredia*, Caja de Ahorros de la Inmaculada de Aragón, Zaragoza, 1997.

CADEDU 2013

MARIA EUGENIA CADEDU, "Scritture di una società plurilingue: note sugli atti parlamentari sardi di epoca moderna", in KREFELD, OESTERREICHER, SCHWÄGERL-MELCHIOR 2013, pp. 13-26.

CANTAVELLA 2012

ROSANNA CANTAVELLA (ed.), Alfons el Vell, duc de Gandia, marquès de Villena i comte de Ribagorça, *Lletra a sa filla Joana, de càstig e de bons nodriments*, CEIC Alfons el Vell, Gandia, 2012.

CHTAC

Catálogo Hipertextual de Traducciones Anónimas al Castellano de los siglos XIV al XVI, en bibliotecas de España, Italia y Portugal, dir. Elisa Borsari.

<http://www.catalogomedieval.com/>

CICERI 2011

MARCELLA CICERI, "Le «Meraviglie» di Raimondo. Brevi incursioni in alcuni manoscritti lulliani", *Rivista Italiana di Studi Catalani*, 1, 2011, pp. 13-26.

CICERI 2015

MARCELLA CICERI (ed.), Ramon Llull, *Libro de le bestie. Traduzione veneta trecentesca*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2015.

COLUCCIA 2011

ROSARIO COLUCCIA, "Il PRIN 2007 SALVIT (Studio, Archivio e Lessico dei Volgarizzamenti Italiani): banca dati, studi e considerazioni a margine", in *Volgarizzare, tradurre, interpretare nei secc. XIII-XVI*, Atti del Convegno Studio Archivio e Lessico dei Volgarizzamenti Italiani (Salerno, 24-25 novembre 2010), Éditions de Linguistique et de Philologie, Strasbourg, 2011, pp. 1-17.

D'AGOSTINO 1994

ALFONSO D'AGOSTINO, "L'apporto spagnolo, portoghese e catalano", in L. SERIANNI, P. TRIFONE (eds.), *Storia della lingua italiana*, Einaudi, Torino, 1994, III, pp. 791-824.

DANESE 2007

FRANCESCA DANESE, *Il Libro de regemento de signoria di Cola de Jennaro (1479), volgarizzamento dal catalano del Secretum secretorum. Edizione del testo, testualità, sintassi*, tesi di dottorato (xix ciclo), Università di Roma "La Sapienza", 2007.

DEL SAVIO 2016

MICHELA DEL SAVIO, "Catalano, spagnolo, latino, sardo e italiano nella storia di due manoscritti di ricette del XV s.: il Pal. 885 (BNCF) e il Riccardiano 1247", in V. ORAZI et alii (eds.), *Linguaggi del metareale nella cultura catalana*, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne, Torino, 2016, pp. 59-74.

DEL TREPPO 1964

MARIO DEL TREPPO, "L'espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo", in *Nuove questioni di storia medievale*, Marzorati, Milano, 1964, pp. 250-300.

DEL TREPPO 1972

MARIO DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*, L'arte tipografica, Napoli, 1972.

DIVIZIA 2018

PAOLO DIVIZIA, "Il marchese di Santillana e i volgarizzamenti italiani di Cicerone", *Revista de Poética Medieval*, 32, 2018, pp. 91-106.

Divo DB

Dizionario dei volgarizzamenti. Bibliografia filologica, dirs. Elisa Guadagnini, Giulio Vaccaro.

<http://tlion.sns.it/divo>

EGIDO, ENGUITA 1996

AURORA EGIDO, JOSÉ MARÍA ENGUITA (eds.), *Juan Fernández de Heredia y su época*, IV Curso sobre Lengua y Literatura en Aragón, Institución Fernando el Católico, Zaragoza, 1996.

EVANS 1936

ALLAN EVANS (ed.), Francesco Balducci Pegolotti, *La pratica della mercatura*, The Medieval Academy of America, Cambridge MA, 1936.

FERNÁNDEZ FERNÁNDEZ 2013

LAURA FERNÁNDEZ FERNÁNDEZ, *Arte y ciencia en el scriptorium de Alfonso x el Sabio*, Universidad de Sevilla - El Puerto de Santa María - Cátedra Alfonso x el Sabio, Cádiz-Sevilla, 2013.

FERRER I MALLOL 1980

MARIA TERESA FERRER I MALLOL, "Els italians a terres catalanes (segles XII-XV)", *Anuario de Estudios Medievales*, 10, 1980, pp. 393-466.

FRANZESE 1994

ROSA FRANZESE, "Una traduzione napoletana del Secretum catalano", in C. ROMERO, R. ARQUÉS (eds.), *La cultura catalana tra l'Umanesimo e il Barocco*, Atti del V Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Catalani (Venezia, 24-27 marzo 1992), Editoriale Programma, Padova, 1994, pp. 127-143.

gradit

TULLIO DE MAURO, *Grande dizionario italiano dell'uso*, UTET, Torino, 2007, 8 voll.

GUIDI BRUSCOLI 2018

FRANCESCO GUIDI BRUSCOLI, "Da comprimari a protagonisti: i fiorentini in Portogallo nel Basso Medioevo (1338-1520)", *eHumanista. Journal of Iberian Studies*, 38, 2018, pp. 65-82.

https://www.ehumanista.ucsb.edu/sites/secure.lsit.ucsb.edu.span.d7_eh/files/sitefiles/ehumanista/volume38/5%20ehum38.rg.cor.bruscoli.pdf

HOUSSAYE MICHIEZI 2012

INGRID HOUSSAYE MICHIEZI, "Relazioni commerciali tra la compagnia Datini di Maiorca e le città del Maghreb alla fine del Trecento", in TOGNETTI, TANZINI 2012, pp. 149-178.

HOUSSAYE MICHIEZI 2013

INGRID HOUSSAYE MICHIEZI, *Datini, Majorque et le Maghreb (14e-15e siècles). Réseaux, espaces méditerranéens et stratégies marchandes*, Brill, Leyde, 2013.

HOUSSAYE MICHIEZI, OLSZOWY-SCHLANGER 2014

INGRID HOUSSAYE MICHIEZI, JUDITH OLSZOWY-SCHLANGER, "Écrits comptables et commerce interreligieux: les cas des registres d'Ugo Teralh de Forcalquier et de la compagnie Datini (XIV^e-XV^e siècles)", *Les Cahiers de Framespa*, 16, 2014.

<http://journals.openedition.org/framespa/2917>

HUNT 1994

EDWIN S. HUNT, *The Medieval Super-Companies. A Study of the Peruzzi Company of Florence*, Cambridge University Press, Cambridge, 1994.

KREFELD, OESTERREICHER, SCHWAGERL-MELCHIOR 2013

THOMAS KREFELD, WULF OESTERREICHER, VERENA SCHWAGERL-MELCHIOR (eds.), *Reperti di plurilinguismo nell'Italia spagnola (sec. XVI-XVII)*, De Gruyter, Berlin-Boston, 2013.

LI GOTTI 1951

ETTORE LI GOTTI (ed.), *Volgare nostro siculo. Crestomazia dei testi in antico siciliano del secolo XIV*, La Nuova Italia, Firenze, 1951.

LORENZETTI 1998

LUCA LORENZETTI, "Italienisch und Romanisch. L'italiano e le lingue romanze", in G. HOLTUS, M. METZELTIN, CH. SCHMITT (Hrsg.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, Niemeyer, Tübingen, 1998, VII, pp. 32-55.

MAGGIORE 2019

MARCO MAGGIORE, *recensione di SOARES DA SILVA 2015*, *Studi Linguistici Italiani*, 45, 2019, pp. 157-166.

MATERNI 2016

MARTA MATERNI, "Afloramientos textuales: el *Alejandro* recobrado (Firenze, Plut.36sin. 07)", *Scriptura*, 23-24, 2016, pp. 255-313.

MELIS 1978

FEDERIGO MELIS, "L'area catalano-aragonese nel sistema economico del Mediterraneo occidentale", in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, Atti del IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Napoli, 11-15 aprile 1973), Società Napoletana di Storia Patria - Accademia di Scienze, Lettere e Arti, Napoli-Palermo, 1978, pp. 191-209.

MICHEL 1996

ANDREAS MICHEL, *Vocabolario critico degli ispanismi siciliani*, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo, 1996.

MIGLIORINI 1960

BRUNO MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, Sansoni, Firenze, 1960.

MILANA 2004

SIMONA MILANA, "Un inedito Tractatu di savietati in volgare siciliano e il suo modello catalano", *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, 20, 2004, pp. 47-76.

MUSO 2013

PASQUALE MUSSO, "Interferenze catalane in un volgarizzamento siciliano del XIV secolo", in KREFELD, OESTERREICHER, SCHWÄGERL-MELCHIOR 2013, pp. 29-50.

PADE 2005

MARIANNE PADE, *The reception of Plutarch's Lives in fifteenth-century Italy*, Museum Tusulanum Press - University of Copenhagen, Copenhagen, 2005, 2 voll.

PAGANO 2004

MARIO PAGANO, "La Vita in siciliano dei Beati Cosma e Damiano tradotta da un volgarizzamento catalano della *Legenda aurea*", *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, 20, 2004, pp. 17-45.

PAGANO 2005

MARIO PAGANO, "Influssi catalani sulla produzione letteraria in volgare siciliano", in I. KORZEN (ed.), *Lingua, cultura e intercultura: l'italiano e le altre lingue*, Atti del VIII Convegno SILFI (Copenhagen, 22-26 giugno 2004), *Copenhagen Studies in Language*, 31, 2005, pp. 243-254.

PAGANO 2008

MARIO PAGANO, "Testi siciliani del Quattrocento volgarizzati dal catalano ed altri influssi di area iberica", in A. FABIANI (ed.), "*España al revés*", Atti del I Convegno di Studi Interdisciplinari (Ragusa Ibla, 4-5 aprile 2006), Quaderni del Dipartimento di Filologia Moderna, Catania, 2008, pp. 45-58.

PANUNZIO 1963-64

SAVERIO PANUNZIO (ed.), *Bestiaris*, Barcino, Barcelona, 1963-64, 2 voll.

PISTOLESI 2009

ELENA PISTOLESI, "Tradizione e traduzione nel corpus lulliano", *Studia Lulliana*, 49, 2009, pp. 3-50.

http://ibdigital.uib.es/greenstone/collect/studiaLulliana/index/assoc/Studia_L/ulliana_/2009v049.dir/Studia_Lulliana_2009v049p003.pdf

RAPISARDA 2001

STEFANO RAPISARDA (ed.), *Il «Thesaurus pauperum» in volgare siciliano*, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo, 2001.

- RICCIO 2005
GIOVANNA RICCIO, *Ispanismi nel dialetto napoletano*, Università degli Studi di Trieste, Trieste, 2005.
http://www.ilc.it/Giovanna_Riccio_-_Ispanismi_nel_napoletano.pdf
- ROMANINI 2007
FABIO ROMANINI, "Volgarizzamenti dall'Europa all'Italia", in G. BELLONI, R. DRUSI (eds.), *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, Angelo Colla, Vicenza, 2007, II, pp. 381-405.
- SABATINI, COLUCCIA, LUPIS 1983
FRANCESCO SABATINI, ROSARIO COLUCCIA, ANTONIO LUPIS, "Prospettive meridionali nella lessicografia storica italiana", in M. DARDANO, W. U. DRESSLER, C. HELD (a cura di), *Parallela*, Atti del II Convegno Italo-Austriaco SLI (Roma, 1-4 febbraio 1982), Narr, Tübingen, 1983, pp. 146-169.
- SALVIT
Studio, Archivio e Lessico dei Volgarizzamenti Italiani, dir. Rosario Coluccia.
www.salvit.org
- SAPORI 1982
ARMANDO SAPORI, "Il personale delle compagnie mercantili del Medioevo", in A. SAPORI, *Studi di storia economica (secc. XIV, XV, XVI)*, Sansoni, Firenze, 1982, 2 voll.
- Sciència.cat DB
La ciència en la cultura catalana a l'Edat Mitjana i el Renaixement, coord. Lluís Cifuentes.
<http://www.sciencia.cat/scienciadat-db>
- SOARES DA SILVA 2015
DAVIDE SOARES DA SILVA, *I 'Ricettari di segreti' nel Regno di Sicilia (1400-1600). La storia dello spazio comunicativo siciliano riflessa in una tradizione discorsiva plurilingue*, De Gruyter, Berlin-Boston, 2015.
- SOLDANI 2012
MARIA ELISA SOLDANI, "Mercanti «facitori di facciende grosse»: fiorentini, pisani e lucchesi a Barcellona nel tardo Medioevo", in TANZINI, TOGNETTI 2012, pp. 115-147.
- TANTURLI 1998
GIULIANO TANTURLI, "La cultura fiorentina volgare del Quattrocento davanti ai nuovi testi greci", *Medioevo e Rinascimento*, 2, 1988, pp. 217-244.
- TANZINI, TOGNETTI 2012
LORENZO TANZINI, SERGIO TOGNETTI (a cura di), «Mercatura è arte». *Uomini d'affari toscani in Europa e nel Mediterraneo tardomedievale*, Viella, Roma, 2012.
- TLIO
Tesoro della Lingua Italiana delle Origini.
<http://tlio.ovi.cnr.it>
- TOGNETTI 2018
SERGIO TOGNETTI, "Gli uomini d'affari toscani nella Penisola Iberica (metà XIV secolo - inizio XVI secolo)", *eHumanista. Journal of Iberian Studies*, 38, 2018, pp. 83-98.
https://www.ehumanista.ucsb.edu/sites/secure.lsit.ucsb.edu.span.d7_eh/files/sitefiles/ehumanista/volume38/6%20ehum38.rg.cor.tognetti.pdf
- TOMASIN 2017
LORENZO TOMASIN, "Testi in italiano antico di scrittori provenzali e catalani (secoli XIV-XV)", *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, 9/2, 2017, pp. 391-422.

TOMASIN 2019

LORENZO TOMASIN, "Sul contatto linguistico nella Romània medievale: le lettere di Bartolo de Cavalli alias Bartol de Cavalls. Parte I", *Estudis Romànics*, 41, 2019, pp. 267-290.

UGOLINI 1967

FRANCESCO A. UGOLINI (ed.), *Valeriu Maximu translatau in vulgar messinisi per Accursu di Cremona*, Mori, Palermo, 1967, 2 voll.

VACCARO 2014-15

GIULIO VACCARO, "Firenze, Aragona. Testi, traduzioni, contatto linguistico nel volgarizzamento trecentesco di Plutarco", *Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano*, 19-20, 2014-15, pp. 333-367.

VARVARO 1974

ALBERTO VARVARO, "Prima ricognizione dei catalanismi nel dialetto siciliano", *Medioevo Romano*, 1, 1974, pp. 86-107.

WAGNER 1951

MAX LEOPOLD WAGNER, *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, Francke, Bern, 1951.

WEISS 1953

ROBERTO WEISS, "Lo studio di Plutarco nel Trecento", *La Parola del Passato*, 8, 1953, pp. 321-342.

THEOPHILO – THESAURUS OF PHILOSOPHY

Responsabile scientifico (2012-17)

Antonio Lamarra

CNR Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee (ILIESI)

TheofPhilo – Thesaurus of Philosophy, è un *thesaurus* filosofico multilingue, la cui realizzazione è stata avviata dall'ILIESI nel corso del progetto *Agora. Scholarly Open Access Resource in European Philosophy*. Concepito come sistema di chiavi d'accesso multilingue agli archivi digitali dell'ILIESI, il lavoro è stato ulteriormente sviluppato come contributo al progetto SM@RTINFRA-SSHCH. *Smart Integrated infrastructure (for the data ecosystem) of Social Sciences, Humanities and Cultural Heritage*, collocandosi pienamente all'interno dei Work Packages 2 (*Access services to infrastructure*) e 4 (*Common research*). Fra le attività sperimentali condotte nel corso del progetto *Agora*, è stata messa a punto un'ontologia per la rappresentazione della conoscenza contenuta nei testi pubblicati nel portale *Daphnet* (<http://www.daphnet.org/>). Rispetto al modello costruito per la formalizzazione di tali contenuti, *TheofPhilo* costituiva il popolamento della classe dei concetti filosofici ed era finalizzato al raggiungimento di due obiettivi: la soggettazione dei testi (condotta in forma di annotazione semantica *text-to-subject*) attraverso i termini rilevanti e la possibilità di effettuare ricerche all'interno degli archivi per mezzo di termini chiave tra loro interrelati dal punto di vista sia interlinguistico (equivalenza) che intralinguistico (per esempio appartenenza alla stessa famiglia lessicale, antinomia, sinonimia, termini composti). Costruito su questi presupposti teorico-progettuale, *TheofPhilo* non contiene dunque le definizioni dei termini.

Il lavoro di strutturazione delle due diverse tipologie di relazione ha implicato un'ampia riflessione sulla terminologia filosofica e sulla lessicalizzazione di alcuni concetti fondamentali nell'ambito delle principali lingue presenti nelle piattaforme dell'ILIESI (italiano, latino, greco, francese, inglese). Questo aspetto ha reso dunque il progetto un momento di analisi e di studio, di risoluzione delle criticità teoriche (e tecniche) incontrate, di definizione di ulteriori obiettivi. Fra questi l'intento è di aprire agli studiosi non direttamente afferenti all'Istituto la possibilità di annotare semanticamente i testi, commentare il lavoro svolto, dare suggerimenti, proporre integrazioni, al fine di trasformare le piattaforme dell'ILIESI in un ambiente di lavoro aperto e collaborativo, in grado di favorire le attività di ricerca storico-filosofica sui materiali disponibili in rete.

<https://doi.org/10.19283/ILIESI-MM.03>

ADA RUSSO, MICHELA TARDELLA

CNR Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee

U

O E MIGRAZIONI

M

II. Tempo presente

GRAZIA BIORCI

LE METAFORE NELLA LETTERATURA ITALIANA DELLA MIGRAZIONE. STUDI E RIFLESSIONI

Immersi in un progetto di rilievo nazionale come il *Progetto Migrazioni*,¹ si lavora alacremente, si leggono saggi, si seguono seminari, si confrontano e discutono i risultati con i colleghi. Ci si sente coinvolti nello studio e nell'azione e molto gratificati dal progressivo sviluppo delle idee e delle nuove scoperte. Partecipare a tale progetto è stato un momento di crescita personale importante.

L'occasione di questa pubblicazione è, se possibile, ancora più stimolante: concede il privilegio di osservare il fermento e i risultati ottenuti durante il progetto con un distacco temporale tale da poterne apprezzare aspetti che con gli anni sono cambiati e, soprattutto, giunti a maturazione.

Nell'ambito del progetto, la ricerca di cui mi sono occupata riguardava le formazioni figurate nella *letteratura italiana della migrazione*, ossia quella porzione di letteratura italiana contemporanea scritta da autori la cui lingua nativa non è l'italiano. La ricerca si è sviluppata in uno studio comparativo delle formazioni fisse, al fine di indagare se, e come, esse si discostassero dall'usuale paradigma dell'italiano standard.

In questo breve contributo vorrei proporre una riflessione sulle metafore e sulle formazioni fisse utilizzate dagli autori stranieri nei loro romanzi, osservandole da una nuova prospettiva plurale (non solo linguisticamente).

Rileggendo le conclusioni a cui ero giunta durante il progetto, mi accorgo che, a distanza di qualche anno, la mia posizione rispetto alla tematica è leggermente mutata (BIORCI 2013; BIORCI 2014): è cambiato il punto di partenza e la struttura mentale e culturale che lo supportavano. Non so se attribuire questo cambio di posizionamento all'effetto di una personale maturazione oppure se è conseguenza di un'attitudine – limitata, purtroppo, soltanto ad alcuni ambienti ma forte e condivisa – che interpreta l'incontro con l'altro come un'occasione di conoscenza reciproca, come un'apertura (e un orientamento) verso un mondo complesso e plurale.

¹ Si tratta del *Progetto Migrazioni* promosso dal Dipartimento Identità Culturale (oggi Dipartimento Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale) del CNR, al quale ho preso parte dal 2010 al 2014.

1. Risultati della ricerca

L'idea di studiare le metafore nella letteratura italiana della migrazione è diventata per me reale alla presentazione di un romanzo di uno scrittore africano residente a Genova. All'epoca frequentavo un corso per conseguire la certificazione DITALS di II livello – insegnavo l'italiano a stranieri –, per cui ero molto sensibile a cogliere la competenza linguistica dei non italofoeni nativi. È stata una folgorazione: la vivace presentazione dello scrittore comprendeva motti e battute di spirito, modi di dire e allusioni a situazioni culturalmente connotate come italiane che, evidentemente, l'autore aveva acquisito in modo eccellente durante la sua esperienza in Italia. Qualcuno del pubblico chiese come era riuscito, in così poco tempo, a cogliere tante particolarità della lingua. La sua risposta è stata semplice: «Sono paradigmi, solo paradigmi da imparare a memoria, come quelli dei verbi irregolari inglesi...».

La ricerca che ho avviato in seguito si è basata, di fatto, sullo studio di paradigmi. Ho voluto raccogliere e studiare le formazioni metaforiche, le collocazioni e i sintagmi con senso figurato che gli autori non italofoeni nativi utilizzavano nelle loro produzioni letterarie. Per questo ho iniziato a leggere decine di romanzi di letteratura italiana della migrazione, e da ogni romanzo estraevo le formazioni figurate e le trascrivevo su un file *Excel* (con tutti i riferimenti – autore, titolo, data, casa editrice – e il significato e la spiegazione di ciascuna formazione sintagmatica). Ho costruito così una base di dati testuali abbastanza significativa, un *corpus* composto da circa 500 formazioni figurate diverse estrapolato dagli scritti di dieci autori di altrettante provenienze linguistiche e culturali. Ho successivamente classificato tali formazioni secondo parametri univoci per forma e contenuto e avviato un confronto con le formazioni figurate dell'italiano standard: intendevo verificare analogie e differenze di paradigma, significato e lessico fra l'italiano standard e l'italiano dei nuovi autori italiani. L'obiettivo principale era quello di osservare il fenomeno, provare a descriverlo individuando eventualmente nuove categorie formali quali, per esempio, ibridazioni o conii nuovi. Ho avviato dunque l'analisi partendo dall'italiano standard, dal paradigma comunemente accettato/adeguato del modello italiano: ho collocato la lingua italiana usata dagli italiani come elemento centrale-fisso-assodato, sul quale avviare il confronto delle altre forme metaforiche estratte dai romanzi.

2. Paradigmi e blending

Il paradigma è un'istituzione linguistica “tranquillizzante”. È una certezza acquisita che garantisce la correttezza nell'uso di termini e sintagmi. Anche i modi di dire, le metafore di alto uso della lingua quotidiana, formano dei paradigmi lessicali e sintattici chiusi, nei quali, per esempio, difficilmente possono

essere introdotte varianti sia di lessico – come la sostituzione di un termine con un altro – sia di sintassi – come l’inserimento di un inciso, un avverbio, un ulteriore sintagma.

Nella letteratura italiana della migrazione, però, la sequenza paradigmatica delle metafore di alto uso può presentarsi con molte variazioni, soprattutto lessicali.

Questo non stupisce poiché in effetti le metafore si realizzano nella lingua ma emergono dalla conoscenza enciclopedica individuale e collettiva, costituita principalmente da immagini. Per un autore non italofono nativo la varietà di “serbatoi” di immagini e conoscenze cui può attingere è naturalmente doppia (attinge alla propria conoscenza enciclopedica nativa e a quella della cultura di contatto), se non plurima; così come è moltiplicata la possibilità di combinare esperienze e conoscenze. Tale varietà permette la realizzazione di formazioni linguistiche originali e plurali, che coniugano sguardi multipli. La metafora diventa un’espressione nuova, linguistica e letteraria, che amplia le conoscenze sia dell’autore sia del lettore, permettendo al testo di essere adeguato e allo stesso tempo più o meno distante dal consueto paradigma di riferimento.²

Un esempio fra i molti è quello delle formazioni figurate presenti nei romanzi di Amara Lakhous, scrittore con una perfetta padronanza della lingua italiana. Nei suoi romanzi, motti e metafore di uso comune e colloquiale sono presenti quasi in ogni pagina. Ciò è funzionale all’architettura e al progetto letterario, che abitualmente si sviluppano come un dialogo a più voci fra i diversi personaggi.

In *Divorzio all’islamica* (LAKHOUS 2010), in particolare, il registro colloquiale parlato è prevalente e caratterizzante. In questo romanzo le numerose forme sintagmatiche di largo uso fluiscono libere nei monologhi dei personaggi. Nel romanzo *Scontro di civiltà* (LAKHOUS 2006), invece, le forme sintagmatiche aderenti al paradigma, per quanto di largo uso, sono meno numerose e si notano diverse forme ibridate con inserimenti lessicali originali e sfumature semantiche personali.

Spesso è emerso il dubbio che le formazioni fisse e idiomatiche usate da Lakhous fossero una traduzione letterale di espressioni arabe. In effetti, per quanto riguarda il romanzo *Divorzio all’islamica*, la mia idea romantica che i romanzi di Lakhous fossero stati scritti direttamente in italiano è stata smontata durante un incontro con l’autore stesso e con Maria Grazia Negro, arabista e docente all’Università di Istanbul di letteratura italiana della migrazione. Nel

² Durante la ricerca mi sono chiesta più volte se le metafore utilizzate dagli autori fossero una traduzione o un calco dalla lingua di origine o se invece fossero un nuovo conio in italiano, o ancora se il punto fosse un adattamento personale dell’autore e, in questo caso, se tale adattamento derivasse da un’incertezza nella competenza linguistica: una sorta di timidezza nel mostrarsi di aver acquisito *in toto* paradigmi della *koine* di una lingua non materna.

romanzo *Scontro di civiltà*, invece, a detta dell'autore stesso³ si è compiuto il processo di mediazione linguistica, di passaggi e trasferimenti culturali e concettuali da una lingua all'altra, da un paradigma all'altro. Malgrado questa dichiarazione, nel romanzo si leggono sintagmi come 'avere un posticino sotto il cielo' o 'mettere il piede nel sogno', 'come morso da un serpente', 'grosso come un elefante', che sembrano, e per lo più sono, traduzioni letterali dall'arabo. Ciononostante, si tratta di espressioni che, pur non avendo un equivalente in italiano, sono interpretabili senza esitazione e – forse perché fondate su una comune matrice mediterranea – risultano immediatamente comprensibili e integrabili nel lessico italiano, senza apparire esotiche. Tali variazioni e spostamenti sono non soltanto accettabili, ma possono essere integrati agevolmente nella competenza linguistica individuale e collettiva, che si realizza nella fusione (*blending*) di forme e sintagmi originali per entrambe le lingue.

Questa consapevolezza ha suscitato ulteriori riflessioni. Se all'epoca del progetto avevo cercato di descrivere il fenomeno dal punto di vista linguistico, oggi l'osservazione del *blending* suggerisce una maturazione che non riguarda soltanto l'integrazione linguistica e culturale, ma l'integrazione autentica, esistenziale e collettiva, che meriterebbe una definizione nuova, connotata dall'idea di fusione. Non più un *mio* e un *tuo*, ma un *nostro modo plurale* di vivere e interpretare metafore e fraseologia idiomatica. Una convivenza creativa di forme figurate dalle origini differenti, più o meno vicine, su un terreno culturalmente contrassegnato dalla pluralità.

L'osservazione delle metafore da questa prospettiva scompagina quell'assetto del sapere storico/idiomatico che rappresenta il terreno condiviso sul quale le metafore funzionano (COSERIU 1997)⁴ e di conseguenza perde consistenza usare un preciso paradigma. In questi anni, del resto, tali formazioni sintagmatiche si sono formate e continuano a formarsi per contatto e per legame molteplice, in una rete creativa che si apre verso la pluralità. Pluralità il cui obiettivo prioritario è comunicare per comprendersi e confrontarsi in un terri-

³ Durante un fortunato colloquio avuto con lui in occasione di un festival della poesia tenutosi a Genova. Tale affermazione è stata confermata anche da Maria Grazia Negro, che ha curato la revisione linguistica del romanzo.

⁴ Nella trattazione di Eugenio Coseriu sulla linguistica del testo, per esempio, il linguista distingue la correttezza e l'adeguatezza sui piani del sapere storico ed espressivo. Un'affermazione è corretta, a livello di sapere storico/idiomatico, quando corrisponde alle regole di una determinata lingua. Quando in uno scritto si incontrano metafore, si può osservare il loro grado di adeguatezza formale e semantica. Tuttavia, proprio perché espressioni figurate, il loro valore comunicativo e culturale va oltre, poiché «l'adeguatezza può superare la correttezza, proprio ciò che è linguisticamente non-corretto può essere adeguato in certi testi» (COSERIU 1997, p. 70). Da un punto di vista strettamente formale, la metafora nelle situazioni interlinguistiche – dove non solo gli aspetti propriamente formali dell'espressione, ma anche gli aspetti profondi della concezione della realtà e dell'astratto sono sostanzialmente differenti – può convivere e fiorire in espressioni adeguate e originali che sfuggono alle consuete categorie concettuali e formali. Questo uso creativo e *blended* della metafora nei testi letterari permette più incisivamente alla lingua di evolvere e allo *script* concettuale e linguistico di allargarsi verso nuove combinazioni e nuove (vitali) contaminazioni.

torio umano e culturale nuovo e variegato nel quale potersi ricollegare ai principi universali, condividendo il patrimonio figurato enciclopedico dell'umanità.

3. Oltre l'ibridazione: metafore e forme fisse integrate

Alla luce di queste nuove visioni, il concetto di paradigma muta, si espande in una rete di connessioni, collegate agli universali di molte lingue; diventa ridotto perciò il confronto solo con l'italiano standard. Si è piuttosto propensi ad accogliere le novità, le proposte degli autori stranieri, i quali, attraverso lo sguardo "fresco" e lo strumento linguistico dell'italiano, vedono e ascoltano, introiettano e rielaborano nuove metafore, producendo nuove immagini integrate e adeguate.

Libero ascolto ed esercizio di integrazione hanno sostituito la tendenza all'assimilazione che produce l'attitudine italiano-centrica di concepire i paradigmi. L'integrazione ridimensiona il concetto di "distanza", semantica e formale, tra le diverse lingue e questa varietà della lingua italiana. È il nuovo paradigma che si realizza dalla fusione tra il senso comunemente accettato della forma figurata del canone italiano e quello proposto, sempre in italiano, da un autore italiano di origini straniere.

Così chi propone forme e paradigmi diversi, che non appartengono né alla lingua di origine né a quella scelta per la scrittura letteraria, mette in atto una rivoluzione culturale di straordinaria importanza: contribuisce all'evoluzione rapida, fisiologicamente integrata, delle forme figurate che si aggiornano al presente affermando la propria valenza di "parola vivente".⁵ L'obiettivo del linguista diventa perciò descrivere il *continuum* della lingua viva al cambiare delle condizioni attorno, della società e delle relazioni.⁶

In un processo di apertura, posizionandosi in una rete di relazioni interconnesse, lo sguardo si allarga e l'eco dell'attitudine all'integrazione verbale si associa a un processo, già individuato da Armando Gnisci, di "decolonizzazione culturale" (GNISCI 2007). È lo spunto, come scrive Gnisci, di posizionarsi in modo differente rispetto alla mentalità diffusa, di smarcarsi dai condizionamenti e dalle categorie automatiche della vita/cultura per aprire la mente e leggere e ascoltare le espressioni proposte nella letteratura in modo libero. È un'opportunità di porsi in un atteggiamento di ascolto non paternalistico, con curiosità e innocenza, con un'attitudine rivolta all'incontro per imparare a conoscersi e vicendevolmente accogliere nuove suggestioni metaforiche di qualunque na-

⁵ Come sottolinea Paul Ricoeur, «le metafore non sono un ornamento, ma una innovazione semantica, un'emergenza del significato [...] la metafora è il luogo del linguaggio ove comprendiamo che cos'è una parola vivente» (RICOEUR 2006, p. 243).

⁶ Cfr. GRAMSCI 1975, II, Quaderno 6, paragrafo 71, p. 738: «la storia della lingua non è una storia individuale ma dipende dal cambiamento/evoluzione della comunità sociale che ha innovato la sua cultura che è storicamente progredita».

tura, come calchi, ibridazioni, nuovi conii, traduzioni letterali. Non è una concessione «ma educazione dell'umano ad oltranza»,⁷ vivere ed essere consapevoli degli altri «che sono venuti a vivere tra noi».⁸

4. Conclusioni

In una posizione di ascolto attento, la riflessione sulle metafore della letteratura italiana della migrazione si orienta verso l'idea che più numerose sono le formazioni figurate, maggiore è la capacità comunicativa e l'elasticità mentale dei parlanti. Si diventa più duttili e disponibili ad adattarsi agli scenari culturali in cui si è immersi, e questo è anche dovuto all'effetto della quotidiana convivenza con realtà culturali una volta lontane. Tale contatto stimola la curiosità e la crescita intellettuale dei lettori. La lingua (italiana) si arricchisce di nuove immagini, espresse attraverso paradigmi che evolvono e si modificano al ritmo dei cambiamenti sociali e culturali sui territori, restando vivi perché alimentati da suggestioni sempre nuove e originali. Con convinzione si può affermare che la lingua di contatto partecipi a un processo di "ricezione" di nuove proposte, e non di "influenza" da altre realtà.⁹ La riflessione va dunque al *riposizionamento* rispetto alla considerazione di questi fenomeni linguistici (e sociali) e al *rivedere* i paradigmi delle forme figurate in quella struttura di interconnessione a rete con tanti nodi linguistici e sociali in contatto.

Dal 2006 a oggi l'interesse per questa varietà di letteratura italiana è molto cambiato. La diversificazione tra le due letterature si è progressivamente assottigliata, fino a diventare una sola, un'unica letteratura italiana. Fa riflettere, ad esempio, che uno degli strumenti più utilizzati da tutti i ricercatori di letteratura italiana della migrazione, il *database* BASILI (BANca dati Scrittori Immigrati in Lingua Italiana) istituito nel 1997 da Armando Gnisci presso la Sapienza Università di Roma, è stato *off line* dal 2013 al 2017. Fortunatamente da aprile 2017 il *database* è di nuovo a disposizione, con l'aggiunta di una nuova (connotante) denominazione: BASILI & LIMM (Letteratura Italiana della Migrazione Mondiale).¹⁰

Inoltre, alcune case editrici che fra il 2006 e il 2013 pubblicavano volumi di letteratura della migrazione, hanno interrotto l'attività o hanno virato su altro

⁷ GNISCI 2007, p. 127: «Potremmo capire che sapere di sapere non vuol dire una conoscenza al quadrato e superiore, ma educazione dell'umano ad oltranza. E forse potremmo ritoccare il motto di Gomorra: vivere in mezzo al proprio tempo badando sempre agli altri».

⁸ GNISCI 2007, p. 104: «sostengo, ritornando a noi, che noialtri italiani abbiamo un inizio, un metodo e una occasione sui quali poter lavorare finalmente con un nostro pensiero postcoloniale: cominciando a voler imparare di sapere di sapere proprio l'inizio stesso della storia moderna e del suo senso, che ci coinvolge pienamente. Mentre mostriamo di essere così impreparati e perplessi ad affrontare il primo incontro con i non-invasori, i non-barbari, i non-colonizzatori della nostra terra, che sono venuti a vivere tra noi».

⁹ SINOPOLI 2010, p. 120.

¹⁰ <http://basili-limm.el-ghibli.it>

tipo di narrativa le loro linee editoriali e, in generale, questa letteratura non è più identificata in modo specifico e particolare.

È un segnale e una conferma del processo sostanziale di integrazione linguistica e culturale? O, molto più prosaicamente, giacché l'attenzione a questa narrativa è diminuita e non rappresenta più un caso di studio, il mercato editoriale si è orientato verso altre direzioni? Il dibattito scientifico sulla letteratura italiana della migrazione ha perso quel carattere di urgenza che lo caratterizzava negli anni passati. Di fatto lo scrittore Nicolai Lilin continua a pubblicare per Einaudi, il suo ultimo romanzo *Le leggende della tigre* è del 2019 e nessuno lo considera più uno scrittore straniero che scrive in italiano.

Bibliografia

BIORCI 2013

GRAZIA BIORCI, "«Non abitiamo un paese, ma una lingua». Metafore e nuove visioni nella letteratura della migrazione in italiano", *La Libellula*, 5, 2013, pp. 69-79.

BIORCI 2014

GRAZIA BIORCI, "Dall'altra parte del Mediterraneo: il lessico delle migrazioni nella stampa nordafricana fra cronaca e stereotipi", *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 12, giugno 2014, pp. 237-259.
http://www.isem.cnr.it/RiMe/RiMe_12_2014.pdf

COSERIU 1997

EUGENIO COSERIU, *Linguistica del testo. Introduzione a una ermeneutica del senso*, Carocci, Roma, 1997.

GNISCI 2007

ARMANDO GNISCI, *Decolonizzare l'Italia. Via della Decolonizzazione europea n. 5*, Bulzoni, Roma, 2007.

GRAMSCI 1975

ANTONIO GRAMSCI, *Quaderni dal carcere*, Einaudi, Torino, 1975, 4 voll.

LAKHOUS 2006

AMARA LAKHOUS, *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio*, Edizioni E/O, Roma, 2006.

LAKHOUS 2010

AMARA LAKHOUS, *Divorzio all'islamica a viale Marconi*, Edizioni E/O, Roma, 2010.

RICOEUR 2006

PAUL RICOEUR, *La sfida semiologica*, Armando, Roma, 2006.

SINOPOLI 2010

FRANCA SINOPOLI, *La letteratura del mondo nel XXI secolo*, Bruno Mondadori, Milano, 2010.

APP DEL GLOSSARIO EMN

Responsabile scientifico

Manola Cherubini

CNR Istituto di Informatica Giuridica e Sistemi Giudiziari (IGSC)

La App del *Glossario* EMN permette di valorizzare e diffondere l'uso di uno dei principali prodotti dell'European Migration Network, rete istituita con Decisione n. 2008/381/CE del Consiglio dell'Unione Europea per fornire informazioni aggiornate, oggettive, affidabili e confrontabili in tema di migrazione e asilo. Il *Glossario* EMN, infatti, continuamente aggiornato dal Working Group e utilizzato dagli uffici interessati della Commissione Europea, facilita il dibattito coerente fra tutti gli attori coinvolti attraverso l'uso di un vocabolario comune e trova nella App uno strumento agile e di immediata consultazione.

L'applicazione mobile è stata implementata dal Dipartimento Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale del CNR, nel suo ruolo di *National Contact Point* EMN italiano con il coordinamento del Ministero dell'Interno, ed è oggi in continuo sviluppo da parte dell'IGSC e dell'attuale *National Contact Point*, il Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione - Direzione Centrale per le Politiche dell'Immigrazione e dell'Asilo del Ministero dell'Interno.

La App, disponibile sia per Android sia per iOS, è oggi multilingue, al momento consultabile in italiano e in inglese e a breve in ulteriori versioni linguistiche.

Per ogni voce (termine preferito) del *Glossario* si possono visualizzare la definizione e la relativa fonte, le traduzioni nelle lingue degli Stati membri dell'Unione Europea e della Norvegia ove l'istituto/concetto cui la voce si riferisce è presente, le relazioni di gerarchia, sinonimia e associazione con le altre voci ed eventuali note, che rimandano alla versione inglese *on line*.

La consultazione e la ricerca delle voci sono possibili sia in ordine alfabetico sia per concetti e di ogni voce è prevista anche la modalità *Graph*, che permette la visualizzazione grafica delle relazioni tra voci.

App per Android:

<https://play.google.com/store/apps/details?id=it.ittigcnr.emnglossary>

App per iOS:

<https://itunes.apple.com/it/app/glossario-e-m-n/id1464780389?mt=8>

MARIASOLE RINALDI

CNR Istituto di Informatica Giuridica e Sistemi Giudiziari

CORRADO BONIFAZI, ALESSIO BUONOMO, ANGELA PAPARUSSO,
SALVATORE STROZZA, MATTIA VITIELLO

LA CONOSCENZA DELL'ITALIANO E I PROCESSI DI INTEGRAZIONE

Fra le ricadute sociali della crescita della popolazione immigrata quella che appare come la più interessante e densa di conseguenze culturali e politiche è rappresentata dal fenomeno del plurilinguismo, ossia grazie all'immigrazione nelle odierne società europee sono sempre più in uso lingue differenti da quella nazionale. La necessità di accogliere e integrare un numero sempre maggiore di parlanti lingue differenti all'interno di società che ancora si percepiscono come composte da popolazioni native monolingui ha dato luogo all'implementazione di una serie di misure politiche tendenti a imporre la conoscenza della lingua e della cultura "nazionale" come condizione per l'acquisizione della cittadinanza (GOODMAN 2010). Queste misure politiche segnalano la crescente rilevanza della questione linguistica all'interno del fenomeno migratorio e la necessità di inserire l'analisi dell'integrazione linguistica nel quadro dei processi di integrazione della popolazione immigrata.¹

In Italia è stato indagato soprattutto l'impatto delle abilità linguistiche dei figli di immigrati e dei minori immigrati nei processi di inclusione scolastica (AZZOLINI, BARONE 2013; CONTINI 2006; DI BARTOLOMEO 2011; STROZZA 2008). In questo lavoro invece intendiamo identificare, dopo un inquadramento generale della tematica, il grado effettivo o autopercepito di conoscenza della lingua italiana e le principali caratteristiche che l'apprendimento linguistico assume nella popolazione immigrata presente in Italia. Infine, sarà dedicato un *focus* particolare alla questione dell'apprendimento dell'italiano da parte degli studenti immigrati o di origine immigrata.

1. *Apprendimento, competenze linguistiche e processi di integrazione*

Il bisogno di essere capace di comunicare nella lingua della società ospite trova la sua radice più profonda nel desiderio e nella necessità di essere riconosciuti da questa società come persona, cioè di passare dallo *status* sociale di straniero/estraneo a quello di membro della comunità di accoglienza attraverso il riconoscimento basato sulla stima sociale. In altri termini, la comunicazione

¹ Le analisi qui pubblicate sono state condotte nel quadro del progetto PRIN 2017 *Immigration, integration, settlement. Italian-Style*.

con la società ospite è lo strumento principale a disposizione dell'immigrato per conseguire una forma di riconoscimento valoriale e affettivo che trova nell'idea di solidarietà il suo adempimento formale. Questa forma di riconoscimento agevola il riconoscimento giuridico e assume un ruolo rilevante in rapporto ai processi di integrazione.

Molte indagini evidenziano che l'apprendimento della lingua del paese ospite e lo sviluppo delle competenze linguistiche possono essere annoverati fra i principali propulsori dei processi di integrazione della popolazione immigrata (ADSERÀ, PYTLIKOVÀ 2016) a partire dall'inserimento lavorativo (GRASMANE, GRASMANE 2011). I progressi nell'apprendimento della lingua del paese ospite contribuiscono a un graduale miglioramento della posizione occupazionale dei lavoratori immigrati, con il graduale passaggio da mansioni in cui l'abilità linguistica non costituisce un criterio escludente (ad esempio, il manovale nell'edilizia o il bracciante agricolo) a mansioni lavorative in cui è necessaria non solo la conoscenza dell'attività e dei processi produttivi ma anche la capacità di comunicazione (ad esempio, nelle funzioni di pianificazione e coordinamento delle attività lavorative del capomastro o caposquadra).

Una parte ampia della letteratura scientifica sull'argomento è di natura economica e si concentra prevalentemente su due aspetti: l'identificazione e la stima dell'impatto delle competenze linguistiche sull'inserimento lavorativo degli immigrati; l'identificazione delle determinanti del processo di apprendimento.

Per quanto riguarda il primo aspetto, molti studi testimoniano l'effetto positivo del grado di competenze linguistiche sui salari dei lavoratori immigrati (CHISWICK, MILLER 2007; DUSTMANN 1994), ma lo sviluppo delle competenze linguistiche degli immigrati determina anche più alti tassi di convergenza salariale fra i lavoratori immigrati e quelli autoctoni (BORJAS 1994). Tuttavia è stata rilevata anche una significativa differenza tra la popolazione immigrata in termini di miglioramento salariale, maggiore soddisfazione dal lavoro e migliore carriera lavorativa. La spiegazione dell'eterogeneità di questi risultati introduce il tema delle determinanti dell'apprendimento linguistico.

Chiswick e Miller identificano le principali determinanti delle capacità linguistiche degli immigrati nelle cosiddette tre *E*: *Exposure*, *Efficiency*, *Economic incentives* (CHISWICK, MILLER 1995). La prima *E* concerne l'esposizione alla lingua del paese ospite; la seconda *E* si riferisce all'efficienza con cui gli immigrati convertono l'esposizione nell'apprendimento della lingua; la terza *E* riguarda tutti gli incentivi economici che spingono l'immigrato a migliorare le sue competenze linguistiche. Questi tre fattori mostrano una correlazione positiva con l'apprendimento della lingua del paese di arrivo degli immigrati (CHISWICK, MILLER 1995; VAN TUBERGEN 2010). L'esposizione alla lingua corrisponde all'ammontare del tempo in cui l'immigrato si trova a utilizzare o a interagire con la lingua del

paese ospite. Una maggiore esposizione è correlata positivamente con lo sviluppo delle competenze linguistiche (PARADIS 2010).

L'efficienza nell'apprendimento è data dall'età dell'immigrato al momento dell'arrivo, dalla distanza linguistica fra la lingua di origine e quella del paese di arrivo e dal livello di istruzione. L'età al momento dell'arrivo è correlata negativamente con il livello di acquisizione della lingua del paese di accoglienza (BIRDSONG 2006; DEKEYSER 2013). In questo caso però la discriminante reale è data dalla frequenza dell'obbligo scolastico (BLEAKLEY, CHIN 2004). L'arrivo in un'età precedente a quella dell'obbligo implica la frequenza delle scuole nel paese ospite fino almeno al compimento dell'obbligo e pertanto una formazione linguistica più completa e comparabile a quella dei nativi. Più ci si allontana da quest'età, minori sono le possibilità di aumentare i livelli delle competenze linguistiche. Nel caso dei migranti arrivati in età lavorativa diviene più importante il livello di istruzione raggiunto prima della partenza (STEVENS 1999). Quanto più alto è il livello di scolarizzazione, tanto più i migranti attueranno delle strategie individuali di apprendimento anche al di fuori dei percorsi formali di apprendimento linguistico, come nel caso dei corsi di lingua obbligatori o scolastici. Queste strategie sono più o meno efficienti a seconda del livello di scolarizzazione dei migranti (ADAMI 2012). Infine, bisogna sottolineare che il livello di istruzione ha una correlazione positiva con lo sviluppo delle competenze linguistiche nella misura in cui esso implica un apprendimento della lingua del paese ospite spesso precedente alla migrazione (VAN TUBERGEN, KALMIJN 2009). La probabilità di conseguire buone competenze linguistiche diminuisce inoltre con l'aumentare del grado di dissimilarità nel vocabolario, nella grammatica, nella pronuncia e in altri elementi fra la lingua dell'immigrato e quella del paese ospite, elementi che qualificano la cosiddetta "distanza linguistica" (ISPHORDING, OTTEN 2011).

L'ultima *E* riguarda tutti quegli elementi di carattere economico che funzionano come incentivi per l'investimento di tempo e reddito da parte dell'immigrato nell'apprendimento della lingua del paese ospite.

2. L'universo linguistico della popolazione straniera in Italia

Per analizzare il fenomeno del plurilinguismo tra le persone di origine straniera regolarmente residenti in Italia, abbiamo fatto riferimento all'indagine sulla *Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri*, realizzata dall'ISTAT nel 2011-12. In particolare abbiamo considerato le persone nate all'estero e in Italia, ancora straniere o naturalizzate, con almeno 6 anni al momento dell'indagine. Si tratta complessivamente di 22.634 persone, di cui 4.658 (il 20,6%) nate in Italia e 17.976 (il 79,4%) nate all'estero. Il 17,9% ha il passaporto italiano, mentre il restante 82,1% ha cittadinanza straniera.

Appare rilevante richiamare brevemente alcune principali caratteristiche

del collettivo considerato. Le donne rappresentano il 51,4%. La struttura per età è la seguente: il 12,3% ha meno di 14 anni, il 14,1% fra 14 e 24 anni, il 21,3% fra 25 e 34 anni, il 24,7% fra 35 e 44 anni e, infine, il 27,6% ha più di 45 anni. L'età media supera di poco i 35 anni. Il 25,2% possiede al massimo la licenza elementare, il 28,1% ha la licenza media inferiore, il 37,1% il diploma di scuola secondaria superiore e il 9,5% un titolo di studio universitario (laurea o dottorato). Per quanto riguarda infine le cittadinanze, i primi dieci paesi sono nell'ordine: Romania (18,3%), Albania (11,1%), Marocco (8%), Ucraina (4%), Cina (3%), Polonia (2,8%), Filippine (2,3%), Tunisia (2,6%), Moldavia (1,9%) e India (1,5%). Le restanti cittadinanze rappresentano il 26,6% del totale.

La graduatoria secondo la lingua madre parlata dagli intervistati (Tab. 1) vede al primo posto il romeno (18,6%), che precede l'arabo (11,9%) e l'albanese (11,1%), seguono nell'ordine spagnolo (4,9%) e italiano (4,7%).

Tab. 1 – Lingua madre parlata dagli stranieri di 6 anni e più residenti in Italia, 2011-12 (valori assoluti e percentuali delle prime dieci lingue)

Lingua madre	Valori assoluti	Valori percentuali
Romeno	4.203	18,6
Arabo (16 idiomi)	2.685	11,9
Albanese	2.506	11,1
Spagnolo	1.109	4,9
Italiano	1.067	4,7
Ucraino	692	3,1
Cinese (12 idiomi)	666	2,9
Russo	611	2,7
Francese	508	2,2
Serbo-croato-bosniaco montenegrino	434	1,9
Altre lingue	8.153	36,0
Totale	22.634	100,0

Fonte: Ns. elaborazioni su dati dell'indagine ISTAT, *Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri*

Altissima è l'incidenza della licenza elementare (76,9%) fra quanti indicano l'italiano come lingua madre, probabilmente per l'elevato peso delle seconde generazioni che sono ancora in età scolare. Differente potrebbe essere invece la motivazione del basso livello di istruzione (42,6% con licenza elementare) degli individui che hanno l'arabo come lingua madre. Lo spagnolo, il russo, il romeno e il serbo-croato sono lingue parlate da persone che spesso hanno un titolo di

studio di scuola media superiore (rispettivamente nel 39,9, 21,8 e 44,5% dei casi). Interessante è anche notare la frequenza abbastanza elevata di persone con titoli universitari fra coloro che hanno come lingua madre il russo, l'ucraino e il francese (rispettivamente il 29,3, 20,4 e 19,9%). I parlanti cinese e albanese hanno invece in prevalenza il titolo di scuola media inferiore (rispettivamente nel 43,7 e nel 42% dei casi).

Sono ovviamente confermate le attese univocità fra alcune lingue madri e le cittadinanze degli intervistati, come ad esempio tra il cinese e la Repubblica Popolare Cinese (99,1%), il romeno e la Romania (95,5%), l'ucraino e l'Ucraina (97,1%) e l'albanese e l'Albania (89,3%). Maggiore eterogeneità si riscontra per le altre lingue, tra cui l'italiano, lo spagnolo, l'arabo, il russo e il serbo-croato, parlate da più cittadinanze. Questo potrebbe significare che alcune cittadinanze presentano delle forme di bilinguismo che possono facilitarne l'integrazione sociale in Italia.

Per quanto riguarda invece l'autovalutazione della conoscenza della lingua italiana, il 72% della popolazione nata all'estero e con cittadinanza non italiana ha dichiarato che non la conosceva per niente all'arrivo in Italia, il 24,6% che la conosceva un po' o comunque si faceva capire, mentre solo il 3,3% la conosceva bene (Tab. 2). Naturalmente, il livello di conoscenza dell'italiano al momento dell'arrivo nel paese è legato alla vicinanza linguistica con la lingua madre e al titolo di studio posseduto dai rispondenti.

Tab. 2 – Autovalutazione della conoscenza della lingua italiana all'arrivo in Italia per lingua madre dagli stranieri di 6 anni e più residenti in Italia, 2011-12 (valori percentuali)

Lingua madre	No, per niente	Sì, un po', mi facevo capire	Sì, bene	Totale
Cinese	93,5	6,3	0,2	100,0
Spagnolo	71,2	24,6	4,2	100,0
Arabo	80,3	18,3	1,4	100,0
Russo	70,5	26,8	2,7	100,0
Francese	59,7	32,8	7,5	100,0
Ucraino	74,4	24,1	1,5	100,0
Romeno	66,5	31,3	2,1	100,0
Serbo-croato	74,0	22,3	3,7	100,0
Albanese	61,0	33,1	5,9	100,0
Altre lingue	77,5	18,9	3,6	100,0
Totale	72,0	24,6	3,3	100,0

Fonte: Cfr. Tab. 1

I parlanti cinese e arabo sono quelli che nella stragrande maggioranza dei casi hanno dichiarato che all'arrivo non conoscevano per niente l'italiano (Tab. 2). Quelli che hanno dichiarato una buona conoscenza dell'italiano sono in prevalenza diplomati o laureati (Tab. 3: rispettivamente 43,6 e 32,1%). In ogni caso, appare evidente come non siano rari i casi di apprendimento della lingua italiana prima della migrazione (cfr. paragrafo 1).

Tab. 3 – Titolo di studio in base all'autovalutazione della conoscenza della lingua italiana al momento dell'arrivo da parte degli stranieri di 6 anni e più residenti in Italia, 2011-12 (valori percentuali)

Conoscenza dell'italiano	Fino a licenza elementare	Scuola media inferiore	Scuola media superiore	Titoli universitari	Totale
Nessuna	24,0	31,2	36,9	7,9	100,0
Poca	12,6	26,6	47,1	13,7	100,0
Buona	9,5	14,8	43,6	32,1	100,0
Totale	20,7	29,5	39,6	10,2	100,0

Fonte: Cfr. Tab. 1

Solo per il 33,4% degli intervistati la lingua parlata più spesso in famiglia è l'italiano, che invece è parlato nel 55,9% dei casi con gli amici (Tab. 4), a dimostrazione che l'uso della lingua italiana gioca un ruolo importante nel processo di socializzazione fuori dalle mura domestiche, come anche del fatto che l'esposizione maggiore alla lingua italiana avviene ovviamente nell'ambiente extradomestico.

Tab. 4 – Lingua parlata più spesso in famiglia e con gli amici dagli stranieri di 6 anni e più residenti in Italia, 2011-12 (valori percentuali)

Lingua parlata più spesso	In famiglia	Con gli amici
Italiano	33,4	55,9
Altra lingua	60,3	41,9
Non pertinente, senza familiari/amici in Italia	6,3	2,2
Totale	100,0	100,0

Fonte: Cfr. Tab. 1

3. La conoscenza autopercipita dell'italiano fra gli studenti

Sulla base dei dati dell'*Indagine sull'integrazione delle seconde generazioni*, condotta dall'ISTAT nel 2015 nelle scuole secondarie di primo e secondo grado con almeno cinque alunni di cittadinanza straniera, è possibile valutare il

livello di conoscenza della lingua italiana da parte di un campione rappresentativo di alunni non italiani.

Più di un quinto (22%) degli studenti stranieri ha dichiarato un livello basso di conoscenza della lingua. Invece gli studenti che in base alla propria percezione pensano di avere un livello di conoscenza dell'italiano medio e alto hanno un peso che più o meno si equivale: rispettivamente il 40 e il 37% (Tab. 5).

Come atteso, gli studenti avanzando nel sistema scolastico italiano dichiarano una migliore competenza linguistica, anche perché quelli che non riescono ad acquisire le competenze necessarie per studiare escono dal sistema scolastico, contribuendo così a incrementare la proporzione di quelli con una buona conoscenza dell'italiano. In dettaglio, gli studenti che dichiarano un livello basso di conoscenza sono il 30% nel primo anno della scuola media, scendono al 23% all'inizio della scuola superiore e si riducono al 10% tra i frequentanti l'ultimo anno. Quelli che ritengono di conoscere bene l'italiano passano invece dal 26 al 37% fra il primo anno della secondaria di primo e secondo grado, per raggiungere il 44% fra gli iscritti all'ultimo anno del ciclo secondario.

Tab. 5 - Conoscenza autopercepita della lingua italiana da parte degli studenti stranieri distintamente per livello di istruzione e classe frequentata. Italia, 2015

Classe frequentata	Livello di conoscenza della lingua italiana			
	Basso	Medio	Alto	Totale
Secondaria di I grado				
Prima	30,0	44,1	26,0	100,0
Seconda	28,6	40,9	30,5	100,0
Terza	25,4	39,2	35,4	100,0
Totale	28,0	41,4	30,6	100,0
Secondaria di II grado				
Prima	23,2	39,7	37,1	100,0
Seconda	19,5	38,5	42,0	100,0
Terza	14,7	38,5	46,8	100,0
Secondaria di II grado				
Quarta	12,0	38,6	49,4	100,0
Quinta	10,7	36,2	53,1	100,0
Totale	17,6	38,6	43,8	100,0

Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT, *Indagine sull'integrazione delle seconde generazioni*

Anche il genere sembra giocare un ruolo rilevante nella conoscenza dell'italiano. Per entrambi i gradi di istruzione sono le ragazze a dichiarare più di frequente elevati livelli di conoscenza della lingua. Quasi la metà delle studentesse nella secondaria di secondo grado ha un'ottima conoscenza dell'italiano mentre per i maschi la proporzione è di circa il 40%.

Come vedremo a breve, quando si introducono caratteristiche precise degli stranieri, si allarga la forbice delle differenze tra i collettivi confrontati. In particolare, come atteso, chi è nato all'estero ha una conoscenza inferiore della lingua rispetto ai nati in Italia (Tab. 6), anche se le differenze sono più forti nella secondaria di primo grado e si assottigliano in quella di secondo grado. Tuttavia, anche per i nati in Italia non è trascurabile la percentuale degli stranieri con una bassa conoscenza della lingua (23% nella secondaria di primo grado e 14% in quella di secondo grado).

Tab. 6 – Conoscenza autopercepita della lingua italiana da parte degli studenti stranieri distintamente per livello di istruzione frequentato e luogo di nascita. Italia, 2015

Luogo di nascita	Livello di conoscenza della lingua italiana			
	Basso	Medio	Alto	Totale
Secondaria di I grado				
Nati in Italia	23,3	41,8	34,9	100,0
Nati all'estero	31,5	41,1	27,4	100,0
Secondaria di II grado				
Nati in Italia	13,7	35,6	50,8	100,0
Nati all'estero	18,5	39,3	42,2	100,0

Fonte: Cfr. Tab. 5

Importanti differenze emergono anche se si distingue fra le prime dieci cittadinanze degli studenti (Tab. 7). Ad esempio, tra i cinesi si registra la quota più alta di ragazze e ragazzi con il livello di conoscenza dell'italiano più basso sia nella secondaria di primo grado (63%) sia in quella di secondo (54%). Tale risultato è in linea con quanto già osservato nel paragrafo precedente. I romeni e gli albanesi viceversa mostrano la quota di ragazze e ragazzi con un livello di conoscenza dell'italiano più alta. In generale, si osserva un progressivo miglioramento della conoscenza dell'italiano nel passaggio dalla scuola secondaria di primo a quella di secondo grado per tutte le nazionalità considerate.

Tab. 7 – Conoscenza autopercipita della lingua italiana da parte degli studenti stranieri distintamente per livello di istruzione frequentato e cittadinanza. Italia, 2015

Primi 10 paesi di cittadinanza	Livello di conoscenza della lingua italiana			
	Basso	Medio	Alto	Totale
Secondaria di I grado				
Albania	18,4	42,3	39,3	100,0
Cina	63,2	29,6	7,2	100,0
Ecuador	34,8	35,7	29,6	100,0
Filippine	35,1	48,1	16,8	100,0
India	30,5	47,1	22,5	100,0
Marocco	20,9	41,9	37,2	100,0
Moldova	27,6	43,0	29,4	100,0
Perù	30,6	46,5	22,9	100,0
Romania	21,8	43,1	35,1	100,0
Ucraina	27,3	38,2	34,5	100,0
Altro	26,7	41,5	31,8	100,0
Secondaria di II grado				
Albania	9,0	33,5	57,5	100,0
Cina	54,3	27,5	18,2	100,0
Ecuador	22,7	46,7	30,5	100,0
Filippine	29,7	45,4	24,9	100,0
India	29,4	41,1	29,6	100,0
Marocco	12,5	34,8	52,6	100,0
Moldova	18,4	42,0	39,6	100,0
Perù	29,7	44,2	26,1	100,0
Romania	9,9	37,2	53,0	100,0
Secondaria di II grado				
Ucraina	18,2	40,1	41,8	100,0
Altro	18,6	41,2	40,2	100,0

Fonte: Cfr. Tab. 5

Più elevato è il ciclo formativo in cui lo studente straniero accede per la prima volta in Italia e peggiore risulta la sua conoscenza della lingua del paese (Tab. 8), in linea con quanto emerso in letteratura (cfr. paragrafo 1). Infatti, gli studenti che entrano nel sistema scolastico italiano dopo la scuola primaria risultano fortemente svantaggiati. Fra di essi, quelli iscritti nel 2015 alla secondaria di primo grado ritengono in oltre il 60% dei casi di avere un'inadeguata conoscenza della lingua. Tuttavia, anche tra coloro che sono entrati nel sistema scolastico italiano fin dalla scuola materna, le difficoltà tra i frequentanti la secondaria di primo grado non sono trascurabili: difatti nel 21% dei casi ritengono di avere un livello basso di conoscenza della lingua. Ma tale proporzione si riduce di 10 punti percentuali tra i frequentanti la secondaria di secondo grado (10%). Gli studenti che hanno iniziato gli studi in Italia nella scuola primaria occupano invece una posizione intermedia con una conoscenza dell'italiano peggiore rispetto a chi ha iniziato la scuola nella materna ma migliore di chi ha iniziato a studiare da noi nella scuola secondaria.

Tab. 8 – Conoscenza autopercepita della lingua italiana da parte degli studenti stranieri distintamente per livello di istruzione frequentato e tipo di scuola in cui hanno iniziato gli studi. Italia, 2015

Tipo di scuola in cui ha iniziato gli studi	Livello di conoscenza della lingua italiana			
	Basso	Medio	Alto	Totale
Secondaria di I grado				
Materna	21,2	41,1	37,7	100,0
Primaria	30,8	44,9	24,2	100,0
Secondaria	63,4	32,0	4,6	100,0
Secondaria di II grado				
Materna	10,3	31,8	57,9	100,0
Primaria	11,9	38,7	49,4	100,0
Secondaria	36,3	48,2	15,5	100,0

Fonte: Cfr. Tab. 5

È interessante notare che la quantità e la composizione delle reti amicali incidono significativamente sul livello di conoscenza della lingua. In entrambi i livelli di istruzione coloro che non frequentano compagni di classe o amici, né connazionali né di altra nazionalità, sono quelli che più spesso ritengono di avere una bassa conoscenza della lingua italiana (il 45% degli studenti della secondaria di primo grado e il 29% di quelli di secondo grado). Seguono gli studenti che frequentano solo compagni di classe della stessa nazionalità (Tab. 9).

Risultati analoghi si ottengono quando si considera la nazionalità degli amici (al di fuori dei compagni di classe) frequentati. Quelli che hanno il livello di conoscenza della lingua più basso sono gli isolati, a cui seguono quelli che frequentano prevalentemente amici della stessa nazionalità (Tab. 10).

Tab. 9 – Conoscenza autopercipita della lingua italiana da parte degli studenti stranieri distintamente per livello di istruzione frequentato, frequentazione e nazionalità dei compagni di classe. Italia, 2015

Nazionalità delle persone frequentate	Livello di conoscenza della lingua italiana			
	Basso	Medio	Alto	Totale
Secondaria di I grado				
Nessuno	44,5	37,3	18,2	100,0
Stessa nazionalità	38,8	42,8	18,4	100,0
Nazionalità diversa	21,2	42,5	36,3	100,0
Secondaria di II grado				
Nessuno	29,1	41,4	29,5	100,0
Stessa nazionalità	24,3	42,8	32,8	100,0
Nazionalità diversa	11,7	36,8	51,6	100,0

Fonte: Cfr. Tab. 5

Tab. 10 – Conoscenza autopercipita della lingua italiana da parte degli studenti stranieri distintamente per livello di istruzione frequentato e frequentazione e nazionalità degli amici. Italia, 2015

Nazionalità delle persone frequentate	Livello di conoscenza della lingua italiana			
	Basso	Medio	Alto	Totale
Secondaria di I grado				
Nessuno	48,5	32,9	18,5	100,0
Stessa nazionalità	42,1	41,2	16,7	100,0
Secondaria di II grado				
Nazionalità diversa	24,2	42,2	33,7	100,0
Nessuno	41,8	32,3	25,9	100,0
Stessa nazionalità	29,0	45,7	25,3	100,0
Nazionalità diversa	14,8	37,7	47,5	100,0

Fonte: Cfr. Tab. 5

Questo risultato sembra confermare l'importanza del fattore esposizione come determinante nell'apprendimento della lingua e delle capacità linguistiche degli immigrati e, nello specifico, dei loro discendenti.

4. L'italiano degli studenti nativi e di quelli figli di immigrati: le misurazioni oggettive

Con le informazioni disponibili è anche possibile verificare il grado effettivo di conoscenza della lingua italiana da parte degli studenti immigrati o di origine immigrata. A tale scopo si può infatti far riferimento ai test standardizzati delle prove INVALSI, volti a misurare le capacità cognitive dei ragazzi in alcune discipline tra cui, ovviamente, l'italiano. Le prove INVALSI sono rivolte agli studenti di quattro classi specifiche e raccolgono informazioni per gli studenti nativi (nati in Italia da genitori nati anch'essi in Italia), per quelli di origine immigrata di prima generazione (nati all'estero da genitori nati anch'essi all'estero, invero si tratterebbe delle generazioni di mezzo tra la prima e la seconda) e di seconda generazione (nati in Italia da genitori nati all'estero) (INVALSI 2012). Le classi considerate nelle rilevazioni sono la seconda e la quinta della scuola primaria, la terza della secondaria di primo grado e la seconda delle scuole superiori.

Tab. 11 – Punteggio medio in italiano^(a) per ordine e grado di istruzione e luogo di nascita. Italia, anni scolastici dal 2014-15 al 2016-17

Ordine e grado di istruzione	Tutti	2014-15			2015-16			2016-17		
		Na-tivi	I gen.	II gen.	Na-tivi	I gen.	II gen.	Na-tivi	I gen.	II gen.
2° a. Primaria	200	201	178	184	202	179	184	202	182	185
5° a. Primaria	200	201	182	183	203	173	183	203	173	184
3° a. Sec. I gr.	200	201	184	195	202	173	186	203	167	184
2° a. Sec. II gr.	200	203	175	189	202	181	189	202	178	189

Nota: (a) I risultati delle prove sono espressi sotto forma di punteggio medio, ovvero una sintesi della tendenza centrale di tutti gli studenti con quelle comuni caratteristiche. Per convenzione, il valore medio nazionale riferito a tutti gli studenti è posto pari a 200 (punteggio medio di riferimento)

Fonte: Elaborazioni ISMU su dati INVALSI (BARABANTI 2016; BARABANTI 2019)

I dati mostrano una netta differenza nelle competenze linguistiche fra i nativi e la prima e la seconda generazione di origine immigrata, con uno scarto ampio che nell'anno scolastico 2016-17 è compreso fra i 20 e i 36 punti di svantaggio per gli allievi nati all'estero e fra i 13 e i 19 per quelli nati in Italia da genitori nati all'estero (Tab. 11). Per i nativi i dati disponibili mostrano, nei tre anni considerati, un lieve miglioramento, tranne che nel secondo superiore in cui il punteggio è in leggero calo; per la prima e la seconda generazione il quadro è invece più frastagliato. I risultati degli studenti nati all'estero sono infatti in miglioramento nel secondo anno delle elementari, peggiorano nettamente negli ultimi anni della primaria e della scuola media, hanno un andamento altalenante nel secondo superiore. Per la seconda generazione, invece, i risultati appaiono generalmente stabili tranne che nel terzo anno di scuola media, in cui si ha un vistoso arretramento di 11 punti.

Per le secondarie superiori è disponibile anche il dettaglio per tipo di scuola, che conferma – anche per gli studenti di origine immigrata – la frattura che esiste nei livelli di competenza linguistica fra i diversi tipi di scuola (Tab. 12).

È significativo che gli studenti di prima e seconda generazione che frequentano i licei abbiano punteggi in italiano inferiori a quelli dei nativi delle stesse scuole ma pari o superiori a quelli complessivi di tutti gli italiani. La loro competenza linguistica risulta infatti decisamente migliore di quella degli studenti italiani degli istituti tecnici e professionali, a dimostrazione che sul processo di apprendimento, oltre alle variabili etnico-culturali, entrano in gioco anche un'altra serie di fattori di natura socio-economica.

Senza dimenticare che gli studenti di prima e seconda generazione frequentanti i licei sono un collettivo senza dubbio selezionato, visto che solo una parte minoritaria degli stranieri sceglie (o accede a) questa tipologia di scuole secondarie di secondo grado.

Tab. 12 – Punteggio medio in italiano^(a) nel secondo anno delle secondarie di II grado per tipo di scuola e cittadinanza. Italia, anno scolastico 2016-17

Tipo di scuola	Tutti	Nativi	I gen.	II gen.
Licei	218	219	202	208
Tecnici	189	191	178	184
Professionali	168	169	155	163
Totale	200	202	178	189

Nota: (a) Cfr. Tab. 11

Fonte: Elaborazioni ISMU su dati INVALSI (BARABANTI 2019)

In effetti, nell'ultimo rapporto nazionale sugli alunni con *background* migratorio viene proprio messa in luce la stretta relazione tra livelli di apprendimento e situazione socio-economica e culturale della famiglia, con la netta crescita dei primi al migliorare della seconda in tutti e tre i gruppi di studenti considerati (BARABANTI 2019). Nell'approfondimento effettuato per la quinta elementare e il secondo superiore emerge, ad esempio, come il quartile più elevato della seconda generazione si approssimi o superi di poco quello del secondo quartile dei nativi; mentre, il gruppo con la condizione migliore della prima generazione arrivi allo stesso livello del primo quartile degli italiani.²

Sempre lo stesso studio ha anche evidenziato come la quota di studenti con i punteggi più bassi, denominati *low performer*,³ sia sensibilmente più alta fra la prima e la seconda generazione che fra i nativi. Fra questi, infatti, gli studenti con più basso livello di apprendimento dell'italiano vanno dall'8,1% delle due classi di primaria al 10,4% della terza media; valori che per la seconda generazione salgono al 14,3% del secondo superiore e al 18,8% della terza media e che, per la prima, arrivano al 18,2% della seconda elementare e al 30,8% sempre dell'ultimo anno di secondaria inferiore.

I risultati INVALSI confermano anche che paese di provenienza ed età di arrivo influenzano i risultati scolastici (Tab. 13), come è stato ampiamente verificato pure in altri contesti (OECD 2018).

Tab. 13 – Studenti *low performer* in italiano^(a) fra gli studenti di prima e seconda generazione per ordine e grado di istruzione, per la prima anche per luogo di provenienza ed età di arrivo in Italia, anno scolastico 2015-16 (% sul totale di quel gruppo)

Ordine e grado di istruzione	Prima generazione							Seconda generazione
	Totale	Provenienza			Età di arrivo			
		UE	Resto Europa	Altro	1,75	1,50	1,25	
2° a. Primaria	18,2	11,4	23,8	21,3	16,0	27,2	-	15,0
5° a. Primaria	27,4	14,9	22,0	37,0	22,1	31,9	-	18,5
3° a. Sec. I gr.	30,8	20,3	26,8	40,3	25,3	36,0	-	18,8
2° a. Sec. II gr.	22,0	16,5	20,0	27,0	13,9	12,1	43,5	14,3

Nota: (a) Cfr. Tab. 11

Fonte: Cfr. Tab. 12

² Nel lavoro citato i tre gruppi sono stati divisi in quattro quartili, ognuno contenente il 25% del totale, in base al livello di un indice di *status* socio-economico e culturale (ESCS) costruito con le risposte degli studenti e le informazioni raccolte dalle scuole. Il primo quartile raccoglie il 25% degli studenti con ESCS più basso, il quarto quelli con i valori più alti (BARABANTI 2019).

³ Sono gli studenti che hanno ottenuto il 10% di punteggi più bassi.

Gli studenti provenienti da un paese dell'Unione Europea presentano infatti le percentuali di *low performer* più basse e in un paio di casi anche inferiori a quelle della seconda generazione. Le quote, se si esclude il secondo anno di primaria, crescono in maniera netta passando agli altri Stati europei e a quelli extraeuropei, con un massimo del 40,3% per questi ultimi nell'ultimo anno di secondaria inferiore. Nella quasi totalità dei casi l'età di arrivo ha un effetto diretto sulla percentuale di studenti con bassi punteggi nelle prove di italiano, con valori che crescono passando dalla seconda generazione a quelli arrivati prima dei 6 anni (generazione 1,75) o tra i 6 e i 13 (1,5) o dopo tale età (1,25). Questi ultimi sono ovviamente considerati solo nel secondo anno di secondaria, dove registrano il massimo con una percentuale di studenti a basso rendimento del 43,5%. Unica eccezione a questo andamento crescente all'aumentare dell'età all'arrivo in Italia è proprio la classe di secondaria considerata nell'indagine, dove il valore più basso è quello della generazione 1,50 e anche la 1,75 presenta un valore inferiore a quello degli studenti di origine immigrata nati in Italia.

5. Note conclusive

La padronanza della lingua del paese di adozione appare essenziale per il pieno inserimento degli immigrati nei diversi contesti della società, favorendone l'integrazione culturale, sociale ed economica e risultando sempre più spesso requisito necessario per l'acquisizione della cittadinanza.

Per effetto dell'immigrazione straniera l'Italia è diventata un paese in cui si parlano una molteplicità di lingue ma l'italiano rimane la lingua che accomuna tutti i residenti sul territorio nazionale. Solo una parte minoritaria, per quanto non trascurabile, degli immigrati era in grado di farsi capire in italiano al momento dell'arrivo in Italia, con le maggiori difficoltà riscontrate nelle persone con lingue di origine maggiormente distanti dall'italiano (parlanti cinese e arabo). L'apprendimento della lingua è avvenuto soprattutto sul campo, attraverso l'uso della lingua nei contesti lavorativi e di socializzazione, mentre abbastanza limitato è stato il ricorso ai corsi di lingue.

Differente è la situazione dei figli degli immigrati, soprattutto se nati in Italia o arrivati in età prescolare. La conoscenza percepita dell'italiano appare abbastanza elevata, anche se con differenze non trascurabili per genere, nazionalità, età all'ingresso nel sistema scolastico, rilevanza e multietnicità della rete amicale. I livelli più elevati di conoscenza dell'italiano riguardano gli stranieri iscritti alla secondaria di secondo grado, che costituiscono un collettivo senza dubbio selezionato in positivo, essendo sfuggito al rischio di abbandono degli studi che tra i figli degli immigrati è più elevato che fra gli italiani.

Nell'apprendimento dell'italiano gli alunni stranieri risultano svantaggiati rispetto ai loro compagni di classe italiani in tutti gli ordini e gradi di

istruzione, come mostrato dalle misurazioni oggettive dell'INVALSI. Solo gli immigrati iscritti ai licei hanno punteggi medi più elevati della media complessiva, risultando sfavoriti rispetto ai loro compagni di classe ma in vantaggio rispetto ai coetanei nativi frequentanti gli istituti tecnici e professionali. In generale, sembra però che anche tra i figli di immigrati in formazione permanga uno svantaggio nell'apprendimento della lingua italiana, dovuto non solo a fattori socio-economici che differenziano gli stessi alunni italiani ma anche a fattori connessi all'origine estera di questi ragazzi. La sfida forse più importante del sistema scolastico italiano è annullare o quantomeno ridurre questo doppio svantaggio.

Bibliografia

ADAMI 2012

HERVÉ ADAMI, "La formation linguistique des migrants adultes", *Savoirs*, 2, 2012, pp. 9-44.

ADSERÀ, PYTLIKOVÁ 2016

ALÍCIA ADSERÀ, MARIOLA PYTLIKOVÁ, "Language and Migration", in V. GINSBURGH, S. WEBER (eds.), *The Palgrave Handbook of Economics and Language*, Palgrave Macmillan, London, 2016, pp. 342-372.

AZZOLINI, BARONE 2013

DAVIDE AZZOLINI, CARLO BARONE, "Do they progress or do they lag behind? Educational attainment of immigrants' children in Italy: The role played by generational status, country of origin and social class", *Research in Social Stratification and Mobility*, 31, 2013, pp. 82-96.

BARABANTI 2016

PAOLO BARABANTI, "Apprendimenti e gap territoriali. Una comparazione fra studenti italiani e stranieri", in M. SANTAGATI, V. ONGINI (a cura di), *Alunni con cittadinanza non italiana. La scuola multiculturale nei contesti locali. Rapporto nazionale A.s. 2014/2015*, Fondazione ISMU, Milano, 2016, pp. 109-135.

BARABANTI 2019

PAOLO BARABANTI, "Gli apprendimenti di alunni italiani e stranieri a confronto. Difficoltà ed eccellenze nelle prove Invalsi", in M. SANTAGATI, E. COLUSSI (a cura di), *Alunni con background migratorio in Italia. Emergenze e traguardi*, Milano, Report ISMU, 1, 2019, pp. 61-84.

BIRDSONG 2006

DAVID BIRDSONG, "Age and Second Language Acquisition and Processing: A Selective Overview", *Language Learning*, 1, 2006, pp. 9-49.

BLEAKLEY, CHIN 2004

HOYT BLEAKLEY, AIMEE CHIN, "Language Skills and Earnings: Evidence from Childhood Immigrants", *Review of Economics and Statistics*, 2, 2004, pp. 481-496.

BORJAS 1994

GEORGE J. BORJAS, "The Economics of Immigration", *Journal of Economic Literature*, 32, 1994, pp. 1667-1717.

- CHISWICK, MILLER 1995
BARRY R. CHISWICK, PAUL W. MILLER, "The Endogeneity between Language and Earnings: International Analyses", *Journal of Labor Economics*, 2, 1995, pp. 246-288.
- CHISWICK, MILLER 2007
BARRY R. CHISWICK, PAUL W. MILLER, *The Economics of Language. International analyses*, Routledge, New York, 2007.
- CONTINI 2006
DALIT CONTINI, "Immigrant background peer effects in Italian schools", *Social Science Research*, 4, 2006, pp. 1122-1142.
- DEKEYSER 2013
ROBERT M. DEKEYSER, "Age Effects in Second Language Learning: Stepping Stones Toward Better Understanding", *Language Learning*, 63, 2013, pp. 52-67.
- DI BARTOLOMEO 2011
ANNA DI BARTOLOMEO, "Explaining the gap in educational achievement between second-generation immigrants and natives: the Italian case", *Journal of Modern Italian Studies*, 16, 2011, pp. 437-449.
- DUSTMANN 1994
CHRISTIAN DUSTMANN, "Speaking fluency, writing fluency and earnings of migrants", *Journal of Population Economics*, 7, 1994, pp. 133-156.
- GOODMAN 2010
SARA W. GOODMAN, "Integration Requirements for Integration's Sake? Identifying, Categorising and Comparing Civic Integration Policies", *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 5, 2010, pp. 753-772.
- GRASMANE, GRASMANE 2011
DAINA GRASMANE, SANITA GRASMANE, "Foreign language skills for employability in the EU labour market", *European Journal of Higher Education*, 2-3, 2011, pp. 192-201.
- INVALSI 2012
INVALSI, *Nota sullo svolgimento delle prove del snv 2011-2012 per gli allievi di origine immigrata*, Roma, 2012.
- ISPHORDING, OTTEN 2011
INGO E. ISPHORDING, SEBASTIAN OTTEN, "Linguistic Distance and the Language Fluency of Immigrants", *Ruhr Economic Papers*, 274, Department of Economics, Ruhr-Universität, RUB, Bochum, 2011.
- OECD 2018
OECD, *The Resilience of Students with an Immigrant Background: Factors that Shape Well-being*, OECD Publishing, Paris, 2018.
- PARADIS 2010
JOHANNE PARADIS, "Bilingual Children's Acquisition of English Verb Morphology: Effects of Language Exposure, Structure Complexity, and Task Type", *Language Learning*, 3, 2010, pp. 651-680.
- STEVENS 1999
GILLIAN STEVENS, "Age at immigration and second language proficiency among foreign-born adults", *Language in Society*, 28, 1999, pp. 555-578.
- STROZZA 2008
SALVATORE STROZZA, "Partecipazione e ritardo scolastico dei ragazzi stranieri e d'origine straniera", *Studi Emigrazione*, 171, 2008, pp. 699-722.
- VAN TUBERGEN 2010
FRANK VAN TUBERGEN, "Determinants of Second Language Proficiency among Refugees in the Netherlands", *Social Forces*, 2, 2010, pp. 515-534.

VAN TUBERGEN, KALMIJN 2009

FRANK VAN TUBERGEN, MATTHIJS KALMIJN, "Dynamic Approach to the Determinants of Immigrants' Language Proficiency: The United States, 1980-2000", *International Migration Review*, 3, 2009, pp. 519-543.

MANOLA CHERUBINI

PLURILINGUISMO E COMPARAZIONE GIURIDICA: LA MEDIAZIONE FAMILIARE

*Mi dà tranquillità sapere che c'è una parola
per esprimere ogni emozione,
ogni sensazione, ogni situazione*

1. *L'informatica giuridica per la comparazione degli ordinamenti attraverso il linguaggio*

Cosa si intende per “linguaggio”? E perché parlare di linguaggio e non di lingua? Per rispondere a queste domande potremmo anzitutto definire il linguaggio come il codice utilizzato da una specifica comunità per la comunicazione in specifici contesti. Diventa allora chiaro come il linguaggio rappresenti un sottoinsieme della lingua, ovvero di quel codice, più esteso, utilizzato da una comunità per comunicare al suo interno.

Se questo è il linguaggio, il linguaggio giuridico è il codice utilizzato da una specifica comunità in quello specifico contesto, quello giuridico appunto, per la comunicazione del diritto, inteso come insieme di regole da cui scaturiscono diritti, obblighi, sanzioni, interessi. Prende così senso l'analisi del linguaggio giuridico per lo studio e la comparazione degli ordinamenti, analisi che trova conforto e supporto nell'informatica giuridica, la quale fin dalla sua nascita nel 1949, come *giurimetria*, ha inteso accostarsi allo studio del diritto con metodo scientifico,¹ declinandosi poi nei suoi diversi – e parzialmente controversi – ambiti sistematici, quali quello documentario, redazionale, cognitivo etc.

Il linguaggio, compreso il suo sottoinsieme linguaggio giuridico che a noi interessa, rappresenta dunque, al tempo stesso, un oggetto di esperienza e un oggetto di conoscenza. Oggetto dell'esperienza in quanto vive della sua stessa pratica: nasce, si alimenta, si modifica e si estingue sul campo, nell'esperienza quotidiana legislativa, giurisprudenziale, amministrativa, si tratta in ultima analisi del frutto di processi culturali, di meccanismi sociali. Oggetto della conoscenza in quanto può essere raccolto, conservato, analizzato, presentato e rappresentato.

¹ Lee Loevinger nel 1949 coniava il termine *jurimetrics* proprio per utilizzare i metodi delle scienze esatte e in particolare dell'informatica nell'ambito del diritto. Loevinger, ad esempio, intendeva usare l'informatica per verificare se un'impresa aveva una posizione dominante ai fini della normativa antitrust.

Per analizzare scientificamente il linguaggio giuridico, a partire dalla considerazione che il linguaggio è un dato empirico, occorre applicare alla sua analisi strumenti e metodi che ne permettano una conoscenza oggettiva, affidabile, verificabile e condivisibile. L'informatica giuridica può fattivamente agevolare lo studio e il vaglio di ipotesi e teorie, rendendone l'analisi rigorosa e logico-razionale, permettendo metodi quantitativi e statistici, da un lato, e agevolando schemi interpretativi dei dati raccolti, dall'altro.

Sempre per analizzare scientificamente il linguaggio giuridico, il suo studio deve essere anche continuamente contestualizzato e decontestualizzato rispetto ai sistemi giuridici in cui è coinvolto, effettuando una comparazione sistematica dei diversi ordinamenti dove il singolo termine, il singolo concetto, piuttosto che il codice nel suo insieme, si esplicano.

Ma cosa significa comparare gli ordinamenti? René David sottolinea che accanto al metodo sperimentale la comparazione rappresenta uno dei mezzi fondamentali di acquisizione delle conoscenze, che può essere utilizzato per illuminarci e per favorire il progresso nelle diverse scienze. Nel campo delle scienze naturali il primo posto spetta senza dubbio al metodo sperimentale, mentre al contrario il metodo comparativo sembra dover avere il primo posto nelle scienze sociali.

Scienze sociali dove sarà sempre possibile «osservare come i rapporti sociali sono organizzati in posti diversi, per ricavare una lezione dai risultati, felici o meno, ottenuti».²

Nel campo del diritto si è dibattuto a lungo sul metodo comparativo fra coloro che ne vedevano solo un metodo – che può interessare ed essere applicato a tutte le branche del diritto (diritto civile, diritto del lavoro, diritto penale...) e in tutti i domini giuridici – e altri che invece hanno rivendicato l'autonomia scientifica del diritto comparato, che possiede uno scopo peculiare rispetto alle altre branche del diritto (ANCEL 1974; SACCO 1992; BLONDEL 1995; PIZZORUSSO 1995; ANDENAS, FAIRGRIEVE 2012).

È in ogni caso riconosciuto che lo studio comparativo di procedure, concetti, tecniche e ideologie di fondo nei diversi ordinamenti giuridici può apportare innovazioni migliorative al proprio sistema giuridico e assume fondamentale importanza nei casi in cui sistemi giuridici diversi si trovano a dover normare problematiche simili ma nuove al diritto, per approcciare le quali non possono far riferimento alla loro tradizione giuridica. In questo modo, situazioni e fenomeni sociali simili sulla base dei risultati comparativi trovano soluzioni giuridiche simili, innovando ed espandendo il linguaggio tecnico con cui sono espresse.

² DAVID 1992, p. 116.

2. Il dominio della mediazione familiare: un'ottica interdisciplinare fra diritto e psicologia

La mediazione familiare è un tema composito, che comprende aspetti difficili da affrontare e difficili da disciplinare, con *iter* giuridici spesso lunghi e complessi. È anche un tema fortemente interdisciplinare, che coinvolge tutti gli aspetti della persona e le sue interrelazioni, determinando un groviglio di intrecci fra psicologia e diritto.

Gli obiettivi sono alti: uscire dalla logica distruttiva del vincere o perdere con i valori simbolici premio/punizione ad essi associati, ridurre la conflittualità e i suoi effetti negativi in termini di ansia, disagio, costi e tempo.

Si può parlare di dominio della mediazione familiare perché ormai questa assume i caratteri di disciplina scientifica, dotata di teorie, principi, regole, modelli e metodologie che ne costituiscono una sua chiara identità.

La difficoltà e allo stesso tempo il fascino di questo settore sta nell'essere incentrato sulle persone, sulle loro storie e le loro relazioni. Il vissuto di ognuno comporta generalizzazioni ed eccezioni, entrano in gioco personalità e caratteri e la mediazione familiare deve entrare in questo intreccio e tentare di comprenderlo per metterne a posto i fili. Senza contare che – altro elemento non trascurabile – lo stesso mediatore, in quanto persona, è influenzato dal suo vissuto e dalla sua visione del mondo e deve lavorare sulla sua obiettività, neutralità e terzietà rispetto alle dinamiche delle parti che ha di fronte. Per tutti vale la considerazione per cui, fermi alcuni principi e parametri, la mediazione cambia ed è diversamente percepita a fronte di culture diverse.

La mediazione familiare rientra fra i metodi di risoluzione alternativa delle controversie (*Alternative Dispute Resolution*) e ha lo scopo di aiutare le parti a risolvere i loro conflitti, nel rispetto della normativa vigente ma in base alla propria autodeterminazione, tramite soluzioni che scaturiscano dalle parti stesse, al lavoro con il mediatore sulla loro capacità di comprendere e superare le radici emotivo-relazionali del proprio confliggere. È qui che le parti in conflitto si sollevano da “parti”, nel senso giuridico del termine, a “persone” in conflitto e riprendono in mano con consapevolezza di sé e dell'altro il loro essere in relazione, addivenendo a soluzioni da cui il diritto può solo apprendere e non imporre. Ed è qui, di fronte a questi successi, che la professionalità del mediatore si eleva a scienza e da scienza diventa arte (SAPOSNEK 1993).

La mediazione familiare nasce negli Stati Uniti³ e si diffonde successivamente in Europa, a partire dall'Inghilterra, in quanto paese di *common law*, assumendo sempre maggiore importanza nei singoli paesi europei, anche se

³ Si deve, infatti, all'opera di James Coogler, psicologo e avvocato statunitense, che nel 1974 fonda il primo centro di mediazione familiare e nell'anno successivo contribuisce a fondare la *Family Mediation Association* per servizi di mediazione alle coppie in via di separazione o divorzio. Cfr. anche COOGLER 1979.

in modo tutt'altro che uniforme. Importanza particolare può rivestire in questo settore la comparazione giuridica, al fine di analizzare le migliori procedure e pratiche e armonizzare e comprendere il linguaggio utilizzato. Operare in quest'ambito significa offrire una possibilità di maggior serenità alle persone coinvolte nel conflitto, una serenità che dalla cellula famiglia si ripercuote ed espande alla società, la quale ormai, per gli effetti della globalizzazione e le migrazioni, non ha più – se mai lo ha avuto – un confine nazionale ma mondiale. I diversi sistemi giuridici devono allora aprirsi, a maggior ragione, a trattare la mediazione familiare come qualcosa che sta sopra a qualunque delimitazione, afferendo alla persona in quanto tale.

Nelle condizioni del mondo moderno l'interdipendenza tra le nazioni è un dato saliente di cui occorre tener conto, piaccia o no, se si vuole assicurare la pace e nell'interesse stesso dello sviluppo di ciascun paese. La sicurezza, la salute, la prosperità, la sopravvivenza stessa di ciascuno di noi sono intaccate, o possono esserlo, dalle condizioni che regnano o dagli sviluppi che si determinano presso i nostri vicini – e in larga misura tutti i paesi stranieri sono divenuti oggi nostri vicini. [...] oggi più che in ogni altra epoca siamo costretti a riconoscere che il mondo è divenuto uno solo, one world. [...] Lo studio del diritto dei diversi paesi ci consente in molti campi di conoscere meglio il nostro diritto nazionale, mettendone in evidenza alcuni elementi distintivi, i meriti e le insufficienze. Portare il nostro sguardo al di là delle frontiere, farci prendere coscienza che il nostro modo di vedere non è il solo, mostrarci che la preoccupazione di realizzare la giustizia ha potuto manifestarsi all'estero attraverso regole diverse da quelle del nostro diritto nazionale, farci conoscere anche come viene amministrata la giustizia e quali esperienze sono state fatte per facilitare la conoscenza del diritto: sono alcuni dei vantaggi che ci si può attendere dalla comparazione giuridica.⁴

Per tutto questo occorre partire dal linguaggio, per un percorso *in primis* di conoscenza e comprensione e poi di armonizzazione costruttiva.

3. La costruzione di un Glossario e Thesaurus per la mediazione familiare⁵

3.1. Progettazione e implementazione del Glossario e Thesaurus

Soffermarsi sulla creazione di un linguaggio condiviso e sulla ricerca del termine preferito, della sua definizione e delle sue interrelazioni con gli altri termini, a partire dalla selezione di una fonte di riferimento e in un'ottica multilingue e di pluriordinamento, può supportare la sempre più approfondita riflessione teoretica sulla mediazione, con cui essa si eleva pienamente da pratica a disciplina scientifica.

L'idea è stata quella di creare un *Glossario e Thesaurus* a uso dei mediatori familiari e di tutti i soggetti coinvolti nel settore (avvocati, consulenti legali, giudici, clienti...), al fine di facilitare la creazione di un modello chiaro di appli-

⁴ DAVID 1992, pp. 124-125.

⁵ Di seguito *Glossario e Thesaurus*.

cazione della mediazione familiare a partire dalle “parole della mediazione”, intendendosi sulla loro semantica e sul contesto, nonché sulle fonti giuridiche su cui si basano nei vari ordinamenti.

Il *Glossario e Thesaurus* costituisce così un agevole supporto affinché il linguaggio della mediazione possa essere un codice condiviso e comprensibile sia per chi deve esercitare la propria professione sia per chi deve muoversi suo malgrado in questo settore, base necessaria affinché la pratica della mediazione familiare possa portare a esiti positivi.

Scopo primario del *Glossario e Thesaurus*, costruito tenendo conto della norma ISO 25964 e rappresentato in Skos,⁶ è quello di occuparsi delle “parole della mediazione” nei singoli ordinamenti giuridici (rinvenute nei testi delle tre principali fonti giuridiche: normativa, giurisprudenza e dottrina), ricavando le definizioni dei termini, ove presenti, anche dalla normativa europea e internazionale. Tale strumento intende, infatti, porsi come elemento base in vista dello sviluppo di un sistema informativo giuridico avanzato di portata specialistica, per la consultazione, il recupero e la classificazione delle risorse informative sulla mediazione familiare in un’ottica comparata, multidisciplinare e multilingue.

Data l’interdisciplinarietà del settore, anche la letteratura psicologica è stata importante nella redazione del *Glossario e Thesaurus*, sia a livello di inserimento di voci attualmente esclusive (ovvero non presenti nel diritto) sia a livello di voci che abbiano anche una loro definizione non giuridica. È importante tuttavia notare la difficoltà di selezionare termini preferiti e definizioni da tale letteratura, suddivisa in molteplici modelli, ricchi fra l’altro di sovrapposizioni e influenze.⁷

Nella fase di progettazione del glossario sono subito emerse due questioni di base: la prima, relativa alla necessità di partire dal livello normativo sovranazionale per passare poi al punto di vista dei singoli ordinamenti nazionali; la

⁶ Cfr. la norma ISO 25964-1:2011 *The International standard for thesauri and interoperability with other vocabularies*, secondo la quale un descrittore o termine preferito è un termine utilizzato per rappresentare un concetto e viene utilizzato come voce principale nel glossario. Se esistono nella stessa lingua altri termini per rappresentare lo stesso concetto, questi sono riportati sotto la stessa voce come sinonimi. Lo standard internazionale Skos è utilizzato per la pubblicazione di vocabolari strutturati per il *Semantic Web* e permette una navigazione e ricerca avanzata fra le voci di *Glossario e Thesaurus*, così come una connessione più avanzata con tutte le altre risorse informative in rete. Per approfondimenti consultare il link <https://www.w3.org/2004/02/skos/intro>. L’utilizzo di tali standard comporta una maggior efficienza dei sistemi di *information retrieval* per l’organizzazione e il recupero dell’informazione e la rappresentazione semantica dei documenti, facilitando la realizzazione di sistemi informativi intelligenti e interoperabili. Con riferimento alla metodologia di costruzione di un glossario, cfr. BEUGHTON 2008.

⁷ Esistono, infatti, diversi modelli di intervento di mediazione familiare e diverse scuole e centri che li adottano, spesso reinterpretandoli in modo originale in base alla creatività degli stessi mediatori familiari. A titolo esemplificativo si possono citare il modello di mediazione terapeutica di Irving e Benjamin, il modello negoziale di Haynes, Fisher, Ury e Moore, il modello strutturato di Coogler, Kaslow e Roberts o il modello sistemico che in Italia è stato promosso da Mazzei e De Bernart. Per un quadro generale sulla mediazione familiare cfr. IRVING, MICHAEL 2002; *La mediazione familiare* 2007; HAYNES, BUZZI 2012; SCABINI, CIGOLI 2012; MAZZEI, NERI 2017.

seconda, relativa al fatto che molte parole non sono definite nella normativa (o solo in essa) ma dalla psicologia e vi sono diversi modelli di mediazione familiare sia all'interno del singolo paese sia tra paesi e ordinamenti giuridici diversi.

In ogni caso, la molteplicità risultava essere una caratteristica importante e imprescindibile di cui necessariamente tener conto in questa materia e, a livello sia di glossario sia di *thesaurus*, comportava effetti e ripercussioni.

La sostanza del glossario tiene conto anzitutto delle parole che emergono dalla normativa e successivamente dalla pratica della mediazione e dalla psicologia.

In ogni ordinamento giuridico le normative considerate e dalle quali sono state ricavate le voci di glossario sono sia quelle che disciplinano la mediazione familiare e gli organi ad essa predisposti, sia quelle che costituiscono la base di conoscenze normative necessarie al mediatore per svolgere la sua funzione. Si tratta, ad esempio, di tutte quelle normative di cui il mediatore deve tener conto per capire se le soluzioni verso cui le parti si stanno avviando nel loro processo di risoluzione del conflitto trovano avallo nel contesto giuridico o non possono essere portate avanti in quanto in violazione della normativa vigente.

Attualmente il *Glossario e Thesaurus* comprende tutti i termini preferiti, ovvero parole o locuzioni di parole individuate quali voci rappresentanti i concetti della mediazione, come ricavati dagli ordinamenti giuridici studiati.

La base dati è costruita a partire dall'insieme delle voci ricavate dallo studio di tutti gli ordinamenti giuridici inseriti, espresse in lingua inglese, in base alla corrispondenza dei termini definiti nella loro lingua d'origine, salvo poi rimandare alla versione in lingua del sistema giuridico che si intende consultare. La prima scelta da effettuare all'interno dello strumento infatti è quella del paese e dell'ordinamento giuridico da visualizzare. A partire dalla scelta del singolo ordinamento, di ogni voce sono consultabili: la definizione; le relazioni di sinonimia, gerarchia (concetti più generici o più specifici) e associazione (concetti correlati); la fonte della definizione; la traduzione nelle varie lingue degli altri ordinamenti giuridici che prevedono gli stessi concetti rappresentati dalla voce stessa.

3.2. Prime considerazioni dall'analisi dei dati

Come sopra espresso, per la costruzione del *Glossario e Thesaurus* è stato fondamentale partire dai concetti e dalle definizioni presenti nella normativa dei diversi ordinamenti giuridici e poi estendere l'individuazione delle voci ai concetti che emergono dalla pratica della mediazione nei diversi paesi. Attualmente le voci presenti sono ricavate dallo studio della normativa internazionale ed europea e di due ordinamenti giuridici nazionali, quello italiano e quello maltese.

La normativa considerata nei singoli ordinamenti giuridici è stata quella specificamente dedicata alla tematica della mediazione – in particolare, della mediazione familiare –, quella appartenente al diritto di famiglia e, in modo residuale, la normativa che comprende concetti e definizioni relazionati alle voci identificate dalle prime due tipologie.

Per quanto riguarda il contesto internazionale e dell'Unione Europea, è stata considerata soprattutto la normativa che richiama l'importanza dello strumento della mediazione familiare, a partire dalla Convenzione Europea sull'esercizio dei diritti dei minori, adottata dal Consiglio d'Europa a Strasburgo il 25 gennaio 1996. Tale normativa ha chiaramente affermato l'importanza della mediazione per prevenire o risolvere i conflitti, incoraggiandone il ricorso in alternativa al procedimento giudiziario, specialmente nei casi in cui sono coinvolti dei minori.⁸ Per un rapido *excursus* si possono menzionare, in particolare, la Raccomandazione R (98) del 21 gennaio 1998, con cui anche il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa raccomandava agli Stati membri di introdurre, promuovere o potenziare lo strumento della mediazione familiare,⁹ e la Convenzione sulle relazioni personali riguardanti i fanciulli, adottata dal Consiglio d'Europa a Strasburgo il 15 maggio 2003, che vede nella mediazione familiare una misura che le autorità giudiziarie devono privilegiare al fine del raggiungimento di accordi amichevoli in materia di relazioni personali. Sempre nel 2003 poi, sia il Regolamento europeo n. 2201/2003 del Consiglio¹⁰ sia la Raccomandazione n. 1639/2003 dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, recepita dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa nel 2004, prevedono il ricorso alla mediazione per facilitare gli accordi in ambito familiare.¹¹ Più recentemente la Direttiva europea n. 52 del 2008¹² e la Risoluzione del Parlamento Europeo del 25 ottobre 2011¹³ ribadiscono l'importanza dei metodi alternativi di

⁸ Cfr. art. 13 della Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei minori, adottata dal Consiglio d'Europa a Strasburgo il 25 gennaio 1996, il quale recita: «al fine di prevenire o di risolvere i conflitti, e di evitare procedimenti che coinvolgano minori dinanzi ad un'autorità giudiziaria, le Parti incoraggiano il ricorso alla mediazione e a qualunque altro metodo di soluzione dei conflitti atto a concludere un accordo, nei casi che le Parti riterranno opportuni».

⁹ Cfr. la Raccomandazione R (98) 1 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa agli Stati membri sulla mediazione familiare, adottata il 21 gennaio 1998.

¹⁰ Cfr. il Regolamento europeo n. 2201/2003 del Consiglio, del 27 novembre 2003, relativo alla competenza, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni in materia matrimoniale e in materia di responsabilità genitoriale.

¹¹ Cfr. la Raccomandazione n. 1639/2003 dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, del 25 novembre 2003, recepita dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 16 giugno 2004, che definisce all'art. 1, la mediazione familiare come un procedimento di costruzione e gestione della vita fra i membri di una famiglia alla presenza di un terzo indipendente e imparziale chiamato mediatore.

¹² Cfr. la Direttiva europea n. 52 del 2008 relativa alla mediazione in materia civile e commerciale e riferita principalmente alle controversie sui diritti disponibili, a differenza del complesso dei diritti anche indisponibili, tipici della mediazione familiare.

¹³ Cfr. la Risoluzione del Parlamento europeo del 25 ottobre 2011 sui metodi alternativi di soluzione delle controversie in materia civile, commerciale e familiare (2011/2117 INI), in cui il Parlamento europeo ne promuove il ruolo al fine di ridurre i danni psicologici nelle controversie familiari specialmente nei confronti dei figli.

soluzione delle controversie in materia familiare, specie al fine di ridurre l'aggravio psicologico sui figli delle parti in conflitto.

Dallo studio della normativa europea si ricava la considerazione per cui la mediazione familiare si sta sempre più affermando anche in Europa come strumento per la risoluzione dei conflitti. Tuttavia, è altrettanto vero che tale strumento non è applicato o promosso allo stesso modo e allo stesso livello nei singoli sistemi giuridici dei diversi paesi.

Per quanto attiene all'ordinamento italiano, ad oggi, la mediazione familiare risente del fatto che non esiste una disciplina specifica sulla professione del mediatore familiare. La figura del mediatore – non solo in ambito familiare – si trova infatti ancora inquadrata come professione non organizzata¹⁴ e, in quanto tale, possono essere costituite associazioni a carattere professionale di natura privatistica, che riconoscano le competenze degli associati e garantiscano il rispetto di regole deontologiche,¹⁵ in osservanza ovviamente del divieto di esercizio delle attività professionali riservate dalla legge a specifiche categorie di soggetti.

In ogni caso, oggi l'attività di mediatore familiare in Italia viene generalmente svolta da professionisti qualificati ma per i quali tale ruolo non costituisce l'esclusiva attività. Principalmente, infatti, si incontrano in quest'ambito avvocati-mediatori o psicologi-mediatori, con relativi punti di forza e di debolezza, legati alle specificità o meno della professione regolamentata che li caratterizza.

In merito alla normativa più specificamente dedicata ai provvedimenti riguardanti i figli, sicuramente una norma di enorme rilievo per il sistema giuridico italiano è la legge 54/2006 sull'affido condiviso, che ha riformato in modo sostanziale le disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento dei figli ma che soprattutto, ai nostri fini, ha avuto un notevole impatto proprio a livello di "linguaggio della mediazione". Basti pensare all'introduzione del concetto di "bigenitorialità" e alla maggior incidenza di "genitore", e il suo riferimento a "responsabilità genitoriale" rispetto a "coniuge", nonché lo spazio di manovra accordato al possibile "progetto di affidamento condiviso".

¹⁴ Cfr. la Legge 14 gennaio 2013, n. 4, recante disposizioni in materia di professioni non organizzate, intese, in base all'art. 1, come attività economiche, anche organizzate, volte alla prestazione di servizi o di opere a favore di terzi, esercitate «abituamente e prevalentemente mediante lavoro intellettuale, o comunque con il concorso di questo, con esclusione delle attività riservate per legge a soggetti iscritti in albi o elenchi ai sensi dell'art. 2229 del Codice Civile, delle professioni sanitarie e delle attività e dei mestieri artigianali, commerciali e di pubblico esercizio disciplinati da specifiche normative».

¹⁵ In base alla stessa Legge 4/2013 possono essere costituite associazioni a carattere professionale di natura privatistica, fondate su base volontaria, senza alcun vincolo di rappresentanza esclusiva, con il fine di valorizzare le competenze degli associati e garantire il rispetto delle regole deontologiche, agevolando la scelta e la tutela degli utenti nel rispetto delle regole sulla concorrenza. Le associazioni professionali promuovono, anche attraverso specifiche iniziative, la formazione permanente dei propri iscritti, adottano un codice di condotta, vigilano sulla condotta professionale degli associati e stabiliscono le sanzioni disciplinari da irrogare agli associati per le violazioni del medesimo codice.

Per quanto riguarda il sistema giuridico maltese, in questa sede di prime considerazioni sull'analisi dell'attuale base dati, è importante partire da tre caratteristiche principali.

La prima è legata proprio all'ordinamento giuridico maltese nel suo insieme. Malta ha un sistema giuridico ibrido tra i sistemi di *common law* e quelli di *civil law* (ATTARD 2013; ATTARD 2015) e dal 2004 è paese membro dell'Unione Europea.

La seconda caratteristica è relativa al bilinguismo previsto in questo sistema giuridico, dovuto alle diverse colonizzazioni dell'isola di Malta (BRINCAT 2011). L'ordinamento giuridico maltese infatti prevede che – fatto salvo quanto diversamente stabilito dal Parlamento – ogni legge è emanata sia in lingua maltese sia in lingua inglese e, in caso di conflitto fra i due testi di una stessa legge, prevale quello in lingua maltese.¹⁶

La terza caratteristica riguarda, invece, la lingua maltese, che è sostanzialmente il risultato di una fusione fra tre famiglie linguistiche: semitica, romanza e germanica. Nell'attuale lessico si trovano infatti parole di origine araba, siciliana e italiana, inglese.

Tutte queste caratteristiche comportano un notevole impatto sulle voci del *Glossario e Thesaurus* e soprattutto permettono ulteriori osservazioni sia sulla parte glossario, sia proprio sulle relazioni tra voci, ovvero sulla parte del *thesaurus*. Ad esempio, è possibile osservare a livello di *thesaurus* come spesso i termini più ampi sono espressi con parole di origine semitica, mentre quelli più specifici sono espressi con parole di origine inglese o italiana.

Per quanto riguarda le considerazioni più legate all'ambito glossario, l'ordinamento maltese prevede una normativa sulla mediazione a partire dal *Mediation Act* del 21 dicembre 2004 (*Mediation Act, Chapter 474, Laws of Malta*):

To encourage and facilitate the settlement of disputes in Malta through mediation, to establish a Malta Mediation Centre as a centre for domestic and international mediation, and to make provisions regulating the conduct of the mediation process.

Il *Mediation Act* quindi fornisce un quadro normativo preciso e strutturato del ruolo delle competenze e degli istituti dedicati alla mediazione.

Considerando infine la pratica della mediazione familiare ed estendendo l'osservazione alle parole utilizzate dal mediatore nell'esercizio della sua attività e suggerite dalla letteratura psicologica sul tema, si può notare che quest'ultima impatta sulle voci del *Glossario e Thesaurus*, indipendentemente dall'ordinamento giuridico considerato, in diverse modalità:

- identificando nuove voci, quali, ad esempio, “riorganizzazione della famiglia” o “terzo genitore”;

¹⁶ Cfr. art. 74 della Costituzione maltese, che recita: «Save as otherwise provided by Parliament, every law shall be enacted in both the Maltese and English languages and, if there is any conflict between the Maltese and the English texts of any law, the Maltese text shall prevail.

- individuando definizioni diverse di una stessa voce. In particolare tramite la pratica del cosiddetto *ri-etichettamento* (*re-labeling*) familiare, che modifica il linguaggio da utilizzare nell'ambito dell'attività di mediazione. Infatti i termini usati nel linguaggio tecnico-giuridico sono sostituiti da altri, finalizzati ad allontanare sempre più le parti dalla logica del conflitto e della contrapposizione per addivenire invece alla collaborazione per il soddisfacimento di interessi comuni;
- inserendo nuovi sinonimi delle voci. Ad esempio, al posto di "visita", con riferimento al diritto di visita da parte del genitore cosiddetto in normativa non collocataria, è aggiunto il sinonimo "turno di cura" (preferito dai mediatori con riferimento ai bambini) o "turno di responsabilità" (preferito dai mediatori con riferimento agli adolescenti).

Il *match* fra le voci che sono caratterizzate da una fonte prettamente normativa per la loro definizione e quelle che presentano più forti differenziazioni a seguito dell'impatto con la pratica della mediazione apporterà sempre più significative riflessioni in questa materia, di cui i diversi operatori del diritto potranno usufruire, fino allo stesso legislatore.

Il legislatore, fra l'altro, in particolare in questo settore, si trova spesso necessariamente a metà strada fra lo stabilire una precisa normazione o lasciare alle parti maggior flessibilità nella ricerca di un accordo fra i loro contraddittori interessi in virtù delle soggettive – e spesso originali – specificità familiari. Anche in questo caso gioca un ruolo di supporto la comparazione, giuridica e non solo, tra metodi e strumenti diversi a fronte di problematiche comuni nei diversi paesi.

Il settore della mediazione familiare, infine, risente fortemente dei mutamenti sociali e queste ripercussioni sono particolarmente evidenziabili dal *Glossario* e *Thesaurus*, in cui fra l'altro a partire dalla fonte delle definizioni, è possibile attribuire un'etichetta temporale ai concetti rappresentati dalle voci, dando così avvio a ulteriori analisi e considerazioni sia dal punto di vista giuridico sia sociologico. Un esempio per tutti può sicuramente essere rappresentato dall'evoluzione del concetto di "famiglia".

Molte altre considerazioni possono essere sviluppate, pensando a tutti quei concetti che emergono dalla sfera emozionale degli individui, di cui l'attività di mediazione non può che farsi portavoce.

Bibliografia

ANCEL 1974

MARC ANCEL, *Utilità e metodo del diritto comparato: elementi d'introduzione generale allo studio comparato dei diritti*, Jovene, Napoli, 1974.

- ANDENAS, FAIRGRIEVE 2012
MADS ANDENAS, DUNCAN FAIRGRIEVE, "Intent on making mischief: seven ways of using comparative law", in P. G. MONATERI (ed.), *Methods of Comparative Law*, Edward Elgar Pub, Cheltenham - Northampton MA, 2012.
- ATTARD 2013
DAVID J. ATTARD, *The Maltese Legal System. A General Introduction*, Malta University Press, Malta, 2013, I.
- ATTARD 2015
DAVID J. ATTARD, *The Maltese Legal System, Constitutional and Human Rights Law*, Malta University Press, Malta, 2015, II.
- BEUGHTON 2008
VANDA BEUGHTON, *Costruire thesauri*, Editrice Bibliografica, Milano, 2008.
- BLONDEL 1995
JEAN BLONDEL, *Comparative Government. An Introduction*, Prentice Hall, Harlow, 1995.
- BRINCAT 2011
JOSEPH M. BRINCAT, *Maltese and Other Languages. A Linguistic History of Malta*, Midsea Books, Malta, 2011.
- COOGLER 1979
O. JAMES COOGLER, *Structured Mediation in Divorce Settlement*, Lexington Books, Lexington, 1979.
- DAVID 1992
RENÉ DAVID, "Comparazione giuridica", in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma, 1992, II, pp. 116-126.
- HAYNES, BUZZI 2012
JOHN M. HAYNES, ISABELLA BUZZI, *Introduzione alla mediazione familiare. Principi fondamentali e sua applicazione*, Giuffrè, Milano, 2012.
- IRVING, MICHAEL 2002
HOWARD IRVING, BENJAMIN MICHAEL, *Therapeutic Family Mediation: Helping Families Resolve Conflicts*, SAGE, Thousand Oaks, 2002.
- La mediazione familiare nel diritto interno e nelle situazioni transfrontaliere*, ESI, Napoli, 2007.
- MAZZEI, NERI 2017
DINO MAZZEI, VITTORIO NERI, *La mediazione familiare. Il modello simbolico trigenerazionale*, Raffaello Cortina, Milano, 2017.
- PIZZORUSSO 1995
ALESSANDRO PIZZORUSSO, "I «sistemi giuridici comparati» nel piano di studio della facoltà giuridica pisana", *Il Foro Italiano*, 118/1, V, 1995, pp. 383-388.
- SACCO 1992
RODOLFO SACCO, *Introduzione al Diritto Comparato*, UTET, Torino, 1992.
- SAPOSNEK 1993
DONALD SAPOSNEK, "The art of Family Mediation", *Mediation Quarterly*, 11/1, Fall 1993, pp. 5-12.
- SCABINI, CIGOLI 2012
EUGENIA SCABINI, VITTORIO CIGOLI, *Alla ricerca del familiare. Il modello relazionale-simbolico*, Raffaello Cortina, Milano, 2012.

TRADUZIONE TALMUD BABILONESE

Responsabile scientifico CNR

Emiliano Giovannetti

CNR Istituto di Linguistica Computazionale "Antonio Zampolli" (ILC)

Presidente del progetto

rav Riccardo Shemuel Di Segni

Direttore del progetto

Clelia Piperno

Collaborazioni istituzionali

PTTB S.c.a r.l., CNR, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), Unione delle Comunità Ebraiche Italiane – Collegio Rabbini-co Italiano.

Traduzione Talmud Babilonese è un progetto di ricerca che ha come obiettivo la traduzione in lingua italiana del *Talmud Babilonese*, un testo fondamentale della cultura ebraica non solo in campo religioso ma che tocca anche ogni aspetto della conoscenza umana, dalla giurisprudenza alla scienza, dalla filosofia alla vita di tutti i giorni.

Il progetto ha avuto inizio il 21 gennaio 2011, con la firma di un protocollo di intesa fra la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il MIUR, il CNR e l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane – Collegio Rabbini-co Italiano. Alla guida del progetto vi sono il rabbino capo della Comunità Ebraica di Roma, Riccardo Shemuel Di Segni, e Clelia Piperno.

La traduzione del *Talmud* è affidata a un gruppo di circa 70 studiosi, fra traduttori esperti, traduttori in formazione, istruttori, revisori di contenuto e revisori editoriali, affiancati da circa 10 esperti informatici e da uno staff amministrativo. L'aspetto innovativo del progetto è di affiancare ai traduttori un ambiente informatico messo a punto dall'ILC di Pisa, che grazie al lavoro congiunto di linguisti, programmatori e studiosi talmudici è in grado di supportare la traduzione di questo testo particolarmente criptico e complesso, in lingua ebraica e aramaica. Questo software, chiamato *Traduco*, è un prodotto originale del progetto ed è costantemente supportato dall'esperienza di ricercatori e tecnici informatici del CNR.

Al cuore di *Traduco* vi è un componente di suggerimento delle traduzioni in grado di fornire, in modo automatico, suggerimenti di possibili traduzioni prodotte sulla base del repertorio di traduzioni già effettuate. Inoltre, le competenze di ingegneria della conoscenza offerte dal CNR, già impiegate per dotare *Traduco* di funzionalità di annotazione e suggerimento delle traduzioni su base semantica, saranno declinate anche nell'ambito dello studio e dell'interrogazione intelligente di testi.

www.talmud.it

EMILIANO GIOVANNETTI

CNR Istituto di Linguistica Computazionale "Antonio Zampolli"

IRENE RUSSO, LUCIA MARCONI, PAOLA CUTUGNO,
MONICA MONACHINI

LE PAROLE SONO PONTI: RISORSE DIGITALI PER L'INTEGRAZIONE IN CONTESTI MULTILINGUI

Un apprendimento adeguato della lingua del paese ospitante rappresenta un passo significativo verso l'integrazione nella società civile della persona proveniente da altri paesi, così come viene riconosciuto dal Decreto Ministeriale del 4 giugno 2010, caratterizzato dall'introduzione in Italia dei requisiti linguistici indispensabili per la richiesta del permesso di soggiorno. Tuttavia il raggiungimento di tale obiettivo richiede una flessibilità e un'adattabilità al contesto che rende necessario lo sviluppo e la definizione di buone pratiche volte a consentire la coesistenza di più lingue.

Nel presente lavoro esporremo due esperienze inerenti all'uso e alla produzione di risorse linguistiche multilingui, svolte da alcuni ricercatori dell'Istituto di Linguistica Computazionale "Antonio Zampolli" (ILC) del CNR. Più nello specifico verrà descritta la realizzazione di un glossario nell'ambito del progetto *Ascolto Accoglienza Azioni Offresi (AAA Offresi)* e l'uso sperimentale di *ImagAct* (MONEGLIA et alii 2012) – una risorsa lessicale multilingue sui verbi d'azione – in una scuola primaria caratterizzata da una forte presenza di alunni stranieri. Il fine della ricerca è quello di favorire l'emergere delle competenze metalinguistiche degli apprendenti, valorizzando la diversità linguistica e culturale.

1. Glossario: le parole dei servizi demografici del Comune di Genova

Il progetto *AAA Offresi*, finanziato dal Fondo Europeo per l'Integrazione di cittadini di paesi terzi (FEI) – Ministero dell'Interno italiano, è stato sviluppato dal Servizio Legalità e Diritti del Comune di Genova, dall'associazione COSPE e dall'ILC. Il progetto si proponeva di effettuare corsi di formazione agli operatori dei servizi comunali di *front office* per fornire aggiornamenti sulle normative vigenti e dotarli di ulteriori competenze di accoglienza multiculturale; intendeva altresì promuovere nuove modalità operative per favorire un corretto utilizzo dei servizi demografici da parte degli utenti di origine immigrata. Numerose sono state le azioni svolte nel corso del progetto che hanno consentito lo svolgimento di attività e la realizzazione di strumenti a supporto dei servizi comunali di Genova in un'ottica di integrazione sociale e linguistica.

In *AAA Offresi* sono stati coinvolti i nove Municipi del Comune di Genova, i servizi *Informa Giovani* e *Sportello del Cittadino*.

1.1. Obiettivi e fasi della ricerca

L'uso di un linguaggio corretto e accessibile da parte degli uffici preposti al supporto dell'utenza immigrata è una delle priorità di una buona amministrazione in un'ottica di integrazione sociale e linguistica.

Alcuni Comuni italiani hanno cercato di trovare una soluzione concreta per rendere più accessibile l'italiano utilizzato dai servizi pubblici. Le azioni intraprese al riguardo possono essere suddivise in due ambiti:

- azioni finalizzate principalmente a facilitare il lavoro degli operatori degli uffici del registro civile;
- azioni più direttamente orientate ai cittadini stranieri.

A titolo d'esempio, rientra nella prima categoria l'attività intrapresa nel 2010 dal Comune di Firenze sfociata nella pubblicazione di una guida dei servizi demografici, intitolata *Stranieri e servizi demografici. Casistiche ricorrenti*.¹

Appare necessario promuovere strumenti in grado di far comprendere anche all'utenza non madrelingua il linguaggio settoriale della Pubblica Amministrazione, caratterizzato, come tutti i linguaggi tecnici, da proprie convenzioni linguistiche. Tale linguaggio non sembra possedere un lessico specialistico proprio ma attinge a quello di altre lingue speciali (diritto, economia). In *AAA Offresi* si è fatto riferimento solo al linguaggio della modulistica e dei documenti dei servizi demografici di Genova e non all'eterogeneo linguaggio della Pubblica Amministrazione. Le parole non hanno quasi mai un significato univoco, nel senso che ad ogni segno corrispondono più significati, simili o totalmente diversi; per questo motivo, il significato di una parola può essere colto solo nel contesto d'uso specifico.

Uno degli obiettivi del progetto è stata la costruzione di un glossario contenente le entrate e le spiegazioni delle parole difficili presenti nella modulistica dei servizi demografici del Comune di Genova; si è voluto realizzare uno strumento che potesse essere un ausilio per gli stranieri e per gli italiani e che facilitasse la comunicazione del *front office*.

Si è proceduto quindi, in una prima fase della ricerca, con il recupero e l'analisi delle parole presenti nella modulistica dei servizi demografici, ovvero con i moduli che i cittadini devono compilare per dichiarare qualcosa o usufruire di specifici servizi; lo scopo era quello di effettuare una valutazione delle difficoltà linguistiche relative alla modulistica dello stato civile, dei servizi educativi e dell'anagrafe. I lemmi estratti sono stati confrontati con due lessici: il *Vocabolario Di Base* (v.d.b.) e il *Lessico Elementare* (L.E.) (MARCONI et alii 1994), per individuare i lemmi presenti nella modulistica e non appartenenti ai due lessici.

¹ <http://www.prefettura.it/firenze/contenuti/53450.htm>.

ci sopracitati.² Sono state individuate 990 parole candidate all'inserimento nei questionari, scelte fra le categorie aggettivi, sostantivi e verbi: 646 parole presenti nei lessici v.D.B. e L.E. e 344 presenti solamente nei documenti dei servizi demografici.

Nella fase successiva è stato elaborato un questionario che è stato proposto ai cittadini provenienti da paesi terzi e, dopo aver raccolto e strutturato i dati, è stata effettuata l'analisi statistica. Il questionario proposto era costituito da due parti: una di tipo informativo sui servizi del Comune di Genova e una più specificamente di conoscenza linguistica; per quest'ultima parte sono stati elaborati 240 moduli linguistici: 80 per il servizio anagrafe, 80 per il servizio educativo, 80 per il servizio di stato civile. Ogni modulo linguistico conteneva 10 lemmi, scelti fra quelli presenti solo nella modulistica, corredati da un esempio di contesto d'uso che compariva nella modulistica stessa, e ulteriori 3 lemmi presenti invece nei due lessici. Alcuni lemmi proposti nei diversi moduli linguistici risultavano trasversali ai diversi servizi demografici mentre altri erano specifici di un dato servizio. Prima della compilazione del questionario, a ciascun intervistato veniva chiesto per quale motivo si fosse recato agli uffici demografici e, individuato il servizio di riferimento, veniva proposto il questionario con il modulo linguistico riferito al servizio scelto.

Il risultato finale, a conclusione della somministrazione dei questionari, è stato quello di un maggior utilizzo dei servizi dell'anagrafe, seguito da quelli di stato civile e in ultimo da quelli educativi. I questionari sono stati testati su 720 persone diverse e i lemmi diversi effettivamente testati sono stati 861. Complessivamente è stato testato l'87% delle parole, poiché da un lato non tutti i moduli linguistici dei servizi sono stati compilati e, dall'altro, una minima parte (35 persone fra gli intervistati) non ha compilato la sezione riferita alla conoscenza linguistica. Complessivamente sono stati compilati 430 moduli linguistici per l'anagrafe, 135 per lo stato civile e 121 per gli educativi.

Successivamente, per poter effettuare l'analisi dei dati è stata realizzata una struttura a matrice nella quale sono stati inseriti i dati relativi a ciascun intervistato; nella stessa sono state inserite informazioni di carattere personale quali il genere, il paese di provenienza, la cittadinanza, l'età, il titolo di studio, l'anno di arrivo in Italia, le lingue conosciute e in ultimo le risposte linguistiche.

Le analisi sul campione hanno evidenziato, per esempio, che il numero di lingue parlate dagli intervistati per ciò che attiene al servizio anagrafe varia da 1 a 6, in particolare vi sono: 12 persone intervistate che parlano 5 lingue, 46 che ne parlano 4, 136 che ne parlano 3, 227 che ne parlano 2 e 8 che ne parlano 1. La comunità dell'Ecuador che ha compilato i questionari risulta numericamente la più

² Ogni lingua ha un suo lessico; il lessico è l'insieme delle parole che le persone usano per comunicare tra loro. Si calcola che la lingua italiana corrente sia composta da circa 130 mila parole.

rilevante, dato che corrisponde con la realtà dei residenti nel territorio genovese.

L'elaborazione dei dati dei questionari contenuti nella matrice ha consentito di verificare la conoscenza o meno delle parole da parte degli intervistati.

Analizzando i dati si è giunti a elaborare delle statistiche per la costruzione del glossario; ad esempio, sono state estratte informazioni sull'utilizzo di una parola in più servizi, il numero di volte che una specifica parola è stata chiesta a persone diverse, il numero di volte in cui la parola è risultata nota agli intervistati, il numero di questionari diversi in cui compare la parola.

Effettuando le analisi statistiche siamo passati da 861 parole iniziali a individuare 560 parole candidate per il glossario. A partire da queste, si è deciso di rivedere *in toto* la modulistica alla luce delle parole emerse. Molte di queste parole avevano un significato preciso, indipendente dalle parole che le precedevano o le seguivano e dal contesto d'uso del lemma; altre, al contrario, non erano esplicative. Il problema, ad esempio, si è posto per la parola 'primavera'. Nella modulistica tale parola era sempre preceduta da 'sezione'. È risultato evidente che era importante considerare come entrata del glossario il lessema 'sezione primavera' (servizio educativo per bambini e bambine da 2 a 3 anni). Analogamente, altri lessemi costituiti da due o più parole sono stati considerati come entrate del glossario.

Si è proceduto in ultimo all'implementazione del glossario, costituito da 423 entrate, di cui 240 formate da una sola parola e 183 da lessemi di due o più parole.

Le parole e i lessemi nel glossario sono dotati di una breve spiegazione collegata all'uso nella modulistica; l'informazione è fornita in italiano ed è seguita dalla traduzione in una delle cinque lingue corrispondenti alle nazionalità con maggiore presenza numerica sul territorio genovese: albanese, cinese, arabo, spagnolo e ucraino. Per facilitare il recupero delle parole è stato strutturato un indice contenente, accanto a ciascun ingresso in italiano e in lingua, anche i riferimenti a sinonimi oppure a parole scritte al plurale così come compaiono nella modulistica.

2. *Apprendimento lessicale multilingue e risorse digitali: una sperimentazione*

A livello di didattica della lingua, è oggi frequente il ricorso a risorse digitali quali dizionari elettronici (MARELLO 2014) e *corpora* bilingui o multilingui allineati (BERNARDINI, RUSSO 2018), che aiutano l'apprendente a focalizzarsi su esempi pertinenti per il compito richiesto, velocizzando l'accesso all'informazione rilevante e favorendo l'esposizione a contesti d'uso variati e aggiornati. L'uso di strumenti digitali offre indubbi vantaggi, affiancati però da controindicazioni e criticità delle quali bisogna tener conto. I vantaggi riguardano la motivazione dello studente ad apprendere, specialmente quando l'accesso alle risorse è

un'attività collegata a un gioco, come avviene nella sperimentazione descritta nel presente contributo.

Per l'insegnante gli strumenti digitali favoriscono la personalizzazione degli interventi e dei materiali didattici, aiutando nella promozione dell'apprendimento autonomo e anche contribuendo a costruire un ambiente cooperativo nel quale gli alunni possono lavorare in gruppo. Da più parti si mette però anche in guardia da alcuni rischi: l'*input* fornito può essere inappropriato e il *feedback* errato; possono presentarsi problemi tecnici a livello di software e hardware; l'alta disponibilità di stimoli multimodali, utile per potenziare l'apprendimento in quanto riduce il carico mnemonico, se eccessiva, può determinare al contrario un sovraccarico cognitivo da "effetto valanga". Più in generale, la capacità di focalizzare l'attenzione su un compito e il pensiero critico possono essere messi a dura prova dalla pervasività della tecnologia (ad esempio, CARR 2010).

Nel presente contributo intendiamo sostenere l'utilità dell'uso di risorse lessicali digitali per l'emergere delle competenze metalinguistiche degli apprendenti e il supporto ad attività di *translanguaging* (GARCÍA, LI 2014), specialmente in contesti multilingui, per legittimare e valorizzare la diversità linguistica e culturale.

Se inteso come pratica didattica e non solo come processo spontaneo, il *translanguaging* dovrebbe essere supportato da strategie di insegnamento che si discostano da quelle tradizionali, basate sull'idea di norma linguistica alla quale uniformarsi e rispetto alla quale valutare le produzioni linguistiche degli apprendenti (CANAGARAJAH 2011). Nella nostra sperimentazione, il *translanguaging* come insieme fluido di pratiche comunicative è stato favorito sia dal lavoro cooperativo in gruppi eterogenei dal punto di vista linguistico-culturale, sia dall'impiego della tecnologia per stimolare confronti interlinguistici o sollecitare la produzione di testi mistilingui e multimodali (testi digitali in più lingue corredati da immagini, video e link).

Nella sperimentazione l'uso cooperativo di strumenti digitali ha costituito un'opportunità importante nelle classi caratterizzate da un'alta presenza di alunni di diversa L1 (in massima parte sinofoni), in quanto ha stimolato l'uso contemporaneo delle lingue insegnate (italiano, inglese, spagnolo e cinese) e ha permesso di dare visibilità anche alle L1 non oggetto di insegnamento (fattore decisivo per l'integrazione degli alunni stranieri). Il campione preso in esame è composto da 133 alunni che frequentano le prime classi della scuola secondaria di primo grado dell'Istituto "La Pira" di San Donnino (Firenze), caratterizzata da un'alta percentuale di alunni stranieri (il 32,3%, a fronte di una media nazionale del 9%), nati in massima parte in Italia da genitori immigrati (il 77%, rispetto alla media nazionale del 51,7%).

La sperimentazione è stata strutturata intorno all'apprendimento del lessico relativo al cibo e alle ricette in più lingue (italiano, inglese, spagnolo, cinese), tenendo conto dei piatti tipici dei paesi di provenienza degli alunni e delle ricette più diffuse in Cina, Inghilterra, Italia e Spagna. In via prioritaria, sono stati presentati alcuni video ripresi da YouTube che mostravano l'esecuzione di ricette tipiche: *pancake* per la lingua inglese, *gazpacho* per quella spagnola, torta di mele per l'italiano, tè e uova bollite per il cinese. La fruizione dei video è avvenuta all'inizio senza audio, in modo da permettere agli alunni di concentrarsi sugli ingredienti, sulle azioni e sul procedimento di realizzazione delle ricette; in questo modo essi hanno dovuto richiamare mentalmente il relativo lessico, basandosi solo sul contesto. Successivamente i video sono stati riproposti nelle quattro lingue delle ricette, fornendo così sia un *feedback* alle ipotesi degli alunni relative al lessico sia uno stimolo per il confronto interlinguistico e la riflessione metalinguistica. A questo punto, l'insegnante ha integrato nelle attività due risorse lessicali di tipo digitale:

- *BabelNet*, un dizionario enciclopedico multilingue che forma un *network* semantico di concetti, a ciascuno dei quali è associata un'immagine rappresentativa e spesso anche la riproduzione fonetica del lemma (NAVIGLI, PONZETTO 2012);
- *ImagAct*, un'ontologia interlinguistica multimodale che rende esplicito il campo di variazione pragmatica relativa ai predicati d'azione a media e alta frequenza, in italiano e in inglese, associando a ogni senso di un verbo scene prototipiche sotto forma di brevi video (MONEGLIA *et alii* 2012).

Questa risorsa è il frutto di un lavoro triennale di più ricercatori che, partendo dalle occorrenze dei verbi d'azione italiani più frequenti in *corpora* di parlato, hanno creato per ogni lemma verbale una suddivisione in tipi basata sulle differenze a livello di esecuzione dell'azione. Ad esempio, un senso di 'aprire' corrisponde all'azione di 'aprire una scatola' e oggetti simili e viene distinto da 'aprire il libro', che corrisponde a un'altra azione e di conseguenza a un altro tipo del verbo 'aprire'.

La risorsa comprende 791 verbi d'azione per l'italiano e 858 per l'inglese, risultando completa per quanto riguarda i verbi ad alta frequenza. L'accesso può essere eseguito sia a partire dai lemmi sia dai video. Prima di presentare queste risorse agli alunni, l'insegnante ne ha chiarito obiettivi e limiti di impiego: un uso guidato delle risorse può infatti ovviare a uno dei rischi riscontrati in letteratura, ovvero la tendenza dello studente a distrarsi dal compito quando usa strumenti digitali altamente interattivi. È inoltre importante che l'insegnante:

- definisca bene le consegne e fornisca esempi concreti sulle modalità di interazione con le risorse digitali;

- presti attenzione, specie durante le prime fasi, a indirizzare gli studenti verso il compito qualora questo perdesse di rilevanza;
- tenga conto del *feedback* degli alunni, riadattando, se necessario, l'*input* fornito.

Per scongiurare uno dei rischi riscontrati da tempo nell'uso dei dizionari elettronici per la traduzione – si guardano più parole ma se ne ricordano meno (PETERS 2007) – gli alunni sono stati indirizzati alla consultazione degli elementi lessicali rilevanti (essenzialmente sostantivi appartenenti al lessico del cibo). A questa fase di consultazione ha fatto seguito la realizzazione collaborativa di *matching cards*, attraverso la ricerca *on line* delle immagini di ingredienti e utensili da affiancare a etichette lessicali nelle quattro lingue studiate, di “liste della spesa” e di descrizioni plurilingui di ricette e procedimenti. Anche nella fase di verifica, il *testing* è stato impostato in modo multimodale (per una dettagliata descrizione di questa fase, si rimanda a COPPOLA *et alii* 2017).

Il lessico del cibo non è costituito solo da sostantivi ma anche da verbi d'azione relativi alla manipolazione e alla trasformazione del cibo. La consultazione di *BabelNet*, a tale proposito, non risultava soddisfacente perché a ogni senso di un verbo è associata un'immagine che, essendo statica, non permette di comprendere il campo semantico di applicazione del lemma. Per questo motivo è stata introdotta *ImagAct*, basata su brevi video che illustrano i significati dei verbi d'azione a maggior frequenza estratti da *corpora* di parlato. Partendo da una selezione di verbi inclusi nel lessico delle ricette, gli alunni hanno visionato i video e individuato gli esempi maggiormente pertinenti all'ambito semantico di riferimento; attraverso il confronto implicito, hanno così compreso come uno stesso lemma possa avere significati differenti. Ad esempio, per quanto riguarda il verbo 'girare', uno specifico video è stato individuato come quello da includere nel lessico del cibo, ma la visione degli altri ha fatto sì che gli alunni focalizzassero l'attenzione su tratti semantici di carattere più astratto rispetto a quelli riscontrabili nelle definizioni di un dizionario.

Questo tipo di analisi è risultata utile in un altro test cooperativo, il n. 3, che mirava a rilevare la capacità di analisi semantica degli alunni. Sia la prima sia la seconda prova di questo test prevedevano la somministrazione di *input* multimediali.

Nella prima prova, per illustrare uno dei significati del verbo spagnolo *colar* gli alunni hanno visionato un video muto che riprendeva l'azione di una persona nell'atto di colare una sostanza semiliquida servendosi di appositi strumenti (colino, ciotola/bacinella). È stato poi chiesto ai ragazzi di fornire una descrizione scritta dettagliata dell'azione in termini di prerequisiti (“quali strumenti occorrono per svolgere questa azione?”), sequenza di sotto-eventi (“in quante azioni può essere scomposta?”) e conseguenze (“quali sono gli effetti di questa

azione?"). Il gruppo che ha utilizzato le risorse digitali (gruppo sperimentale) ha prodotto descrizioni più ricche e variate rispetto al gruppo di controllo, dimostrando come l'interazione tra analisi semantica ed elementi multimediali possa essere proficua.

Nella seconda prova veniva chiesto allo studente di riflettere sul tipo di azione riprodotta in una foto (in questo caso 'spalmare il formaggio'), valutando se la stessa azione dello spalmare utilizzando uno strumento (il coltello) potesse essere eseguita con altri alimenti, come ad esempio il burro e la polpetta. L'obiettivo in questo caso è stato quello di indirizzare l'attenzione dell'alunno sugli oggetti e sulle azioni che con essi si possono compiere.

3. Conclusioni

A seguire, alcune osservazioni conclusive sulle ricerche effettuate, che evidenziano quanto possano essere fruttuosi alla tematica dell'immigrazione apporti di tipo linguistico (come sviluppo di metodologie di analisi dati, realizzazione di risorse e sviluppo di strumenti).

Per quanto attiene alla realizzazione del glossario realizzato nell'ambito del progetto *AAA Offresi*, il lavoro svolto ha richiesto l'intervento di competenze eterogenee, tra cui linguistica, informatica, diritto e mediazione culturale; uno dei punti più problematici è stato esplicitare le definizioni riferite al linguaggio burocratico. Se, da un lato, il linguaggio burocratico è stato reso più accessibile grazie alle definizioni inserite all'interno dei glossari, dall'altro si è voluta dedicare una particolare attenzione al problema dell'integrazione dei cittadini stranieri, considerando le nazionalità più presenti sul territorio comunale.

Dai risultati ottenuti, si può affermare che il glossario è stato un utile strumento, capace di fornire supporto a cittadini di paesi terzi per la compilazione della modulistica dei servizi demografici del Comune di Genova e contemporaneamente un mezzo per agevolare il *front office* nella comunicazione con l'utente. Alla luce di quanto realizzato, si ritiene che sarebbe auspicabile ampliare l'intervento ad altri servizi comunali, per migliorare la leggibilità dei testi e della modulistica. In tale ambito, è necessario che si adotti un linguaggio più semplice e chiaro, utilizzando parole che appartengono al vocabolario di base della lingua italiana e strutturando il testo senza inficiarne la validità giuridica.

In un'ottica di insegnamento come facilitazione dell'apprendimento, è evidente il ruolo centrale delle glottotecnologie ma, essendo lo studente al centro del processo di apprendimento, è compito dell'insegnante mediare per implementare in maniera efficace le potenzialità delle tecnologie, attraverso scelte educative orientate a uno scopo (BALBONI 2012). Le risorse digitali, se usate in maniera appropriata e integrate in modo coerente nell'insegnamento linguistico, possono diventare un utile supporto sia per l'insegnante sia per l'alunno.

L'insegnante ha un ruolo centrale nell'integrare l'uso di queste risorse nella didattica, deve pertanto conoscerle a fondo e rendere consapevole lo studente delle loro potenzialità e dei rischi, ponendo l'accento sul fatto che la tecnologia deve essere considerata solo come un mezzo da modulare in maniera flessibile e creativa in funzione degli obiettivi di apprendimento.

L'uso sperimentale di risorse digitali (*BabelNet* e *ImagAct*) in classi di scuola secondaria di primo grado ha dato esiti positivi: dai risultati della verifica si evince infatti che gli alunni che le hanno utilizzate (campione sperimentale) hanno ottenuto migliori risultati rispetto agli altri (campione di controllo) nei test relativi alla competenza lessicale e a quella metalinguistica.

Bibliografia

BALBONI 2012

PAOLO BALBONI, *Le sfide di Babele. Insegnare le lingue nelle società complesse*, UTET, Torino, 2012.

BERNARDINI, RUSSO 2018

SILVIA BERNARDINI, MARIACHIARA RUSSO, "Corpus Linguistics, Translation and Interpreting", in K. MALMKAER (ed.), *Routledge Handbook of Translation Studies and Linguistics*, Routledge, Oxford, 2018, pp. 342-356.

CANAGARAJAH 2011

SURESH CANAGARAJAH, "Translanguaging in the classroom: Emerging issues for research and pedagogy", *Applied Linguistics Review*, 2, 2011, pp. 1-28.

CARR 2010

NICHOLAS CARR, *Internet ci rende stupidi? Come la rete sta cambiando il nostro cervello*, Raffaello Cortina, Milano, 2010.

COPPOLA et alii 2017

DARIA COPPOLA, RAFFAELLA MORETTI, IRENE RUSSO, FABIANA TRANCHIDA, "In quante lingue mangi? Tecniche glottodidattiche e language testing in classi plurilingui e ad abilità differenziata", in G. MAROTTA, F. STRIK LIEVERS (a cura di), *Strutture linguistiche e dati empirici in diacronia e sincronia*, Pisa University Press, Pisa, 2017, pp. 199-231.

DE MAURO 1980

TULLIO DE MAURO, *Guida all'uso delle parole. Come parlare e scrivere semplice e preciso. Uno stile italiano per capire e farsi capire*, Editori Riuniti, Roma, 1980.

DE MAURO 2007

TULLIO DE MAURO, *Grande dizionario italiano dell'uso*, UTET, Torino, 2007, 8 voll.

FIORITTO 1997

ALFREDO FIORITTO, *Manuale di stile. Strumenti per semplificare il linguaggio delle amministrazioni pubbliche*, Il Mulino, Bologna, 1997.

GARCÍA, LI 2014

OFELIA GARCÍA, WEI LI, *Translanguaging: Language, Bilingualism and Education*, Palgrave Macmillan, New York, 2014.

MARCONI et alii 1994

LUCIA MARCONI, MICHELA OTT, ELIA PESENTI, DANIELA RATTI, MAURO TAVELLA, *Lessico Elementare. Dati statistici sull'italiano scritto e letto dai bambini delle elementari*, Zanichelli, Bologna, 1994.

MARELLO 2014

CARLA MARELLO, "Using Mobile Bilingual Dictionaries in an EFL Class", in A. ABEL, C. VETTORI, N. RALLI (eds.), *Proceedings of the XVI EURALEX International Congress: The User in Focus. 15-19 July 2014, Bolzano/Bozen*, EURAC Research, Bolzano, 2014, pp. 63-83. <http://euralex2014.eurac.edu/en/callforpapers/Documents/EURALEX%202014-gesamt.pdf>

MONEGLIA et alii 2012

MASSIMO MONEGLIA, MONICA MONACHINI, OMAR CALABRESE, ALESSANDRO PANUNZI, FRANCESCA FRONTINI, GLORIA GAGLIARDI, IRENE RUSSO, "The IMAGACT Cross-linguistic Ontology of Action. A New Infrastructure for Natural Language Disambiguation", in N. CALZOLARI et alii (eds.), *Proceedings of the 8th International Conference on Language Resources and Evaluation (LREC' 12)*, 2012, pp. 2606-2613. http://www.lrec-conf.org/proceedings/lrec2012/pdf/428_Paper.pdf

NAVIGLI, PONZETTO 2012

ROBERTO NAVIGLI, SIMONE PAOLO PONZETTO, "BabelNet: The Automatic Construction, Evaluation and Application of a Wide-Coverage Multilingual Semantic Network", *Artificial Intelligence*, 193, 2012, pp. 217-250.

PETERS 2007

ELKE PETERS, "Manipulating L2 learners' online dictionary use and its effect on L2 word retention", *Language Learning & Technology*, 11/2, June 2007, pp. 36-58.

SABATINI, COLETTI 2007

FRANCESCO SABATINI, FRANCESCO COLETTI, *Il Sabatini Coletti. Dizionario della lingua italiana*, Rizzoli-Larousse, Milano, 2007.

SCOLARO 2001

SERENO SCOLARO, *I servizi demografici: principi generali*, Maggioli, Rimini, 2001.

AUTORI E ABSTRACT

GRAZIA BIORCI

CNR Istituto di Ricerca sulla Crescita Economica Sostenibile (IRCRES)

Le metafore nella letteratura italiana della migrazione. Studi e riflessioni

In this brief essay, I go through the different steps of a linguistic research I have conducted about metaphors in Italian novels by non-native-italophone writers. The focus of the research was to identify the path, if any, of the metaphors and images transfer from one's conceptual/cultural native language to the language chosen for one's artistic literal purpose. My former linguistic analysis passed through formal considerations about metaphors: how one can recognize them within a sentence, both by means of their patterned syntagma and by means of their figurative significance. Now, it urges to return on the obtained results and start new cultural reflections about them. Seen at a distance, actually, they are revealing unforeseeable aspects that, through and with language, contribute to describe a profound evolution in the way Migrations Literature, and migration itself, is conceived and described, and moreover, how much it seems that the starting point of scholars studying this phenomenon may have changed.

keywords: metaphors, syntagmatic formations, Italian migrant literature

Ricercatrice CNR, ha una formazione linguistica e lessicografica. Si occupa di lingua italiana settoriale, in particolare della lingua tecnica e scientifica dell'italiano e delle formazioni fisse, figurate e fraseologiche nell'italiano contemporaneo. Nell'ambito del *Progetto Migrazioni* CNR ha studiato la letteratura italiana della migrazione, approfondendo l'uso della metafora nelle narrazioni degli autori italofoeni non nativi.

grazia.biorci@cnr.it

<http://www.ircres.cnr.it/index.php/it/organizzazione/staff/86-biorci-grazia>

**CORRADO BONIFAZI, ALESSIO BUONOMO, ANGELA PAPARUSSO,
SALVATORE STROZZA, MATTIA VITIELLO**

La conoscenza dell'italiano e i processi di integrazione

Among the social effects of the growth of the immigrant population, what appears to be the most interesting and full of cultural and political consequences is represented by the phenomenon of multilingualism. As a result of foreign immigration, countries – such as Italy – have become countries where a variety of languages are spoken. The mastery of the language of the country of reception, however, is essential for the full integration of immigrants in

different contexts of society, promoting their cultural, social and economic integration and becoming more and more often a necessary requirement for the acquisition of citizenship. In this paper we intend to identify the actual or self-perceived level of knowledge of the Italian language and the main characteristics that language learning assumes in the immigrant population present in Italy. Finally, a special focus will be dedicated to the issue of learning Italian by immigrant students or students of immigrant origin. To analyse the phenomenon of multilingualism among people of foreign origin regularly resident in Italy and their perception of the degree of learning of Italian, we referred to the survey *Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri*, carried out by ISTAT in 2011-12. In particular, we considered people born abroad and in Italy, still foreign or naturalized, at least 6 years old at the time of the survey. Finally, with the information available thanks to the Invalsi evidence, the actual level of knowledge of the Italian language on the part of immigrant students or students of immigrant origin was verified.

keywords: multilingualism, immigration, integration, school

CORRADO BONIFAZI

CNR Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali (IRPPS)

Demografo e dirigente di ricerca CNR, è stato responsabile del Working Group *International Migration in Europe* dell'European Association for Population Studies. Dal 2014 al 2018 è stato direttore dell'IRPPS e, presso lo stesso Istituto, è attualmente responsabile del progetto *Popolazioni e migrazioni*. Nel 2015 ha vinto il premio internazionale "Prof. Luigi Tartufari" dell'Accademia Nazionale dei Lincei, destinato a *Processi migratori e internazionalizzazioni culturali*.

corrado.bonifazi@irpps.cnr.it

<https://www.irpps.cnr.it/staff/corrado-bonifazi-2/>

ALESSIO BUONOMO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", ha conseguito il dottorato di ricerca in Scienze Statistiche (Demografia) presso il Dipartimento di Statistica della Sapienza Università di Roma. Recentemente ha partecipato ai progetti *Una scuola che include: formazione, mediazione e networking* (FEI) e *Formazione e apprendimento nella scuola inclusiva* (Università degli Studi di Napoli "Federico II").

alessio.buonomo@unina.it

<http://www.dgf.unina.it/materiali/genderstudies/cur-Buonomo.pdf>

ANGELA PAPARUSSO

CNR Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali (IRPPS)

Ricercatrice CNR, ha conseguito nel 2016 il dottorato in Demografia presso la Scuola di Scienze Statistiche della Sapienza Università di Roma. I suoi principali interessi di ricerca si focalizzano sui processi e le politiche di immigrazione e integrazione e sul benessere soggettivo degli immigrati in Italia e in Europa.

angela.paparusso@irpps.cnr.it

<https://www.irpps.cnr.it/staff/angela-paparusso-2/>

SALVATORE STROZZA

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Professore ordinario di Demografia presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II" e coordinatore del Master di II livello in *Gestione delle migrazioni e dei processi di accoglienza e inclusione*, è stato presidente dell'Associazione Italiana per gli Studi di Popolazione (AISP), sezione della Società Italiana di Statistica (SIS). Dal 2003 è associato all'IRPPS.

salvatore.strozza@unina.it

<https://www.docenti.unina.it/salvatore.strozza>

MATTIA VITIELLO

CNR Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali (IRPPS)

Sociologo e ricercatore CNR, si occupa di emigrazione/immigrazione, di politiche migratorie e di processi di integrazione. Negli ultimi anni la sua attività di ricerca ha riguardato in particolare il rapporto fra le politiche di ingresso dell'Unione Europea e l'integrazione regionale in area mediterranea.

mattia.vitiello@irpps.cnr.it

<https://www.irpps.cnr.it/staff/mattia-vitiello-2/>

MARIA EUGENIA CADEDDU

CNR Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee (ILIESI)

Isolamento e plurilinguismo. Il caso dell'Ogliastra in Sardegna (secoli XVII-XVIII)

Embedded between mountains and sea, in the eastern Sardinia, Ogliastra is often described as a fascinating region, an ideal place to spend a holiday, due to its rugged and wild natural landscapes, beautiful beaches and historical monuments. Ogliastra is also known for the longevity of its population and the high number of centenarians, but in the past it was considered one of the most isolated and underdeveloped areas in Sardinia.

The isolation of Ogliastra, frequently highlighted by travel books, it was never absolute and was not an obstacle for the spread of Catalan and Castilian languages in the Modern Ages. The article, especially based on an analysis of notarial records, describes how these two languages were used in the writing context of Ogliastra and what was the role of Latin and Sardinian languages in the same context.

keywords: Sardinia, isolation, notarial history, Catalan language, Castilian language

Primo ricercatore CNR, ha una formazione storico-archivistica e i suoi principali interessi di ricerca riguardano l'edizione di fonti documentarie di ambito italo-iberico, la storia della Corona d'Aragona, il plurilinguismo e i fenomeni migratori di epoca contemporanea. È attualmente responsabile del progetto CNR *Migrazioni, plurilinguismo e trasmissione di saperi in area mediterranea* e componente dell'Osservatorio Nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'intercultura del MIUR.

mariaeugenia.cadeddu@cnr.it

<http://www.iliesi.cnr.it/Cadeddu>

MANOLA CHERUBINI

CNR Istituto di Informatica Giuridica e Sistemi Giudiziari (IGSG)

Plurilinguismo e comparazione giuridica: la mediazione familiare

The paper illustrates the importance of legal language analysis for the study and comparison of legal systems with the support of methods and techniques offered by legal informatics. The author explains the first results of the activity of designing and implementing a *Glossary and Thesaurus* for family mediation, a composite and strongly interdisciplinary subject between psychology and law. In particular, the first considerations from the analysis of the data are referred to the international and European legislation and to the two Italian and Maltese legal system.

keywords: comparative law, legal language, plurilingualism, family mediation

Ricercatrice CNR, laureata in Giurisprudenza, dottore di ricerca in Telematica e Società dell'Informazione e mediatore familiare in formazione. Si occupa in particolare di analisi strutturale e semantica della lingua giuridica e ha svolto nell'ultimo biennio attività di ricerca presso l'Università di Malta sul linguaggio giuridico nell'ordinamento normativo italiano e maltese.

cherubini@igsg.cnr.it

<http://www.ittiq.cnr.it/persone/ricerca/manola-cherubini/>

MICHELE COLUCCI

CNR Istituto di Studi sul Mediterraneo (ISMED)

Partire, lavorare, parlare: uno sguardo all'emigrazione italiana dal 1945 agli anni Settanta

This chapter describes the history of Italian emigration since the second world war. Emigration after the war depended on many social and economic variables, as well as the difficulties of integration in the countries to which they emigrated. Those leaving often only hoped to scrape together small amounts useful for planning their future and that of their own family. Those countries who received the immigrants, did not want them to remain for too long: the countries that welcomed manpower did so under strict conditions and by linking the immigrant presence to contracts of employment. In the 60s and 70s Italian emigration was less precarious, but after the economic crisis (1973) a lot of people was forced to return to Italy. The characteristics of the relationship between multilingualism and emigration in this period are very much influenced by social and political conditions.

keywords: Italian emigration, migration policies, post war period, linguistic insecurity, multilingualism

Ricercatore CNR, si occupa di storia contemporanea, con particolare attenzione allo studio delle migrazioni, del lavoro e delle politiche sociali. Ha insegnato presso l'Università della Tuscia e l'Università di Napoli "L'Orientale" e dal 2014, insieme a Stefano Gallo, cura gli

annuali *Rapporti sulle migrazioni interne in Italia*. Nel 2019 ha vinto il Premio Nazionale di Divulgazione Scientifica nella sezione *Scienze dell'uomo*.

colucci@ismed.cnr.it

<https://www.ismed.cnr.it/Colucci-Michele>

GIUSEPPE GARBATI, TATIANA PEDRAZZI

CNR Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC)

“Identità”, incontri fra culture e prospettive plurilinguistiche nel Mediterraneo antico. Il progetto Transformations and Crisis in the Mediterranean

Developed in 2013 from the confluence of two different lines of research, the TCM project (*Transformations and Crisis in the Mediterranean*) has the main aim to investigate the forms and modalities in which a given community or social group creates its self-definition, the instruments it uses in its search for cohesion and stability, as well as the encounter and/or conflict with the “other”, during particular moments of crisis and transformation in the historical and cultural conditions. At the same time, the research wishes to offer some reflections on the methodology and analytical tools that can be utilized when engaging with such a topic, with specific reference to the concept and term “identity”, to its connotations and to its applicability to historical investigations. At the centre of the study are placed the peoples of the Levant during the late 2nd and the 1st millennium BCE, including those – such as the so-called Phoinikes – who soon became protagonists in western Mediterranean history as well. The following notes, then, are addressed to discuss two of the main concepts and terms around which the research revolves: “identity” and “interculturality”.

keywords: identity, interculturality, transformations, crisis, Mediterranean

GIUSEPPE GARBATI

Archeologo, si occupa di studi storici e storico-religiosi relativi alla cultura fenicia e punica, dedicandosi in particolare alle forme rituali e cultuali, al materiale votivo e alla morfologia delle divinità fenicie. Ricamatore CNR dal 2009, è titolare della ricerca *Culto e costruzione 'identitaria' dei Fenici d'Occidente. Confini geografici, culturali e simbolici* e, in collaborazione con Tatiana Pedrazzi, coordina il progetto TCM – *Transformations and Crisis in the Mediterranean. “Identity” and Interculturality in the Levant and Phoenician West*.

giuseppe.garbati@cnr.it

<https://cnr-it.academia.edu/GiuseppeGarbati>

TATIANA PEDRAZZI

Archeologa di formazione orientalistica, è ricercatrice CNR dal 2009. Interessata soprattutto alla fase di transizione tra la fine dell'età del Bronzo e la prima età del Ferro nel Levante, è titolare di una linea di ricerca dedicata ai processi di interazione culturale e affermazione identitaria e al problema della loro rintracciabilità tramite la cultura materiale. Insieme a Giuseppe Garbati coordina il progetto TCM – *Transformations and Crisis in the Mediterranean. “Identity” and Interculturality in the Levant and Phoenician West*.

tatiana.pedrazzi@cnr.it

<https://cnr-it.academia.edu/TatianaPedrazzi>

EMILIANO GIOVANNETTI

CNR Istituto di Linguistica Computazionale “Antonio Zampolli” (ILC)

Scheda *Traduzione Talmud Babilonese*

Ricercatore CNR, i suoi interessi principali includono: elaborazione del linguaggio naturale; estrazione di conoscenza da testi; rappresentazione della conoscenza e lessicografia computazionale. Attualmente è coordinatore del *Knowledge Laboratory*, responsabile scientifico del *Progetto Traduzione Talmud Babilonese* e responsabile di unità del PRIN 2017 *Religious Diversity*.

emiliano.giovannetti@cnr.it

<http://www.ilc.cnr.it/it/content/emiliano-giovannetti>

CRISTINA MARRAS

CNR Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee (ILIESI)

Migrazioni di tecnologie e linguaggi. Il plurilinguismo del progetto Andata e Ritorno (A/R): dalle parole alla materia

The article describes through a critical analysis the process and results of the project *Andata e Ritorno (A/R): dalle parole alla materia*. The project aimed to link scholarly modelling as a formal and informal reasoning strategy across disciplinary boundaries and languages, spanning also cultural heritage (ceramic tradition) and technosciences, and bridging across modelling in research. Focus of the contribution is the ‘plurilingualism’ embedded both in the object of modelling, namely the text of Sigismondo Arquer *Sardiniae brevis historia description* (1550), and in the modelling process. The aim is to unpack the rhetoric of digital and data models, construction and deconstruction of (digital) model and to act at the core of a new cultural literacy. To integrate these theories with a practical dimension, the experiment made use of Digital Humanities as an interdisciplinary and multilingual departure to study modelling as anchored both to computer science and to the Humanities vis à vis the practice of modelling and representation for ceramic.

keywords: plurilingualism, modelling, interdisciplinarity, ceramic, Digital Humanities

Primo ricercatore CNR, ha una formazione interdisciplinare e internazionale. Accompagna la sue ricerche filosofiche con attività di valorizzazione del dialogo tra la filosofia e le altre discipline, esplora i diversi linguaggi e le tecnologie che favoriscono la comunicazione e la condivisione di metodi, pratiche e risultati della ricerca. Attualmente è responsabile scientifico per l'ILIESI del progetto PON *Beni e Patrimonio Culturale: governare la progettazione* e insegna *Digital Humanities for Philosophy* presso la Sapienza Università di Roma.

cristina.marras@cnr.it
<http://www.iliesi.cnr.it/Marras>

MARIASOLE RINALDI

CNR Istituto di Informatica Giuridica e Sistemi Giudiziari (IGSG)

Scheda App del Glossario EMN

Laureata in Scienze Politiche, ha una pluriennale esperienza di ricerca nel settore dell'informatica giuridica. Sue principali aree di interesse sono la legimatica e l'implementazione di database giuridici attraverso l'uso di software specializzati, in particolare nelle tematiche delle migrazioni. Negli ultimi anni si è dedicata al trattamento automatico del linguaggio giuridico e ha partecipato al progetto per la realizzazione della App del Glossario EMN.

rinaldi@igsg.cnr.it
<http://www.ittig.cnr.it/persone/ricerca/mariasole-rinaldi/>

IRENE RUSSO, LUCIA MARCONI, PAOLA CUTUGNO, MONICA MONACHINI

CNR Istituto di Linguistica Computazionale "Antonio Zampolli" (ILC)

Le parole sono ponti: risorse digitali per l'integrazione in contesti multilingui

Learning the language of the hosting country is a key factor for the integration of people coming from abroad but this objective could be achieved only if political institutions promote initiatives in this direction. Researchers in the field can cooperate, providing their expertise. In this paper we present two research activities concerning the use and the production of multilingual resources developed at the Institute for Computational Linguistics "Antonio Zampolli". More specifically, we report on the creation of a multilingual glossary of difficult terms extracted from forms that people submit to the municipality of Genova to access public services. We also describe the experimental use in a primary school of *ImagAct*, a multilingual lexical resource focused on action verbs consulted by pupils to create a vocabulary of food preparation in Italian, English, Chinese and Spanish.

keywords: multilingual lexical resources, L2 teaching, translanguaging, public administration terminology

IRENE RUSSO

Ricercatrice CNR dal 2007, ha conseguito il dottorato in Linguistica Computazionale presso l'Università di Pisa. Fra i suoi interessi di ricerca vi sono la semantica lessicale e lo studio della rappresentazione del significato a livello frasale e testuale.

irene.russo@ilc.cnr.it
<http://www.ilc.cnr.it/en/content/irene-russo>

LUCIA MARCONI

Primo ricercatore CNR, si è dedicata all'implementazione di algoritmi di reti neurali orientati alla comprensione dei meccanismi di *learning* e allo sviluppo di metodologie di modellizzazione per la lingua italiana. Si è focalizzata sulla realizzazione di risorse linguistiche: *corpora* e lessici di frequenza dell'italiano scritto, dizionario ortografico dello spagnolo, dizionario fang-spagnolo e glossari a supporto di cittadini di paesi terzi.

lucia.marconi@ilc.cnr.it

<http://www.ilc.cnr.it/en/content/lucia-marconi>

PAOLA CUTUGNO

Si è laureata in Matematica nel 1997 presso l'Università degli Studi di Genova. I suoi interessi di ricerca sono la costruzione di *corpora* e lessici di frequenza dell'italiano scritto, la creazione di risorse linguistiche incrementabili, lo sviluppo di metodologie e gli strumenti di aggregazione dell'informazione in settori specialistici.

paola.cutugno@ilc.cnr.it

<http://www-ter.ilc.cnr.it/it/content/paola-cutugno>

MONICA MONACHINI

Primo ricercatore CNR, dirige il gruppo *Risorse e Infrastrutture Linguistiche* (LARI) presso l'ILC. I suoi interessi di ricerca riguardano la lessicografia computazionale, la lessicologia, la semantica lessicale, le risorse linguistiche, la terminologia, i lessici, gli standard, i metadati, le infrastrutture. Rappresenta il CNR presso i comitati UNI, coordina il comitato UNI/CT 014/GL 04 *Terminologia* ed è stata nominata dal MIUR coordinatore nazionale del nodo italiano CLARIN-ERIC per l'Italia.

monica.monachini@ilc.cnr.it

<http://www.ilc.cnr.it/en/content/monica-monachini>

ADA RUSSO, MICHELA TARDELLA

CNR Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee (ILIESI)

Scheda *TheofPhilo* – *Thesaurus of Philosophy*

ADA RUSSO

Tecnologo CNR, si occupa di trattamento automatico di dati documentali e testuali; realizzazione di strumenti specifici per l'elaborazione, l'organizzazione e il reperimento di informazioni di tipo linguistico e lessicografico; uso di *thesauri* terminologici come chiave di accesso a materiali lessicografici; analisi di sistemi di gestione di banche dati documentali e testuali. Attualmente è referente per l'ILIESI del progetto *Parthenos. Pooling Activities, Resources and Tools for Heritage E-research Networking, Optimization and Synergies* (2015-19).

ada.russo@cnr.it

<http://www.iliesi.cnr.it/Russo>

MICHELA TARDELLA

Assegnista di ricerca CNR, esperta di teoria dei linguaggi e di storia delle idee linguistiche, da anni lavora a progetti di ricerca che utilizzano le tecnologie digitali per lo studio di cor-

pora testuali e lessicali. Oltre a *TheofPhilo*, ha partecipato ai progetti *Modelling Between Digital and Humanities: Thinking in Practice* (2016-18), *AGORA – Scholarly Open Access Research in European Philosophy* (2011-13). Attualmente collabora al progetto CNR PON Beni e Patrimonio Culturale: *governare la progettazione* (2018-20).

michela.tardella@cnr.it

<http://www.iliesi.cnr.it/Tardella>

GIULIO VACCARO

CNR Opera del Vocabolario Italiano (ovi)

«Seminavano grano nelle carreras della città». Parole e saperi dalla Spagna all'Italia nel Trecento

The paper analyzes the relations between Italy and the Iberian Peninsula (and especially with Castile, Aragon and Catalonia) between the 13th and 14th centuries, from three different points of view. The first one is the circulation of words, with particular regard to the Castilian and Catalan terms entered in the Italian dialects, especially in the regions placed under the Crown of Aragon. The second one is the circulation of texts, and in particular of the vernacular translation. The last one is the circulation of knowledge, with particular regard to the circulation of recipe books.

keywords: Italian language, Catalan language, Castilian language, languages in contact

Ricercatore CNR, ha diretto presso la Scuola Normale Superiore di Pisa il progetto FIRB *Futuro in ricerca – Divo. Dizionario dei Volgarizzamenti*, è stato coordinatore del progetto *Volgarizzamenti: storia, testi, lessico* presso il Centro di Elaborazione Informatica di Testi e Immagini nella Tradizione Letteraria della Scuola Normale Superiore di Pisa e ha diretto il progetto bilaterale italo-polacco *Manoscritti italiani in Polonia: ricerca, catalogazione, studio*. Si occupa di volgarizzamenti di classici (Seneca, Plutarco, Vegezio), studio materiale dei manoscritti, storia della lessicografia e autori romaneschi.

vaccaro@ovi.cnr.it

<https://vocabolario.academia.edu/GiulioVaccaro>

URL ultimo accesso 09/04/2020

 edizioni
Consiglio Nazionale delle Ricerche